

Il corpo luminoso di Marilyn Monroe

«Dalla parte di Marilyn». Dichiaro apertamente questa posizione Giovanna Grignaffini nel presentare «Amata dalla luce. Ritratto di Marilyn» di Maria Schiavo (edizione Tre Lune). Schiavo, l'autrice, compone in un ritratto la trama della vita e dell'identità dell'ultima diva di Hollywood, usando nel mosaico come tessere «genitori, i ricordi, gli spiccioli e il modo in cui sprechi una vita». Grignaffini è attratta dalla «luce abbagliante emanata da una diva che ha saputo estrarre la luce interiore di una persona» e si sofferma sulla «pelle trasparente e luminescente il cui segreto è stato

catturato da fotografi e registi. Catturato e descritto ma non spiegato perché le sue uniche parole emanano dalle fotografie e dai film che continuano a ripetere: amata dalla luce».

Ambedue sono convinte, sulla linea di quello straordinario critico che è stato Serge Daney, che lo schermo è desiderio, lo sfondo non essendo che lo schermo quando noi non ci siamo più. Ecco, Marilyn si porta in giro il suo corpo ma non lo esibisce; non lo sottrae con civetteria. Una presenza fisica visibile da tutti; nella quale ognuno può leggere il gioco, il divertimento, le vie di fuga, il richiamo sessuale. Mai e poi mai un pistolotto moraleggiante. Perché succede



questo? Perché non è vero che Marilyn sia solo e unicamente un corpo costretto nei canoni dell'identità maschile, con il suo corteo di miti, o piuttosto, con la sua piccola biblioteca di manuali per l'uso, dettati dallo «showbusiness».

La star, ma anche «la ragazza» senza nome di «Quando la moglie è in vacanza», si tiene ben stretta a una solidarietà naturale con il corpo, il suo corpo e ciò che «la» circonda. Così, la figura di Marilyn si ferma prima di diventare segno produttivo, economia del segno. Questo ha fatto scandalo: un corpo che diventa comunicazione sociale. Dopo di lei non è stato più

possibile. Dopo di lei è cominciato il dibattito delle idee. Dopo di lei l'innocenza è stata recuperata a vele spiegate dall'economia di mercato. Dopo di lei il cinema non ha mostrato più quello stupore assoluto. Marilyn, appunto, riesce a stare sul bordo del mercato, senza venire fagocitata.

Nonostante il marchio hollywoodiano al quale non era facile sfuggire, ha saputo sfiorare la poesia, la carne, la gioia, l'infelicità, la leggerezza. Per questo, lo sguardo del pubblico, degli uomini e delle donne, non si è mai trasformato in possesso. Ma è rimasto lo sguardo di «noi che l'abbiamo amata».

LETIZIA PAOLOZZI

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ L'OBIETTIVO DEI FOTOGRAFI DI LIFE
SUL TEMA DEL VIAGGIO

Il naufragio del «sogno americano»

ALBERTO BOATTO

ROMA Movimento, viaggio, migrazioni, nomadismo, mezzi meccanici di trasporto, col fascino di atmosfere, di emozioni, di sentimenti che trascinano con sé. Il tema si presenta anche troppo vasto. Non penetra forse sin dentro il cuore di un secolo, il XX, che sta precipitando verso la sua fine? Con condivisibile accortezza, la mostra «Moving: il viaggio e il movimento nelle fotografie di "Life"», al Palazzo delle Esposizioni di Roma, (con un ben documentato e incisivo catalogo edito da «Contrasto»), affronta questo tema dietro l'obiettivo dei fotografi della grande visita newyorkese. I fotografi, non sono tutti di nascita americana, ma «Life», rivista statunitense se mai ce ne fu, possiede, come l'America, un singolare potere. Quello di fondere, di accordare tra loro differenti personalità, conservando ed anzi esaltando le qualità creative di ognuno. Il minimo comune denominatore è rappresentato dall'eccellenza della tecnica, dalla pulizia dell'immagine, dall'equilibrio fra valori formali e dati informativi. Come a dire che la bellezza della foto non cancella la brutalità o la durezza della materia, del contenuto insomma, quando esso esiste.

Sono tutte immagini in bianco e nero e se ciò appare inevitabile considerati gli anni, quasi tre quarti del secolo, in cui sono state scattate, ciò in fondo non vieta di ammirare la sobria perfezione del tessuto cromatico. Spesso la gradazione dei grigi distende una intera visione panoramica che, dal dettaglio in primo piano ci conduce fino ad un orizzonte molto ampio che si allontana. Così come i bianchi

appaiono quali fonte di luce, specie sopra le lisce, risplendenti carrozzerie tecnologiche che risultano in abbondanza, trattandosi in stragrande maggioranza d'immagini di automobili, di navi e di aeroplani.

La tonalità prevalente è di sapore epico, in sostanza quasi sconosciuta nei nostri giorni. E in questa intonazione intervengono anche le ultime fiammate di un tenace mito americano: quello della frontiera, della corsa verso l'Ovest, di una linea confinaria prima da raggiungere e poi da sorpassare. Poiché i confini sono fatti per essere violati. Da qui, da questa frontiera eternamente mobile e remota, discende l'inquietudine e lo spirito d'avventura che spinge gli uomini e le donne a partire, a spostarsi, a «muoversi» lungo le immense pianure quasi desertiche, fatte di pietre, di cactus e di agglomerati rocciosi assai friabili, stranamente incisi e disegnati dalla forza del vento.

L'arte americana si è dimostrata sempre sensibile alla pressione dello spazio: qui lo sono i bravissimi fotografi e fotografi di «Life», come lo saranno poi i grandi pittori della scuola di New York, con alla testa Pollock e de Kooning, che daranno dello spazio rappresentazioni convincenti, definitive e vigorose. L'inquietudine dell'uomo e il «vuoto» non umano dello spazio, la loro complicità, erano chiamati, fatti per la tecnica. E l'America è il continente che primo di ogni al-

tro ha assorbito, ispirato, sollecitato una smisurata espansione tecnologica. L'esposizione ci riporta una nozione che avevamo in parte dimenticato: tutta l'avanguardia europea ha guardato all'America come all'immagine e al modello stesso di ciò che era il moderno.

GNAM

A Roma con van Gogh

Stretta finale per i lavori di sistemazione della Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma che riaprirà in tutti i suoi settori il 19 dicembre con una grande inaugurazione. Si chiuderà fra un mese, dunque, un piano quinquennale di recupero del complesso monumentale concepito dall'architetto Bazzani. A partire da oggi, comunque, è stata prevista un'iniziativa gratuita dal valore simbolico: resterà aperta una sola sala che conterrà la galleria in pillole, cioè una trentina di opere di piccolo formato che ripercorrono tre secoli di storia dell'arte, da Canova a Pascoli. Dal 5 al 19 dicembre la Galleria chiuderà totalmente per riaprire poi con una serie di mostre: «Capogrossi: i segni del secolo ventesimo», omaggio al grande pittore a ridosso del centenario della nascita e una rassegna dedicata a Van Gogh con opere provenienti dai musei di Boston, Philadelphia e Detroit.

Nella mostra, protagonisti prima, o accanto agli uomini, sono i mezzi di trasporto. Potremmo anche ordinarli nella loro successiva apparizione nel tempo. La partenza allora è nel potente scorcio della locomotiva a vapore: si distende lungo il ricco capitolo dedicato all'automobile per passare all'aeroplano e concludersi infine con la sezione dedicata ai voli spaziali. Epica che si conclude dunque con il profilo degli astronauti, questi robot umani, sulla piattaforma di Cape Canaveral, in partenza verso la Luna.

Se il tono predominante di ogni immagine è epico, il loro accostamento e la loro distribuzione è d'ispirazione romantica, attenta a mettere in luce i sentimenti e i sogni degli uomini. A proposito,



Una immagine della rivista newyorkese «Life». Le foto sono in mostra a Roma

dove è andato a finire il «sogno americano» su cui si è tanto insistito? Non ha fatto anch'esso naufragio, come fece un clamoroso naufragio l'«Andrea Doria», presente qui al momento della sua agonia, in un'inquadratura efficace e struggente nella sua sobrietà?

Poiché l'esposizione, al di sotto della suggestiva patina del bianco e nero della fotografia, ci mostra anche il rovescio del sogno e dell'epica. Prima la grande crisi economica del 1929, che costringe migliaia di famiglie americane a spostarsi lungo l'interminabile autostrada 66, che taglia il territorio degli States fino alla California. Steinbeck in «Furore» l'ha resa famosa. Nella mostra, riassumendo con sintetico vigore questa migrazione di contadini,

la foto con padre, madre, figlio e pochi bagagli, stipati in sidecar in viaggio verso una meta segnata solo sulla topografia della speranza.

Poi c'è la seconda guerra mondiale. L'attenzione di «Life» e dei suoi fotografi è orientata soprattutto verso il teatro di guerra del Pacifico. L'attacco proditorio dei giapponesi su Pearl Harbor colpisce il fianco occidentale del continente americano, assieme all'immaginazione e ai timori del comune cittadino. L'Europa appare un po' lontana dagli obiettivi di «Life».

E nelle immagini di una

Una esposizione che punta sul mito della frontiera e i mezzi di trasporto

//

guerra combattuta nelle acque e nelle isole del Pacifico in massima parte dalle forze della marina e della aviazione, viene celebrato un singolare, feroce connubio: quello delle foto con le potenti armi da guerra. Il bianco e nero si accorda con crudele intensità con la levigatezza, la forza, l'aggressiva perfezione tecnica di una nave corazzata, di una squadriglia di bombardieri, di un solitario sommergibile. La tecnica, nel suo aspetto asettico e micidiale, chiama la tecnica e l'obiettivo fotografico corrisponde in pieno a simile richiamo.

Giovani e musei: prezzi dimezzati

VICHI DE MARCHI

ROMA Bruno Munari amava citare un antico proverbio cinese per sintetizzare quale dovesse essere, a suo avviso, il giusto rapporto tra arte e ragazzi. «Se ascolto dimentico, se guardo ricordo, se faccio capisco», ripeteva spesso per spiegare come l'amore per l'arte, il piacere dello sguardo potessero nascere solo da una pluralità di esperienze. Tra queste vi sono, sicuramente, quelle dell'osservazione, della scoperta e dello stupore che nascono anche visitando mostre e musei. Devono aver pensato a questo i due ministri Melandri e Bellinguer quando hanno deciso di ridurre della metà il prezzo del biglietto di musei, siti archeologici, gallerie nazionali per chi ha tra i 18 e i 25 anni.

L'annuncio, fatto ieri dai ministri per i Beni e le attività culturali e della Pubblica Istruzione, è operativo da oggi. La decisione rientra in quella politica di avvicinamento dell'arte ai cittadini che in questi anni è passata anche attraverso il prolungamento degli orari di apertura dei principali luoghi museali nonché di porte aperte la domenica. Ma per i giovani più che il tempo conta il denaro il poco denaro che hanno. Da un'indagine effettuata lo scorso anno dall'Ufficio studi del Ministero per i Beni culturali in due regioni campione, la Campania e il Veneto, il costo dell'entrata e le eventuali facilitazioni economiche sono risultati al primo posto tra i motivi che possono incoraggiare o scoraggiare i giovani a frequentare monumenti, musei, mostre. Al secondo posto, tra le indicazioni emerse dal campione di 750 giovani intervistati, vi è la maggior informazione su ciò che esiste e può essere visitato. Incrociati i dati sono emerse le nuove facilitazioni rivolte non solo ai giovani (chi ha meno di 18 anni già ora entra gratuitamente nei musei) ma anche agli insegnanti, uno dei segmenti forti dell'informazione culturale. Facilitazioni anche per i giovani dell'Unione europea ed esenzioni per studenti che devono andare al museo per ragioni di studio. Sale, invece, a 65 anni l'età minima per entrarvi gratis. Melandri ha ricordato come questa iniziativa si inserisca in una campagna di comunicazione diretta a ribaltare l'idea del museo «come un'esperienza che incute più timore che amore», mentre Luigi Bellinguer ha sottolineato il ruolo di una scuola che non può limitarsi a vivere l'arte solo «attraverso le fotografie sui libri». E per dimostrare che di «cosa giovane si tratta», alla conferenza stampa di ieri, alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, i due ministri si sono fatti affiancare da un «sponsor» di tutta garanzia per gli «under 30», Andrea Pezzi, volto noto dell'emittente musicale Mtv. Presto vedremo Pezzi sul piccolo schermo di Mtv nei panni del cicero guidare i giovani tra le opere d'arte. E forse - piccolo miracolo - riuscirà a dimostrare a tanti altri «anchormen» che la cultura non è noiosa.





Benzinai, tre giorni a secco

Assalto alle pompe per il pieno, scorte subito esaurite

ROMA Giornata da incubo, quella di ieri, per molti automobilisti. In previsione dello sciopero dei benzinai, le stazioni di servizio sono state letteralmente prese d'assalto in tutte le grandi città e lungo le autostrade, alla ricerca del pieno prima della chiusura delle pompe per tre giorni. Lunghe file ai distributori - che hanno spesso provocato il blocco del traffico nelle vicinanze - e, soprattutto, il rapido esaurimento delle scorte che ha costretto gli automobilisti a peregrinare da un distributore all'altro alla ricerca di carburante. I primi tre giorni di sciopero del pacchetto annunciato dai benzinai scatteranno, per gli impianti stradali, dalle 19 di oggi alle 7 di sabato mattina. I distributori autostradali, invece, chiuderanno alle 22 di oggi per riaprire alle 6 di sabato 20 novembre. Lo sciopero sarà anticipato, per questioni organizzative, in Sicilia: la chiusura è scattata

già ieri sera alle 19 per concludersi venerdì mattina alle 7. Se non si troverà una soluzione alla vertenza che vede contrapporsi i benzinai ed il governo sul recente decreto legge che anticipa di un anno la completa liberalizzazione del settore, gli scioperi proseguiranno fino a Natale. Il calendario delle chiusure - secondo quanto annunciato dai gestori - dovrebbe infatti prevedere tre giorni di chiusura (mercoledì, giovedì e venerdì) per ogni settimana fino alle festività natalizie.

Nonostante gli automobilisti abbiano potuto sperimentare le lunghe file e il tutto esaurito, i gestori fanno sapere che i rifornimenti saranno garantiti fino alle 19 di sabato nei distributori stradali e fino alle 22.00 in quelli autostradali. L'allarme per l'esaurimento delle scorte ai distributori che si sta verificando in queste ore, soprattutto nelle grandi città, è

quindi, affermano i benzinai, «ingiustificato». Anche quegli impianti che ieri sono rimasti a secco per la forte domanda arrivata dagli automobilisti in vista dello sciopero, saranno riforniti nel corso della giornata. Le autobotte delle compagnie petrolifere - spiegano i gestori - continueranno infatti il loro servizio. Non si dovrebbe dunque temere di rimanere a secco.

Un timore, quest'ultimo, che sembra aver ormai contagiato la gran parte degli automobilisti italiani impegnati in una vera e propria corsa al pieno. E che sta creando non pochi problemi: si continuano infatti a registrare lunghe file negli impianti e molti distributori hanno dovuto sospendere il servizio per esaurimento delle scorte, soprattutto per quanto riguarda la benzina verde. Un problema che - assicurano - dovrebbe comunque esser risolto a breve.



LA TRATTATIVA

Accordo difficile, lo sciopero resta Oggi da Giugni per i servizi minimi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Lo sciopero di questa settimana resta quello delle prossime chissà. È finita così la lunga giornata di trattative sul fronte benzina, surriscaldato da un'atmosfera rovente. L'incontro tra i sindacati di categoria dei gestori (Faib-Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc-Confcommercio) e il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha confermato le previsioni della vigilia: nessun accordo. E sulle responsabilità del fallimento annunciato è iniziato subito un ping-pong di dichiarazioni. «Abbiamo fatto di tutto per bloccare lo sciopero - dichiara Carpi all'uscita, non nascondendo la tensione - Ma abbiamo trovato una pregiudiziale determinazione a farlo. Lo giudichiamo negativo». Come dire: non sono venuti con l'intenzione di trattare. Nonostante questo, aggiunge il sottosegretario, di precettazione «non se ne parla nemmeno», per non mettere a rischio l'intera vertenza. «Purtroppo ribatte Luca Squeri, presidente Figisc - al di là di un inizio confortante non siamo andati, anche perché la tensione sugli argomenti ha segnato il nostro incontro». «Avevano tempo dall'inizio di novembre per chiarirci - aggiunge Pietro Rosa Gastaldo della Faib - e si sono ridotti alle ultime 24 ore». Insomma, clima rovente. Tanto che lo stesso ministro Pier Luigi Bersani, pur aprendo uno spiraglio di «pace», ha tirato il suo dardo contro i benzinai. «Le condizioni per aprire il tavolo ci sono - ha detto - Ma i gestori ritengono di procedere alla mobilitazione, per cominciare poi la discussione. Questo atteggiamento non è giustificato».

Porte aperte al ministero per continuare a trattare, fa sapere Bersani. Ma sui primi tre giorni di protesta nessuno scommette sulla revoca. Dunque, trattativa a sciopero in corso, per scongiurare il black-out energetico nelle prossime tre settimane. Il tavolo dovrebbe ripartire domani, anche se fino a tarda sera ieri nessuno confermava data e tempi della ripresa. L'unico appuntamento

sicuro per i rappresentanti dei benzinai è quello fissato per stamane alle 11,30 alla Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici. Il presidente Gino Giugni ha convocato i «rivoltosi» non con lo scopo di «entrare nel merito dell'agitazione - dichiara una nota - ma per trovare un punto di accordo sui servizi minimi da garantire, facendo in modo che i diritti fondamentali dell'utenza vengano garantiti nel corso dello sciopero». Su questo punto, comunque, i gestori hanno confermato ieri la disponibilità a riformare i mezzi di pubblica utilità anche durante la protesta.

Sui contenuti della trattativa appena avviata ieri non è trapelato che qualche indizio, ma significativo. Il punto affrontato subito è stato proprio quello nodale: la liberalizzazione della rete. E secondo quanto riferito da Carpi «si sarebbe potuto fare di più, con una trattativa prolungata sugli aspetti tecnici della questione». Per il sottosegretario, infatti, il problema «non è tanto lo slittamento dei tempi della liberalizzazione, ma semmai delle tipologie dei nuovi impianti, che devono essere di tipo europeo e moderno». Proprio su questo i gestori hanno chiesto più garanzie, che potrebbero tradursi nell'inserimento all'interno del decreto di una definizione di impianto per la vendita di carburante. I gestori hanno anche insistito sulla necessità che nel più breve tempo possibile i distributori italiani possano ampliare la quota non oil per compensare così future riduzioni dei margini sui carburanti. Tutti elementi che, per Carpi, non stravolgono ma confermano la natura del provvedimento adottato dal governo. La controparte non nasconde «qualche passetto in avanti» (dice Ottorino Molillo della Figisc), ma troppo piccolo per poter evocare lo sciopero. «La normativa presa in esame - spiega Roberto Di Vincenzo della Fegica-Cisl - non si esaurisce con il decreto legge. Coinvolge tutta una serie di altri aspetti che vanno analizzati in dettaglio». Insomma, avanti si tratta. Ma senza benzi-

SEGUE DALLA PRIMA

LA SOLITUDINE DI SANT'ELENA

scaffali vuoti chiuderanno non appena scatterà l'accaparramento delle scatolette rimaste e i ghiottoni dovranno rinunciare ad un sostanzioso benvenuto al Duemila. Niente verdura, niente tacchino, niente saliscice, niente preparati di frutta ed erba con la carne, niente pasticci e rognone. Che i sudditi della Regina mangino male è qualcosa di più di un'opinione, ma quando gli eventi si scatenano contro di loro c'è proprio da aspettarsi il peggio. Un po' di solidarietà, dunque, non guasterebbe. E chissà che qualche aereo della Nato non venga dirottato su Sant'Elena, priva di campi di aviazione, e non scarichi, che so, pezzi di montone, gelatina di ribes, pasticci al brandy e pudding in scatola facendo attenzione a dove effettuare i lanci.

A Sant'Elena nei giorni di calma piatta c'è ancora chi sente nell'aria certi aromi antichi. Dicono che siano i manicaretti preparati da Cipriani e Pierron, rispettivamente cuoco e pasticciere di Napoleone che qui finì i suoi giorni. Era diventato un uomo obeso e cupo, viveva in una villa cadente e piena di topi, assediato da soldati e curiosi, cercando di mantenere una farsesca vita di corte. «Il pranzo di Sua Maestà è servito» annunciava il maggiordomo Courso con un profondo inchino attento a non calpestare maiali e gatti. All'epoca l'isola era piena di animali e campi coltivati. Oggi persino le patate arrivano dal Sudafrica e non c'è quasi più frutta né verdura a parte quella degli orti dove crescono arance acidule, mango e pomodori. La pesca è effettuata dai giapponesi. Ci si affida così alla nave della Royal Mail che sei volte l'anno porta lettere e giornali più medicine e rifornimenti e in cambio preleva francobolli, la vera fortuna delle colonie atlantiche. Se la brulla Ascension possiede uno scalo aereo militare, se Sant'Elena ha un porto ospitale, peggio di tutti se la cavano i 300 sopravvissuti di Tristan. Lì la nave resta al largo e viene raggiunta dalle long boat dei cinque nuclei familiari di Tristan, due dei quali discendenti di naufraghi liguri, Repetto e Lavarello, gli unici in tutto l'Atlantico in grado di cucinare una pasta al pesto. Ma anche per loro le ordinazioni speciali per le prossime festività - basilico compreso - sono tristemente ancorate nel porto di Brest dove cento passeggeri aspettano le decisioni della un tempo celere posta britannica. Per loro, comunque, con tante scorte a disposizione un Capodanno ghiotto è assicurato.

MARCO FERRARI

L'ALLARME

Sale ancora il prezzo del petrolio Carburanti più cari di 40/50 lire?

ROMA Non accenna a fermarsi la spirale al rialzo del prezzo del petrolio, ieri a Londra è stato scambiato a 25 dollari al barile. E il Brent (il greggio di riferimento del mercato europeo) ha visto un'impennata di 29 centesimi rispetto alla chiusura di venerdì scorso (a 24,88 dollari al barile). Si tratta del prezzo più alto dalla fine di gennaio 1997. A spingere ulteriormente in alto il prezzo dell'oro nero sono arrivate, nel corso del week end, le indicazioni riguardo l'intenzione dell'Opec di ridurre ancora di più la propria produzione. Un'intenzione che, se confermata, ridurrebbe ulteriormente l'offerta mondiale, dando nuovo vigore ai prezzi. Tant'è che molti operatori si aspettano un ulteriore aumento nel breve-medio periodo. Le previsioni «ottimistiche» parlano di 26 o 27 dollari al barile, ma c'è anche chi non esclude lo sfondamento dei 30

dollari. Uno scenario che, se confermato, non tarderebbe a riflettersi sui prezzi di benzina e gasolio in Italia con una nuova ondata di aumenti nell'ordine delle 40-50 lire in più al litro. Un rincaro, dunque, che annullerebbe di gran lunga l'effetto sconto (-30lire) della manovra fiscale varata dal governo per contenere le tensioni inflattive provocate dal prezzo della benzina. A giocare negativamente sulle tasche degli automobilisti c'è anche la debolezza dell'euro e quindi della lira sul dollaro, valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero.

E proprio la voce inflazione quella da tenere sotto controllo di fronte ad una dinamica al rialzo del greggio e dei suoi prodotti. Non sarà solo la benzina, infatti, a subirne gli effetti. L'aumento rischia di pesare anche sulle bollette di

luce e gas, che contengono una «quota» legata al prezzo delle fonti energetiche e non al consumo delle famiglie. Proprio in base a questo meccanismo, infatti, le tariffe di luce e gas sono già state aumentate dall'Authority per l'energia negli ultimi due bimestri. Insomma, con il rialzo, si innesta un circolo vizioso, che colpisce le tasche delle famiglie e i loro consumi.

La nuova ripresa dei prezzi del petrolio si è intanto già fatta sentire sui prezzi alla pompa in Italia. Tutte le principali compagnie negli ultimi giorni hanno infatti già rimesso mano ai propri listini con rialzi, in media di circa 10 lire al litro per le benzine e di 10-15 lire per il gasolio. Oggi è la volta di Agip e Ip, le due compagnie che coprono il 40% della rete italiana. Sono così già in parte «sfumate» quelle 30 lire al litro «tagliate» dal governo con lo sgravio fiscale.



SINISTRA GIOVIANILE
Federazione di Firenze

I giovani di Sinistra al congresso dei DS

Assemblea pubblica di presentazione delle mozioni congressuali

Partecipano:
Simone Silvani Assessore regionale - mozione 1
Ersilia Silvano Vicepresidente Senato - mozione 2

Coordina:
Claudio Mattolini Segretario prov. Sinistra Giovanile Firenze

Martedì 16 novembre ore 21.00
Casa del Popolo Isolotto - Via Maccheri 104



Authority al Bivio
le proposte per una legge-quadro

introduce **Valter Bielli**

intervengono **Andrea Camanzi, Raffaele Cananzi, Umberto Carpi, Massimo Cerniglia, Enzo Cheli, Luigi Desiderio, Bruno De Vita, Pietro Farina, Gennaro Malgieri, Marco Mariani, Alberto Meomartini, Nerio Nesi, Paolo Palma, Angelo Piazza, Pippo Ranci, Guido Mario Rey, Stefano Rodotà, Giuseppe Tesoro, Silvio Traversa**

conclude **Fabio Mussi**

mercoledì 17 novembre ore 14,30
Sala del Cenacolo (Montecitorio) Vicolo Valdina, 3/A

Segreteria organizzativa Telefono: 06 - 67603919 - 67604200

Mostra dei progetti di **ENZO MARI**



il lavoro al centro

(design, allegorie, opere d'arte)

12 novembre 1999 - 9 gennaio 2000
ore 10.00 - 20.00 escluso il lunedì

Triennale di Milano
viale Alemagna 6 - 20121 Milano
Tel. 02-72.43.41
Tel. 02-80.52.263
e-mail triennale@comm2000.it





◆ I legali dell'ex segretario socialista non presenteranno più istanze dopo la decisione dei giudici milanesi

◆ Da Hammamet un silenzio gelido che Bettino Craxi potrebbe rompere nelle prossime ore con una lettera

◆ Il figlio conferma la gravità della salute Un'équipe del S. Raffaele potrebbe partire da Milano per operarlo

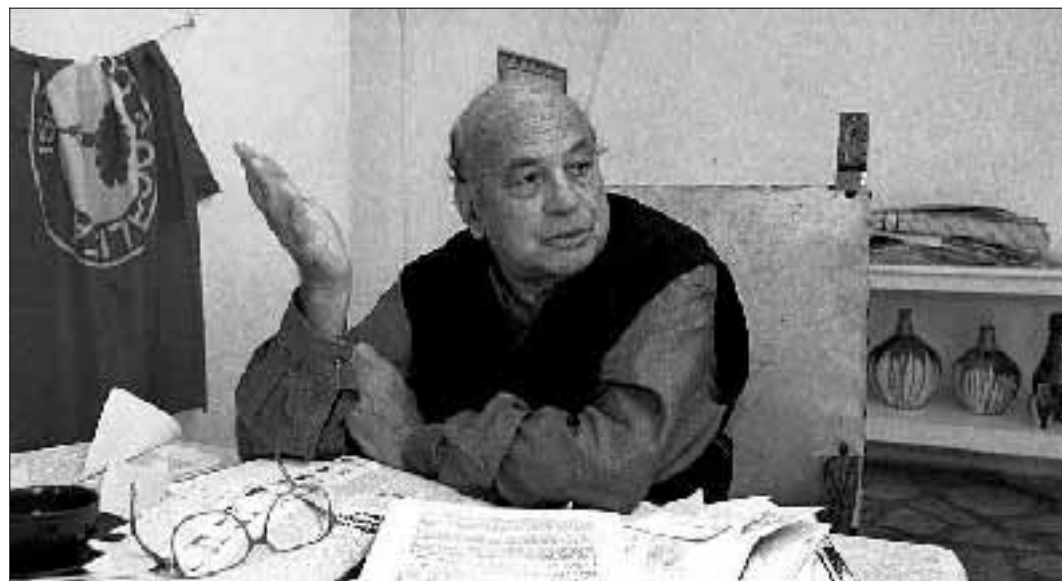
«All'Italia non chiederemo più nulla»

Per l'ex leader del Garofano si allontana la possibilità del rientro. Cure a Tunisi o Parigi?

PAOLA SACCHI

ROMA «All'Italia non chiederemo più nulla», annuncia, lapidario, alle sette della sera l'avvocato Lo Giudice. Basta. Finito. Dai legali non ci saranno più istanze. La prospettiva di un rientro in Italia di Bettino Craxi sembra allontanarsi definitivamente. Ed dalla casa di Hammamet è silenzio. Un silenzio gelido che però nelle prossime ore lo stesso Craxi dovrebbe rompere. «Sta molto male, mastascrivendo», si apprende da fonti vicine alla famiglia. Ha tutta l'aria di essere stata vissuta come una doccia fredda la decisione del Tribunale di Milano di dare gli arresti domiciliari presso l'ospedale S. Raffaele di Milano, per il secondo filone della vicenda Eni-Montedison, la stessa per la quale nel procedimento principale l'ex premier socialista aveva già ottenuto la revoca dell'ordine di custodia cautelare.

bo, sarebbe dovuto partire oggi per Milano a portare i risultati delle analisi di suo padre e c'è stato anche chi lo aveva dato in partenza ieri mattina per Parigi per sondare il terreno in vista di un possibile trasferimento in Francia del padre. Ma Craxi junior in realtà è rimasto ad Hammamet: non commenta gli sviluppi sul terreno giudiziario, «mi sono dovuto occupare solo di mio padre». Nella mattinata si era diffusa anche la voce che lo stesso ex premier fosse già partito alla volta di Parigi, voce anche questo presto smentita.



Una immagine dell'ex segretario socialista Bettino Craxi nella sua casa di Hammamet in Tunisia

Marco Longari/Ansa

Per la giornata di ieri la famiglia Craxi aveva annunciato una decisione su dove sarebbe stato operato il congiunto che, comesi sa, è in attesa di due urgenti interventi: uno al cuore per l'inserimento di uno o due by-pass e l'altro ai reni. Ora nelle varie ipotesi al vaglio di Craxi e della sua fami-

glia l'Italia non c'è più. Sui luoghi dove fare le operazioni la Tunisia resta al primo posto, ma non si escludono nell'ordine Francia, Regno Unito e Usa. E, comunque, l'ultima decisione è chiara che spetterà a lui, Bettino Craxi, il quale ha finora sempre premuto per restare nel paese che lo ospita dal 1994. Ma è anche vero che gli interventi ai quali dovrà essere sottoposto si annunciano di natura assai complessa, date anche le condizioni critiche poste dal diabete da cui è affetto da anni. Orasi dovrà vedersi se dovrà

essere prima effettuata l'operazione ai reni e poi quella al cuore, capovolgendo l'ordine iniziale. Certo è che entrambi gli interventi sono urgenti. Tornerebbe, quindi, in campo l'ipotesi originaria che Craxi sia operato all'Hopital Militaire Principal di Tunisi da un'équipe mista di medici italiani e tunisini. Tra mercoledì è giovedì dovrà essere effettuato un nuovo consulto medico e entro la fine della settimana verrà presa la decisione definitiva dove operare Bettino Craxi. In mattinata, intanto, l'ospede-

le S. Raffaele di Milano confermava di essere pronto sia a ricoverare Bettino Craxi che a inviare una équipe medica in Tunisia. «Questa disponibilità - spiegava il portavoce del S. Raffaele - esiste da tempo ed è notoria, visto anche che il paziente è stato seguito finora dalla nostra diabetologa. Sarà comunque Craxi a decidere se e quando venire da noi oppure potrebbe scegliere di farsi curare in Tunisia o andare a Parigi». Ma nelle stesse ore arrivava la notizia degli arresti domiciliari decisi dal Tribunale di Milano

presso l'ospedale S. Raffaele, una decisione evidentemente vissuta da Craxi e dalla sua famiglia come una chiusura di quello che è stato definito «un corridoio» per rientrare in Italia. I giornalisti italiani inviati in Tunisia tentavano ancora una volta di essere ricevuti nell'abitazione di Hammamet. Ma anche questa volta il no è stato fermo. «Dentro ci sono i medici», rispondeva una voce al telefono. C'è un'emergenza? veniva chiesto. «Qui è sempre emergenza», rispondevano all'altro capo del telefono.

dalla sua viva voce quale decisione interdirebbe prendere. Ieri, infatti, ha ripreso in mano carta e penna. Per scrivere cosa? E a chi? Il suo stato di salute è grave e lo stato d'animo pure sembra sia pessimo. Tunisia o Francia, dunque, in queste ore sembrano le alternative più possibili. Secondo l'avvocato Lo Giudice, difensore di Craxi insieme a Giannino Guiso, è possibile che l'ex presidente del Consiglio e leader socialista rechi in Francia senza essere arrestato ed estradato verso l'Italia perché ha subito condanne il cui risvolto è politico, «e lui ha fatto politica da quando è uscito dal grembo di sua madre». Comunque sia, di Italia fino a ieri sera non si parlava più nella casa di Hammamet.

TUTTI I GUAI GIUDIZIARI

Le sentenze e i procedimenti contro l'ex leader del Psi, Bettino Craxi

- ENI-SAI**
 - 5 ANNI E SEI MESI, Definitiva
- CONTO PROTEZIONE**
 - 5 ANNI E SEI MESI, Appello da rifare
- METRO' MILANESE**
 - 4 ANNI E 6 MESI, Definitiva
- ALL IBERIAN**
 - IN 1° GRADO, 4 ANNI
 - IN 2° GRADO, PRESCRIZIONE
- TANGENTI ENEL**
 - 5 ANNI E 5 MESI IN 1° GRADO
 - In attesa dell'appello
- ENIMONT**
 - 3 ANNI
 - Confermata in appello
- FONDI NERI ENI**
 - Rinvio a giudizio, il processo inizierà il 4 aprile 2000
- FONDI NERI MONTEDISON**
 - Rinvio a giudizio

Ordine di cattura revocato (TANGENTI ENEL, FONDI NERI ENI)

Arresti domiciliari in ospedale (FONDI NERI MONTEDISON)

P&G Infograph

I giudici decidono: piantonato in clinica

Nuova sentenza per Craxi che «corregge» le precedenti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «È la fine». Enzo Lo Giudice, uno dei difensori di Craxi, rompe per una frazione di secondo il riserbo dietro al quale si era trincerato in questi giorni, per commentare la singolare decisione del presidente della prima sezione del tribunale di Milano Francesco Castellano, che ha revocato un ordine di custodia cautelare per Bettino Craxi, limitandosi a trasformarlo in arresti domiciliari presso l'ospedale San Raffaele. Come dire: torni pure in Italia per farti operare, ma se ne stia in clinica, piantonato. Una decisione singolare, perché proprio sabato scorso, altre due sezioni, la seconda e la settima, avevano revocato provvedimenti analoghi senza prendere contromisure. E comprensibilmente adesso, i difensori di Craxi si chiedono se la giurisprudenza è in qualche modo una scienza esatta, o invece è una somma di norme che possono diventare bianche o nere in base alla discrezionalità del giudice. Si chiedono: «per quale cittadino un'ordinanza cautelare è mai stata fatta a fette, per un pezzetto lo mandano libero e per l'altro in carcere?». Sta di fatto che Castellano ha messo la parola fine alla trattativa che da qualche settimana era in corso. Faticosamente, gli avvocati Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice avevano sondato gli umori della magistratura milanese. «Avevano trovato - dicono - una disponibilità, nel procuratore Gerardo D'Ambrosio che ci aveva scaldato il cuore». E ieri D'Ambrosio lo ha ripetuto: «Questa è stata la decisione di un tribunale e come tale va rispettata. Per quanto ci riguarda, noi avevamo ritenuto che non vi fossero più né pericolo di fuga, né di inquinamento delle prove». Tuttavia, dopo aver confermato che, se Craxi «arriva all'aeroporto di Linate e dice di essere diretto all'ospedale San Raffaele, nessuno gli può fare niente», il procuratore è stato chiaro su un punto: «L'ostacolo è rappresentato dai provvedimenti definitivi di condanna. Craxi è un condannato che sta all'estero e, se viene in Italia, sarà curato. Al ter-

La Corte: ci siamo comportati come con ogni imputato

La prima sezione ha valutato che per Craxi sia «indubbiamente sussistente - si afferma nella pagina e mezzo dell'ordinanza del Tribunale - in presenza di un perdurante stato di latitanza, l'esigenza cautelare» legata al pericolo di fuga. Per il Tribunale, «pur tenuto conto dello stato di salute dell'imputato», l'esigenza richiede «quantomeno una forma affievolita di custodia, quale quella prevista nella forma degli arresti domiciliari». Il Tribunale ha deciso dopo aver preso visione di un certificato medico redatto dalla dottoressa Ornella Meloggi Scaglioni del San Raffaele (il medico che da anni assiste Craxi), nel quale si descrivono le condizioni di salute dell'ex segretario del Psi e se ne afferma la «intrasportabilità». Nell'istanza presentata al Tribunale dall'avvocato Giannino Guiso, difensore di Craxi, si sosteneva la necessità di un ricovero al San Raffaele per un intervento per l'applica-

mine delle cure però, se sta bene, andrà in carcere: è bene avere presente questo fatto. In uno Stato normale non è possibile cancellare le sentenze passate in giudizio. La decisione spetta a lui». Ed è chiaro che con questa prospettiva, Craxi resterà ad Hammamet. Guiso e Lo Giudice avevano bussato alla porta del presidente del tribunale di sorveglianza Manlio Minala, per capire se una volta

rientrato in Italia, il loro assistito avrebbe ottenuto il differimento della pena. In un primo momento si erano presi una porta in faccia, nel senso che il presidente non li aveva neppure ricevuti. Poi erano riusciti ad avere qualche rassicurazione. Non sarebbe stata una decisione immediata, ma anche questo ostacolo si poteva superare. Avrebbero potuto presentare la richiesta di differi-

zione di un by pass. La prima sezione del Tribunale è competente per un filone del processo Eni-Montedison, nel quale Craxi è imputato e per il quale era in vigore un'ordinanza di custodia cautelare firmata nel 1995 dal Gip Maurizio Grigo. Le altre due ordinanze, legate al secondo filone Eni-Montedison e al processo Enel, erano state revocate nei giorni scorsi dalla seconda e dalla settima sezione del Tribunale. La prima sezione, presieduta da Francesco Castellano, ha scelto quindi una strada diversa, pur in presenza delle stesse esigenze manifestate dalla difesa di Craxi. «Per decidere - hanno spiegato i magistrati che hanno firmato l'ultima ordinanza - ci siamo attenuti alla tradizione di questa sezione, ci siamo comportati come ci saremmo comportati con qualsiasi altro latitante». Per questo, è stato ritenuto non necessario disporre una perizia medica, visto che la gravità delle condizioni di Craxi è stata ritenuta provata. Ma i giudici hanno anche valutato che non siano cessate le esigenze cautelari. La prima sezione ha accolto l'indicazione del San Raffaele, come ospedale dove disporre gli arresti domiciliari, avanzata dagli stessi difensori di Craxi. Ma all'ex segretario del Psi, nel caso dovesse davvero essere ricoverato nell'ospedale milanese, sarà negata la possibilità di aver colloqui con persone diverse dai familiari, dai difensori e dal personale medico.

mento di pena al magistrato di turno, che nel caso specifico è la dottoressa Bruna Corbo. Una signora molto amata dai detenuti di San Vittore, che in genere tirano un respiro di sollievo quando le loro richieste finiscono nelle sue mani. Bruna Corbo avrebbe potuto concedere, nel giro di 24 ore, il differimento della pena, fermo restando il fatto che la sua decisione avrebbe poi dovuto essere ratificata dal tribunale di sorveglianza. Ma a questo punto manca non i presupposti per fare ulter-

riori passi. Probabilmente la questione non si sarebbe risolta comunque, dato che per ottenere un trattamento morbido da parte della magistratura italiana, l'ex leader del garofano avrebbe dovuto accettare due condizioni insuperabili: consegnarsi alla giustizia e chiedere l'applicazione di quegli articoli del codice che vietano l'arresto delle persone in gravi condizioni di salute. In

pratica avrebbe dovuto abbassare la testa e rientrare in Italia non da uomo libero, come ha sempre sostenuto, ma da condannato che chiede clemenza e questo, al di là delle forzature che le persone che gli sono vicine hanno messo in atto in questi giorni, Bettino Craxi non lo vuole proprio. Resta la carta, tutta politica, della grazia o dell'amnistia, ma qui, le toghe non hanno voce in capitolo.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA RISPOSTA SINCERA...

Quest'ultimo invito l'avevamo formulato anche due settimane fa in un altro corsivo di prima pagina. Ho l'impressione che questo consiglio, malgrado sia venuto da molte parti, non sia stato accolto neppure in queste ore. Perché il nostro lettore si dice disgustato? Provo a formulare alcune ipotesi. L'architetto Spagnolo teme, forse, che la malattia di Craxi non sia vera e quindi sente aria di trucco per commuovere la pubblica opinione. Ci sono esempi nel passato che vanno in questa direzione. Mi chiedo: è un motivo sufficiente per negare una scelta umanitaria? Se è vero che bisogna essere «in dubbio pro reo», è altrettanto vero che le ragioni umanitarie devono pre-

valere sul sospetto. Il corso degli eventi dirà. L'architetto Spagnolo pensa - è questo il senso del riferimento alla propria condizione sanitaria - che non sia giusto occuparsi della situazione di una persona nota visto che non ci occupiamo di quelle ignote. E' vero, ad esempio, che non portiamo tutti i drammi dei detenuti sulle pagine dei giornali, eppure sappiamo che esistono. E un ragionamento che accetto, ma che non mi fa cambiare idea, per due ragioni. Non possiamo negare un trattamento umanitario solo perché non riusciamo a portare alla luce tanti altri drammi. Inoltre io sono portato a pensare che le vicende di un uomo pubblico, che ha segnato in tanti modi - spesso negativi - la nostra storia non vadano cancellate in nome di un egualitarismo alla rovescia. La vicenda di Craxi, che irrita così il nostro lettore, emoziona in modo opposto tanti cittadi-

DALL'AVVISO DI GARANZIA ALLA FUGA IN TUNISIA

- 15 dicembre 1992**
Notifica del primo avviso di garanzia per corruzione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti
- 13 gennaio 1993**
La Camera riceve dalla procura di Milano la prima richiesta di autorizzazione a procedere
- 29 aprile 1993**
Con soli quattro voti di maggioranza la Camera nega l'autorizzazione a procedere
- 15 aprile 1994**
Con l'insediamento della nuova Camera Craxi, che non è più deputato perde l'immunità parlamentare
- 20 maggio 1994**
Dopo una settimana di mistero si apprende che l'ex leader del Psi è nella sua villa di Hammamet in Tunisia

ni di fede socialista. Mi interessano anche i loro sentimenti, li rispetto. Ho persino paura di una visione del mondo che in nome del-

l'uguaglianza di tutti - principio sacrosanto - applica questa regola in modo spietato contro gli ex potenti. Rispettare chi ha perso è una regola umana, fortemente democratica, fonte di virtù civili. La verità è che spesso abbiamo della giustizia una visione vendicativa, mentre dovremmo pensare che essa serve a riparare i torti, a infliggere pene ma sempre escludendo la vendetta. Fra Craxi e l'Italia c'è una doppia partita. C'è quella che riguarda il suo rapporto

con la giustizia. L'ex leader socialista fa molto male a dichiarare l'illegittimità delle sentenze che lo riguardano e a ritenersi vittima di un complotto. Ma io so che un cittadino imputato deve difendersi come sa e come può. Deve poter protestare la sua innocenza in ogni modo. I tribunali decideranno, ma il suo diritto di parola non ha limiti. Quello che non accetto, più che in Craxi in alcuni suoi seguaci o presunti amici, è il ricatto esercitato sulle istituzioni a partire dalle gravi condizioni di salute dell'ex presidente del consiglio. Questo ricatto l'abbiamo sempre respinto e i lettori lo sanno bene. Detto questo, avendo firmato la maggior parte degli editoriali politici di questo giornale negli ultimi vent'anni e per un certo periodo storico tutti improntati ad una polemica dura con il craxismo, non credo che possiamo sottrarci ad una valutazione esclusivamente

politica dell'operato dell'ex segretario del Psi. Non ha solo commesso errori, ha anche avuto intuizioni importanti. Ma prima che i tribunali, lo ha scalfito l'istoria allorché il suo piccolo impero è crollato per non aver capito, lui come altri leaders della prima repubblica, quale sommovimento stava prendendo forza dopo l'89. Vede, caro architetto, di Craxi possiamo e dobbiamo discutere a lungo ancora. Ma nulla mi convincerà che «il far parte di un gruppo di persone ancora dotate di buon senso critico», come scrive Lei, ci debba spingere ad atteggiamenti che, mi penderà, io ritengo spietati. Io penso a una sinistra che in ogni momento sappia vedere dietro ogni episodio le persone concrete, le loro vite, le loro passioni, i loro drammi e che sappia dialogare anche con chi ha perso. E, stia tranquillo, Craxi ha proprio perso.

GIUSEPPE CALDAROLA



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 16 novembre 1999

DEBUTTI

Il nuovo film dei Taviani sarà per la tv

Paolo e Vittorio Taviani debuttano in tv. Lo hanno annunciato alla rassegna sul cinema italiano, «Versusud», di Francoforte. «Stiamo preparando un film per la televisione della durata di 3 ore e 40 minuti. Un fatto assolutamente nuovo per noi - ha detto il regista - ma non posso fare anticipazioni perché lo stiamo scrivendo ed inoltre stiamo in trattative con la Rai e la lavorazione dovrebbe cominciare l'anno venturo». Al Festivali fratelli Taviani sono presenti con cinque film, due dei quali, *Tu ridi e La notte di San Lorenzo*, già proiettati venerdì e sabato sera scorsi.

Il «commissario Rex» diventa paranormale per Raidue

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il gotico all'italiana, come all'epoca gloriosa del *Segno del comando*? Ci prova Raidue mandando in onda in due serate, domani e dopodomani, *Ombre* di Cinzia TH Torrini. Un thriller psicologico coprodotto con i tedeschi della Beta (costo 5 miliardi e rotti) che ha l'ambizione di indagare su «una delle grandi utopie dell'umanità: la ricerca dell'elisir di lunga vita». Ma anche un giallo imperniato sulla figura realmente esistita del primo se-

rial killer della storia, tal Marc de Giro, alchimista vissuto nel Seicento e, secondo la leggenda, mai morto grazie ai cuori strappati dal petto alle vittime, soprattutto bambini.

Tra i modelli dichiarati *X-Files*, *Twin Peaks* e il mitico *Bella-gor*. Tutte cose di sicuro e universale successo. Eppure la Rai sembra un po' titubante a uscire dalla strada maestra delle storie di vita quotidiana per entrare nei territori dell'esoterismo. Tanto da lesinare pubblicità alla miniserie annunciata con appena un giorno d'anticipo per approfittare di un

Tobias Moretti, Stefania Rocca e Omero Antonutti in «Ombre», nuova fiction della Torrini



bucò del palinsesto tra partite di coppa incombenti.

Si punta, naturalmente, anche sul cast. Ovvero la coppia inedita Stefania Rocca-Tobias Moretti. Lei attrice di punta

del giovane cinema italiano molto richiesta anche all'estero, da Minghella a Branagh, e prossimamente convocata anche a Hollywood; lui eterno *Commissario Rex* (ma ormai la

considera «una cosa preistorica» e insiste molto sui suoi impegni extratelevisivi, fra cui un *Puccini* diretto da Werner Schroeter e tanto teatro).

Pegno alla coproduzione, Tobias fa il giornalista «pulp» appassionato di misteri e anche un po' goffo. «Un antieroe normale in cui è possibile identificarsi», come dice la regista. Mentre Stefania Rocca vede il suo personaggio, la neuropsichiatra perseguitata dagli spettri, come se fosse appena uscita da un fumetto, ingenua e persino buffa. Ma poi riflette: «Anche una psicologa ha le sue paure, immaginarie o reali. Per esempio, quella concreta di assomigliare a tal punto a qualcuno da esserne la ricarnazione. Comunque, la storia di *Ombre* mi ha ricordato un po' *Giro di vite* di Henry James, anche se i riferimenti so-

no indubbiamente tanti».

Adora il paranormale, la Naïma di *Mirvana*. Forse perché è nata a Torino, città esoterica per eccellenza al centro di un triangolo magico. E racconta: «da ragazzina andavo nei cimiteri oppure a caccia di messe nere, anche se io sono una tipa positiva e dunque preferisco la magia bianca». Mentre Tobias Moretti riflette sulla forza dell'industria americana, «che investe solo in promozione quello che noi europei spendiamo per un intero film». Impossibile batterli sul loro terreno. E così se tra i thriller lui ha adorato *Seven* non lo considera un modello esportabile. «Non mi pare adatto al pubblico televisivo, è troppo violento e complicato, mentre in tv bisogna spiegare tutto». E magari essere ironici, come in *Ombre*, per smorzare l'eccesso di tensione.

Da Celentano a Liga ribelli o integrati? La storia d'Italia in musica «riscritta» in un libro

FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Le prime televisioni sparavano le immagini del molleggiato Celentano e di Mina la tigre mentre in Italia si viveva il «miracolo economico». Shel Shapiro chiedeva a nome di una generazione «ma che colpa abbiamo noi?» mentre il centro sinistra si arrabattava tra le riforme e la contestazione del '68. Alla fine dell'86 Battisti spiazzò il suo pubblico con un album criptico e apocalittico come *Don Giovanni* ed un mese dopo una piccola apocalisse, quale l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl, mina la credibilità della modernità. Saranno coincidenze, saranno profezie involontarie ma Edmondo Berselli, editorialista e politologo, nel suo libro appena uscito, *Canzoni. Storie dell'Italia leggera* (Il Mulino), cerca di intrecciare tutto ciò, tra politica, società e canzonette. Il risultato sono circa duecento pagine per un totale di quaranta anni di vita in Italia, che - confessa lui stesso - non sono né una storia, né una sociologia. E tanto meno un libro di politica, come doveva essere nelle intenzioni. «È un libro - spiega - di indizi sulla realtà italiana, per come l'abbiamo tutti attraversata. Ognuno ricorda quello che ricorda, le canzoni fanno scattare alcune di queste memorie, pubbliche, private, o collettive. L'idea era quella di fare risuonare queste canzoni dentro l'atmosfera sociale in cui sono suonate la prima volta».

Vasco Rossi nel suo libro passa per il simbolo dell'individualismo anni '80, fino a risultare, anche inconsapevolmente, un po' di destra. Ora, invece, si mette a fare prediche millenariste contro preti, dottori e professori, come nel brano «La fine del millennio». Saggia o vitaspericolata?

«È la solita idea che Vasco ha di se stesso, uno che non ha niente da insegnare ma che manifesta disagio o differenza rispetto a ciò che è convenzionale. Ribadisco, è il prodotto secco dell'individualismo anni Ottanta: vita spericolata, vado al massimo e bollicine. Una Thatcher in versione rock. Se uno ha una visione un po' tradizionalista della politica, può apprezzare Vasco come cantante, purché non parli. Non vogliamo prediche».

Uncattivomastro, insomma. «Ho grande simpatia per Vasco, quindi faccio un po' fatica a parlarne male. Ma ho l'impressione che quando un uomo di spettacolo trasmette codici, non parliamo di valori, dovrebbe cercare di distinguere tra la propria figura e quella che propone come riferimento. Nel senso che se lo faccio una pedagogia negativa, per cui vengo fuori come l'individualista assoluto, va benissimo. Tenendo però presente che uno come Vasco rischia meno, avrà sempre una collocazione sociale, non avrà preoccupazioni se non quelle che si fa venire, mentre un ragazzo che va in discoteca e s'impastica di ecstasy, punta sull'individualismo e sul non rispetto delle regole, rischia di diventare un drop-out».

Già, l'ecstasy. E chi come Ligabue si è sottratto alla richiesta del ministro Jervolino per la campagna contro l'ecstasy si è sottratto al proprio ruolo sociale?



Il politologo Berselli: «Pensate alle canzoni non fate i predicatori»

«La mia idea è che se uno vuole fare una politica contro l'ecstasy investe sulla scuola, e non sui cantanti e la pubblicità. Non credo alle campagne con i grandi testimonial. Se io fossi un giovane attratto dalla droga, vedere un pirla che fa una campagna contro... ma chi se ne frega. È una operazione scombinata».

All'inizio il suo libro adombra un dubbio: le canzonette sono specchio della società o contribuiscono a produrre tendenze? Come si risolve la questione?

«Il problema si pone così: siamo sicuri che una canzone come *Sapore di sale*, proprio perché parla di pelle, labbra e di qualcosa di forte rispetto alle convenzioni morali dell'epoca, sia semplicemente la sintesi di qualcosa che era nell'aria e non piuttosto qualcosa che lo determina? Forse, le canzonette, proprio perché raccolgono ciò che già c'è e lo trasmettono, alla fine lo intensificano. Non credo che le canzoni siano in grado di promuovere qualcosa ma quello di rafforzare ciò che esiste, forse sì».

Anche se alla fine non si parla poi tanto di politica, nel suo libro, un passaggio forte c'è quando paragona Celentano e Berlusconi.

«L'accostamento mi è sembrato irrisolvibile: tutti e due piccoli, tutti due pelati, tutti e due predicatori, soprattutto il primo Berlusconi, con idee piuttosto vaghe tra destra e sinistra».

Nell'87-'88 era d'obbligo parlare male di Celentano, il «cretino di talento», si diceva. Con la sua ultima trasmissione in televisione i toni sono cambiati. Che cosa è successo?

«Inspiegabile. Quando Celentano si mette a parlare con David Bowie di fame e morte non è né televisione, né intelligenza, né qualità. E' una cretinatura pura e basta. Quando canta è buono, se ci piglia, perché quando è fuori forma non becca l'intonazione, i ritmi sono disastrosi. Quando sono intervenuto in trasmissione personalità spettacolari come Teocoli o lostoso Morandi, gli hanno rubato la scena. Poi, certo, Celentano in tv lo abbiamo guardato tutti. Ma, per carità, lo so che ci sono i maschi, i conflitti etnici, ho rispetto per chi ha rispetto per gli animali, ma qui non è il caso. Che uno organizzi un programma di intrattenimento e poi, non so con quale veste morale o autorità intellettuale, ci mette dentro quello che pensa lui di queste cose, francamente me ne infischio».

Canto contro?

Il prof Benigni alla Sapienza: no all'ecstasy

Boatie ovazioni da stadio per Roberto Benigni che ieri, in veste di professore, ha tenuto una lezione all'Aula magna dell'Università di Roma «La Sapienza», spaziando dal lager alla condanna dell'ecstasy. A pochi giorni dalla lezione tenuta alla Normale di Pisa, una folla incontenibile, con centinaia di persone rimaste fuori, ha ascoltato un Benigni pirotecnico come al solito. «Sono venuto qui per imparare, non per niente mi trovo in un Ateneo», ha detto Benigni, saltando su una sedia come un grillo e abbandonandosi alla sua tipica gestualità di comico scattante. A differenza della lezione di Pisa, dove aveva riservato per tutti una battuta, questa volta l'attore e regista ha preferito rispondere alle domande. Un applauso scrosciante lo ha interrotto quando, toccando le polemiche di questi giorni sull'ecstasy, ha detto che «la felicità non la si ricerca a tutti i costi. Non esiste la felicità artificiale». Parlando del suo film, Benigni ha detto che *La vita è bella* «esprime il sentimento del creato di fronte allo sterminio: è un atto d'amore per la vita. Questo ci spinge a non dimenticarci». Il «folletto toscano» è stato il solito diluvio irrefrenabile, straripante di vitalità, e ha improvvisato gag a ripetizione. A chi gli chiedeva perché non si è occupato anche dei gulag staliniani, Benigni ha precisato che nel suo immaginario ci sono soltanto i lager nazisti, definiti «un inferno come quello di Dante». Benigni ha parlato anche del cinema neorealista e di De Sica, rilevando che la semplicità basata sull'arte che scopre la vita, gli sono entrate nel cuore: «Il bambino di *Ladri di biciclette* - ha spiegato - è colui che sogna ogni notte, è l'archetipo del bimbo del mio film».



IL DISCO

Vasco non ci sta e scappa dal 2000

Il nuovo singolo di Vasco Rossi. In alto Vasco, Ligabue e Celentano. In basso Red Hot Chili Peppers

Anche Vasco Rossi pensa al Duemila. E al momento di passaggio, già ampiamente raccontato da molti suoi colleghi, dedica un'riflessione svelta e erabbiosa, contenuta nei pochi minuti di un singolo, *La fine del millennio*. Che parte già con un'immagine forte, quella di un Cristo bendato e sanguinante sulla croce, copertina tratta dalla performance *Aktion* dell'artista austriaco Hermann Nitsch, non nuovo alle provocazioni teatrali. La canzone, presente in due versioni (live e demo), punta sulla tensione di un rock aggressivo e in crescendo, dove il testo gioca il ruolo principale. Vasco ribadisce il suo credo anarchico e prende le distanze dalla frenesia di fine millennio (o, come la chiama lui, «fine del cazzo»), che sta contagiando le masse: critica l'ipocrisia burocratica, il salutismo modalo, l'ecumenismo dilagante, la necessità di lasciare un segno. E si scaglia anche contro la Chiesa, accusata di guardare troppo in là perdendo di vista il contatto con la dura realtà quotidiana: «Tutta la chiesa sempre più d'accordo sempre più lontano/già nel terzo millennio/ loro ragionano così/ altro che giorno per giorno». A questo stato di cose Vasco Rossi si sottrae e pensa alla fuga definitiva, salvo poi ripensarci e trovare rifugio nel privato e nell'amore. Insomma, il rocker di Zocca si conferma ancora una volta antieroe polemico e romantico, che mette al primo posto la libertà. E rifiuta imposizioni esterne («Come puoi pensare tu/ di difendermi da me») e facili moralismi. I proventi del cd, intanto, andranno alla neonata Associazione Massimo Riva, che curerà corsi di chitarra nelle comunità di giovani in difficoltà. D. P.E.



DIEGO PERUGINI

MILANO «John Frusciante è tornato nel gruppo», ribadisce subito Anthony Kiedis e saluta il figlio prodigo. Tornato a dispensare fantasie elettriche e assoli creativi per la gioia di milioni di fans sparsi per il mondo. Inclusi i dodicimila festanti del Fila Forum d'Assago, per un concerto «tutto esaurito» da settimane. Eccoli lì, quindi, i Red Hot Chili Peppers, raccolti in un fazzoletto di palco come a ricreare un tutt'uno, dopo la dolorosa separazione. Sì, perché quando John ha lasciato la band è stato un brutto colpo. E il seguito non ha convinto nessuno. Né il pubblico, né loro stessi. Ritrovare Frusciante è stato come riprendere un vecchio discorso fra amici, rinverdire i tempi delle scorribande più folli e prepararne delle altre. Magari meno oltraggiose. Forse più mature e malinconiche.

Insieme i quattro stanno bene, si completano, si divertono: lo si capisce dagli sguardi, dall'intesa, da come stanno vicin-

Rock al peperoncino

Infiamma il concerto dei Red Hot Chili Peppers

mondo. Per esempio nei primi due singoli estratti e strategicamente piazzati in testa alla scaletta. *Around the World e Scar Tissue*, col pubblico che canta beato e ritornelli spogliandosi presto di magliette e inibizioni.

«Bastardo», gridano affettuosamente i più esagitati. «Viva Italia!», urla Flea, per poi sparare un po' di nomi a casaccio e ringraziare i vari «Roberto, Luisa, Luigi» in sala. Kiedis accenna il tema di *L'amore è una cosa meravigliosa*. Frusciante rilancia con una citazione di London Calling, le luci illuminano il Forum sudato e felice. Ecco il funky serrato di *Give It Away*, i riff orecchiabili di *Otherside* e *Easy*, i fiocchetti lievi di *Callifornication*, giù fino al boato che accoglie *Under the Bridge*, la ballata che ha consacrato la band anche nelle zone alte delle classifiche. Accendini, cori, commozione. Giusto il tempo di riprendersi e correre dritto verso il finale, fra bis tosti e fiumi d'energia, ma senza spogliarelli e genitali in libertà. Chissà, forse i Peppers stanno proprio diventando dei bravi ragazzi.



L'Unità



Luna Rossa è la terza barca che sta facendo innamorare gli italiani dopo Azzurra nell'estate 1983 e il Moro di Venezia nella primavera del 1992. Nella foto piccola Tommaso Chieffi

I PRECEDENTI

Azzurra 1983: boom della vela e tifo «calcistico»

■ In Italia l'America's Cup comincia ad essere conosciuta nel 1983, anno della sfida di Azzurra. La barca dello yacht club Costa Smeralda si misura nelle acque di New Port contro tutte i migliori dodici metri del mondo e alla fine è eliminata nelle semifinali-sfidanti. Azzurra chiude con un record di 25 vittorie in 49 regate disputate. Dopo Azzurra, nel 1992 è la volta del Moro di Venezia di Raul Gardini: per la prima volta un'imbarcazione italiana conquista la Louis Vuitton Cup (il torneo degli sfidanti), accedendo così alla finale della Coppa America persa di misura. Ora ci riprova Prada per volontà di Patrizio Bertelli (aretino, 46 anni), amministratore delegato del gruppo I.P.I. spa, produttore e distributore in esclusiva del marchio Prada. L'uomo più importante dell'equipaggio è Francesco De Angelis. Nato a Napoli nel 1960, ricopre il ruolo di skipper nonché timoniere di Luna Rossa. È stato cinque volte campione del mondo.

LA FORMULA

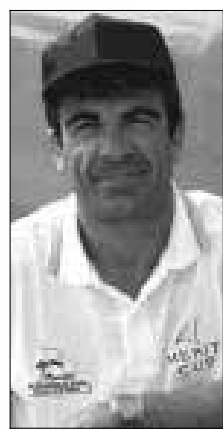
Luna Rossa in testa Ma la XXX Coppa si assegna a marzo

■ Dopo sette regate del secondo girone (ogni vittoria vale 4 punti) la classifica vede in testa Luna Rossa con 34 punti davanti a Young America che ne ha 24 e America True a quota 22. La barca italiana, che aveva concluso la prima fase (1 punto a vittoria) a punteggio

pieno, ha finora conosciuto solo una sconfitta. L'11 novembre scorso Luna Rossa è stata sconfitta da Dennis Conner, ma poi ha infilato tre vittorie di fila contro Spanish Challenge, America True e America One. La terza fase scatterà il 2 e si concluderà il 12 dicembre con ogni successo che vale 9 punti. Dal 2 all'11 gennaio 2000 i primi sei team si affronteranno tra di loro per promuovere due barche alla finale sfidanti (al meglio delle 9 regate) che si disputerà dal 25 gennaio al 4 febbraio: chi vincerà contenderà dal 19 febbraio al 4 marzo sempre al meglio delle 9 regate - ai neozelandesi di Black Magic (campione in carica) la 30ª Coppa America. Tutte le regate sono visibili in diretta su Rai2. Tra la mezzanotte e l'una e trenta va in onda lo «Speciale Coppa America» condotto da Manfredi Renda con gli ospiti fissi Mauro Pelaschier e Andrea Vallicelli. All'interno della trasmissione c'è un piccolo gioco a premi: la Federazione Italiana Vela offre un corso gratis al telespettatore che azzecca il risultato di Luna Rossa.



Vento di Prada



MAURIZIO COLANTONI

È stato il «secondo» di Paul Cayard e non è poco. Ha gareggiato moltissimo e vinto altrettanto. Tommaso Chieffi, uno dei più titolati velisti italiani, ci spiega il fenomeno Prada - Luna Rossa - e come la vela è cresciuta negli ultimi quindici anni. Chieffi è nato ad Anversa (Belgio) il 20 dicembre 1961 da genitori italiani di origine napoletana. La sua carriera è costellata da grandi successi sportivi premiati con la conquista di tre medaglie, oro, argento e bronzo

Luna Rossa vince ancora in America's Cup: ormai scoppia la febbre della vela Tommaso Chieffi ex campione del mondo e uomo fondamentale del Moro di Venezia spiega i segreti della barca italiana che fa paura a tutti

al valore atletico e un titolo di vela dell'anno '97). Dominatore della classe olimpica 470 (campione del Mondo '85, europeo '81, italiano '79, '80, '82 e quinto alle Olimpiadi di Los Angeles '84), Chieffi è stato timoniere di «Italia» nella Coppa America '87 ed è stato uno dei cardini dell'equipaggio del «Moro di Venezia», vincitore del Mondiale IACC, finalista della Coppa America '92. Timoniere ufficiale del team Merit Cup (ha vinto i Campionati Italiani Assoluti IMS nel '94) e uno dei tre timonieri della vittoria italiana all'Admiral's Cup ('95). Chieffi, Prada che fenomeno? «Non è proprio una sorpresa. La sfida di Prada è partita prima delle altre, è stata ben finanziata dall'inizio, c'è stato molto impegno. Certo, le aspettative sono andate al di là del previsto. Sono convinto che Francesco De Angelis (lo skipper, ha vinto un Admiral Cup ndr) sa che la strada da fare è ancora molto lunga... anche se Prada ha ancora assi nella manica da qui alla fine. Il team è forte, tutto italiano (ad eccezione di un brasiliano, ndr). C'è un pool di tecnici ad altissimo livello, tra i migliori del mondo. Prada è straordinaria proprio perché ha il massimo a disposizione in tutti i settori. Ci vorrebbe solo una sfortuna colossale per non arrivare alle semifinali». Elisi farà un serio... «La lotta diventerà molto più dura...

Ma c'è tempo, però. Per ora Prada sembra invincibile». Qual è il suo pronostico? «Arriverà in finale. E vedo una sfida molto livellata tra Prada e New Zealand. Sarà dura, però, perché i detentori della Coppa America avranno molti vantaggi: regolamentari, di località e poi non dimentichiamo che Black Magic (che difende la trentesima Coppa America, ndr) è veramente all'avanguardia. L'Italia ha raggiunto alti livelli e può lottare fino in fondo». I segreti del successo di Prada? «È tecnicamente molto valida, ha grandi progettisti, sia a livello di scafo che di vele. Il team ha una perfetta preparazione, ha provato molte più cose degli avversari ed ha avuto la possibilità di testare molto. Con la "chicca" finale che oggi l'equipaggio sta facendo cose egregie. De Angelis sta dando il massimo, è il vero "primo della classe", con lui però tutto il team». Quanto fanno bene alla vela i risultati di Prada? «Moltissimo. Se Prada va bene, per tutta la vela italiana va bene. Si sta creando un movimento di interesse come ai tempi del "Moro". Siamo però ancora in ritardo: in nazioni come la Spagna c'è interesse di aziende e un gran movimento di giovani. Spero proprio che questa sfida serva a rivitalizzare un ambiente in crisi dopo il "Moro di Venezia" ed è stato uno dei cardini dell'equipaggio del «Moro di Venezia», vincitore del Mondiale IACC, finalista della Coppa America '92. Timoniere ufficiale del team Merit Cup (ha vinto i Campionati Italiani Assoluti IMS nel '94) e uno dei tre timonieri della vittoria italiana all'Admiral's Cup ('95). Chieffi, Prada che fenomeno? «Non è proprio una sorpresa. La sfida di Prada è partita prima delle altre, è stata ben finanziata dall'inizio, c'è stato molto impegno. Certo, le aspettative sono andate al di là del previsto. Sono convinto che Francesco De Angelis (lo skipper, ha vinto un Admiral Cup ndr) sa che la strada da fare è ancora molto lunga... anche se Prada ha ancora assi nella manica da qui alla fine. Il team è forte, tutto italiano (ad eccezione di un brasiliano, ndr). C'è un pool di tecnici ad altissimo livello, tra i migliori del mondo. Prada è straordinaria proprio perché ha il massimo a disposizione in tutti i settori. Ci vorrebbe solo una sfortuna colossale per non arrivare alle semifinali». Elisi farà un serio... «La lotta diventerà molto più dura...»

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, Adesioni L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio L. 10.000.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69996470-4711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.200,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal. Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8525151 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Salmi S.p.A. - Palermo Dugnano (ME) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
 VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
 CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
 CONSIGLIERI
 GIAMPAOLO ANGELUCCI
 FRANCESCO RICCIO
 PAOLO TORRESANI
 CARLO TRIVELLI

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 69961, fax 06 678355 -
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Fisco&lavoro
Dipendenti-azionisti
nuova legge in arrivo

BARONI FACCINETTO LACCABO
ALLE PAGINE 2 e 3

Referendum
Contratti a termine,
rischio deregulation

GAROFALO
A PAGINA 5

Qui Europa
Morti sul lavoro,
emergenza in Spagna

CIAI
A PAGINA 5

Nuove norme
Anche al lavoro
la privacy è tutelata

IL DOCUMENTO
A PAGINA 6

LA CURIOSITÀ

Più emigrati
che immigrati

Troppi stranieri in Italia? In realtà, il numero di italiani che lavorano all'estero supera quello degli stranieri che lavorano nel Belpaese: 1,2 milioni contro 900.000. La stima è stata fatta da Antonio Golini, direttore del dipartimento di Scienze demografiche dell'università La Sapienza di Roma. Negli ultimi sei anni, ha osservato Golini, «hanno varcato le nostre frontiere circa 62.000 stranieri regolari ogni anno, un numero molto più basso di quello registrato in altri Paesi europei e ciò dimostra che c'è ancora molto spazio per gli immigrati nel nostro Paese».

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



21mln 600ml +2,9% -45.400 9,3% 27,4%

È il numero di occupati che si avranno in Italia entro il 2001 secondo le previsioni di Massimo D'Alema. Ad aprile '96 erano 20,1 milioni

È il numero di nuovi occupati registrati in Italia secondo i dati dell'Istat dall'inizio dell'attuale legislatura sino ad oggi

Secondo il Governo questa è la crescita del pil che si avrà nel 2003, quest'anno ci fermeremo a +1,3%, nel 2000 saliremo invece del 2,2%

È la riduzione della pressione fiscale in mld di lire annunciata da D'Alema per i prossimi 4 anni. Già dal 2000 il taglio arriverà a quota 10.300 miliardi

Secondo il Rapporto Istat '99 questa è la percentuale di italiani che giudica migliorata la propria situazione economica. Un anno fa erano meno: il 7,9%

Sempre secondo l'Istat questa è la percentuale di italiani che giudica peggiorata la propria condizione economica. Un anno fa erano il 29,2%

Sarà una grande fabbrica di piccoli imprenditori, il Mezzogiorno d'Italia che emergerà dal primo lustro del terzo millennio. Tutto cambia, figuriamoci se non si modifica il quadro economico, sociale e politico di un'area che - per quanto in storico ritardo - produce un reddito procapite di 17mila dollari annui che la pone (teoricamente) tra i primi trenta paesi del mondo. Ma attenzione: perché anche ragionando in questa prospettiva non si può fare a meno di prevedere che, almeno fino al 2006 non c'è da farsi grandi illusioni sul tasso di disoccupazione. L'attuale quota del 30 per cento, infatti, appare destinata a ridursi solo a partire dal settimo anno del 2000. Però quel giorno esiste già nei calendari del sud, e lo rendono sempre più vicino (o avvicinando) molti altri fattori in movimento nell'economia e nella società meridionale, come spiega la ricerca «Zenit 2000 - Dove va il Mezzogiorno?» condotta dalla S3-Studium per conto della Società per l'Imprenditorialità Giovanile (Igi) e presentata sabato scorso a Bari.

È un quadro fatto di luci e ombre, quello offerto dalla ricerca previsionale che Stefano Palumbo (con la supervisione del sociologo Domenico De Masi) ha realizzato sottoponendo una serie di temi alla riflessione di una ventina di «esperti» (da Patrizio Bianchi a Sergio Billè, da Fabrizio Barca a Raffaele Morese, da Giancarlo Caselli a Lina Wertmüller) traendo da loro gli elementi convergenti dell'analisi qualitativa.

Uno dei primi aspetti sui quali ci si attendevano indicazioni utili è proprio quello dell'occupazione. Premesso che per un reale miglioramento bisognerà attendere fino a tutto il 2006, la ricerca dice anche che nel breve periodo viserà un lieve incremento del tasso di occupazione, legato soprattutto all'aumento della capacità di spesa pubblica in settori prioritari dell'economia meridionale come l'ambiente e il turismo, mentre negli anni successivi al 2000 dovrebbe manifestarsi un aumento del tasso di occupazione femminile a fronte di una inevitabile stabilità in quello giovanile.

Una questione importante, strettamente legata a quella dell'occupazione, è quella delle nuove forme del lavoro. Anche nel Sud il lavoro dipendente a tempo pieno sarà in netta ritirata a beneficio di altre forme di rapporto di lavoro: su tutte, appare destinata ad espandersi in misura sensibile l'area del lavoro autonomo, che in buona sostanza finisce per sovrapporsi al concetto di nuova imprenditorialità. Perché è proprio il numero delle imprese leggere per il quale è previsto un considerevole aumento, con la conseguenza del riassorbimento del lavoro progressivamente liberato dalla grande industria in declino.

In un quadro di alta mortalità imprenditoriale, un forte turnover di soggetti economici nuovi animerà il mercato nei settori più maturi, come le attività manifatturiere leggere (abbigliamento e mobili), soprattutto là dove i distretti economici si consolideranno. Ma anche edilizia e agricoltura appaiono destinati a risentire di impulsi positivi da questa evoluzione complessiva di sistema. Molte, quasi tutte, le nuove ini-

FOTOGRAFIA DEL MEZZOGIORNO

Scenario economico	Scenario sociale		Scenario politico	
	LUCI	OMBRE	LUCI	OMBRE
Disoccupazione 30% Imprese che ricorrono sistematicamente all'evasione fiscale e contributiva 28,9% Attività sommerse 16,8% Lavoro autonomo non registrato 4,2% Lavoratori al nero occupati in imprese sommerse 5,7%	1 Le risorse naturali 2 La fascia costiera 3 L'amenità dei siti 4 I terrori accessibili 5 le forze di lavoro giovani 6 Il ruolo di giardino mediterraneo dell'Europa	1 Le infrastrutture scarse 2 La difficoltà di accesso al credito 3 L'attenzione della criminalità organizzata ai flussi finanziari 4 La difficoltà a reperire e a insediarsi in aree produttive 5 Un alto livello di disoccupazione 6 La carenza di servizi reali alle imprese 7 Una concorrenza sleale della attività sommerse 8 La struttura produttiva 9 Il basso sviluppo 10 Un basso grado di innovazione al processo e di prodotto	1 Un mondo giovanile dinamico in crescita 2 La presa di coscienza della propria identità culturale 3 Il ricambio generazionale 4 La vitalità culturale 5 La cordialità della popolazione 6 Il tasso di natalità più alto rispetto al Nord 7 I centri culturali 8 La ricchezza culturale 9 La Bellezza	1 Una scarsa valorizzazione delle risorse esistenti 2 La difficoltà di comunicazione delle aree meridionali più interne e periferiche 3 La resistenza della popolazione ai cambiamenti e alle novità 4 La criminalità organizzata 5 L'alto tasso di illegalità

Il rapporto

Sarà lungo e faticoso il cammino che ci porterà ad abbattere il muro di una disoccupazione che supera il 30%. Ma uno studio realizzato per la «Igi» adesso spiega che...

Sud nel tunnel sino al 2006

Il futuro? Tecnologie e tante piccole imprese

GIAMPIERO ROSSI

INFO
L'indagine Zenit 2000

L'indagine Zenit 2000 è stata realizzata dal sociologo Domenico De Masi secondo il metodo Delphi. Tra i partecipanti: Fabrizio Barca, Patrizio Bianchi, Sergio Billè, Giancarlo Caselli, Mariano D'Antonio, Sergio Maltarella, Raffaele Morese, Adriana Poli Bortone, Ivano Spatanzani e Lina Wertmüller.

ziative economiche - sottolinea la ricerca Zenit 2000 - saranno accomunate dal fatto di essere basate sulla valorizzazione dell'Information technology.

E su questo aspetto è illuminante una delle tante colorite battute con cui Carlo Borgomeo, amministratore di Igi, ha intrattenuto la platea nel corso del convegno di presentazione della ricerca: «Chi l'ha detto che l'ingresso sulla scena delle nuove tecnologie debba essere un'ulteriore limite per l'impresa meridionale? Chi ha mai detto che quel signore che sa fare bene la soppresata calabrese non possa usare anche lui Internet e venderla in tutto il mondo?».

Se dal territorio - anzi, dai tanti, differenti territori - del Sud arriveranno segnali di questo tipo, dalle sedi istituzionali non potranno che arrivare risposte adeguate: dal 2000 in poi, infatti, la ricerca prevede l'adozione di politiche di contesto che si riveleranno efficaci per la crescita del-

l'occupazione e che si baseranno sullo sviluppo delle infrastrutture, sulla formazione dei lavoratori, sulla lotta alla criminalità e all'illegalità. Il problema dell'occupazione, inoltre, troverà risposte anche da interventi pensati nell'ambito della tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale (un intero capitolo della ricerca si intitola «La strategia della bellezza») e dei servizi alla persona. E l'occupazione sarà incoraggiata anche da politiche di flessibilità, capaci di contribuire a far nascere nuove opportunità e a invertire la tendenza al ristagno dell'economia del Sud.

Gli esperti interpellati per la ricerca Zenit 2000 concordano anche nel ritenere che ai cambiamenti economici si accompagneranno quelli culturali, non meno importanti in meridione: «L'Eroe» non sarà più il criminale, si affermerà al suo posto il modello del giovane imprenditore che sa usare gli strumenti della tecnologia per un suo progetto innovativo. E anche queste sono variabili decisive per la crescita degli investimenti. Sotto

il profilo geografico - dice la ricerca - Abruzzo, Molise e Basilicata saranno i motori dello sviluppo del mezzogiorno: qui prima e più che altrove la valorizzazione delle risorse naturali e del made in Italy si incrocerà con l'offerta di manodopera «nuova», qualificata e specializzata per le piccole imprese. Ma, dal punto di vista dei lenti ma decisivi mutamenti sociali, il cambiamento di prospettiva che si renderà più inevitabile di altri riguarda l'immigrazione: le previsioni emerse dalla ricerca parlano di un passaggio da un milione e 800 mila stranieri nel 2000 a due milioni e 600 mila nel 2006. Intercettare questa forza lavoro prima che finisca nell'economia sommersa sarà una delle scommesse da non perdere nei prossimi sei anni. Perché proprio il sommerso continuerà a rappresentare l'ombra più grande tra quelle che ancora gravano sul futuro del Mezzogiorno.

Una ricerca Censis diffusa ora da Igi spiega che su un campione di 5.500 imprese italiane il 28,9 per cento ricorre sistematicamente al-

l'evasione fiscale e contributiva, mentre il 16,8 per cento può essere considerata attività sommersa. Si aggira attorno al 4,2 per cento il tasso di lavoro autonomo non registrato e al 5,7 per cento quello dei lavoratori in nero. In compenso, però, a fronte della giustificata e ineludibile domanda di sicurezza e di superamento delle attuali profonde sacche di illegalità, la società meridionale si presenta all'appuntamento con il nuovo millennio con un bagaglio culturale importante: «Qui c'è il know how per il tempo libero - spiega Domenico De Masi, sociologo "specializzato" nella razionalizzazione dei paradossi - e siccome il lavoro occupa soltanto un settimo della vita di un individuo visono molti motivi per far sì che le nuove generazioni vengano formate anche all'utilizzo dei restanti sei settimi del loro tempo».

Se poi tutto ciò avverrà nell'ambito della tensione etica che ormai si respira sempre più frequentemente anche a sud, allora si può essere ottimisti.

INFO

Igi students: 16mila giovani, 1.420 imprese

Saranno 16 mila quest'anno gli studenti che gestiranno «in laboratorio» 1.420 imprese grazie ad Igi students, la fondazione che organizza un programma di formazione mirato a far emergere tra i ragazzi la voglia di fare impresa. Igi students, dopo il successo ottenuto nell'anno scolastico di avvio, il '98-'99, con 4 mila studenti in tutta Italia coinvolti nel programma e 363 imprese «in laboratorio» si pone l'obiettivo di far partecipare 60 mila studenti nel 2006. Al programma possono partecipare i giovani tra i 16 ed i 24 anni migliorando così il raccordo tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

L'ARTICOLO

Congedi parentali, una (buona) legge pilota

ELENA CORDONI*

Le posizioni che la Confindustria ha espresso in queste ultime settimane contro il disegno di legge sui congedi parentali merita una risposta articolata, soprattutto perché sceglie di argomentare critiche che direi prevedibili da parte di un'organizzazione delle imprese senza sottrarsi al confronto con le analisi ed i valori di fondo che animano il testo approvato dalla Camera.

È questo un piano di comunicazione che arricchisce il dibattito ed aiuta a far crescere tutte le posizioni; perciò voglio tentare di mantenermi, senza cedere a facili considerazioni sugli scontri conflitti tra diritti e convenienze nel mondo del lavoro.

La prima osservazione che mi preme discutere, è quella secondo cui il testo pretenderebbe di tutelare situazioni che solo culturalmente possono ricevere una risposta adeguata: l'obiettivo politico sarebbe quello di modificare per legge la cultura «familiare» di questo paese, in un direzione forse condivisibile ma di certo poco realistica.

Ma a quale cultura «familiare» di questo paese si fa riferimento se non c'è oggi analisi sociologica della famiglia che non metta in luce il nuovo modello di genitorialità che si è andato affermando in Italia, proprio grazie alla valorizzazione del ruolo di cura della figura paterna? La famiglia tradizionale di struttura patriarcale, non esiste più; ma anche quella che si imperniava su una doppia presenza esclusivamente femminile non è più (largamente?) prevalente tra le giovani generazioni. In questo, il testo sui congedi non fa che prendere le mosse da un processo di trasformazione già in atto, che politicamente si sceglie di sostenere attivamente; senza tenere conto del fatto che le nuove norme che ne scaturiscono, fanno necessariamente parte a loro volta della cultura di questo Paese, a meno che non si voglia sostenere che la cultura di un popolo, ed a maggior ragione di una democrazia, non includa il diritto che ne regola i comportamenti sociali. C'è forse un modo meno strumentale di far politica e di produrre leggi di quello che legge le trasformazioni sociali e ne traduce normativamente le linee d'evoluzione? Nella stessa direzione va l'introduzione del congedo di formazione, che riconoscendo finalmente l'importanza della qualificazione e della formazione continua, fa il giusto spazio ai tempi di studio all'interno di quello di lavoro.

SEGUE A PAGINA 4





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 263
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Per Craxi arresti domiciliari»

La decisione del Tribunale di Milano. L'ex leader: così non tornerò più in Italia
Veltroni: si a gesti umanitari senza cancellare Tangentopoli. D'Alema: mai parlato d'amnistia

UNA RISPOSTA SINCERA AL LETTORE CRITICO

GIUSEPPE CALDAROLA

Abbiamo ricevuto sul caso Craxi, in seguito alla breve presa di posizione pubblicata ieri da "l'Unità", due lettere. Una era sostanzialmente piena di insulti. Ho cercato di rispondere al mio interlocutore ma l'indirizzo segnato sulla missiva non corrispondeva ad alcuna persona fisica. Pazienza. La seconda lettera è dell'architetto Gian-Piero Spagnolo che così scrive da Milano: «Egregio direttore, anch'io ho avuto due infarti e soffre di diabete. Solo che io pago le tasse e conduco una vita onesta. Leggevo "Repubblica" ma ho comunicato a Scalfari che avevo scelto di acquistare quotidianamente "l'Unità": giornale di partito sì, ma serio. (...) Ma nessuno, sulle pagine de "l'Unità", si è, giustamente, mai preoccupato - e in prima pagina - delle mie condizioni di salute. Il suo articolo di oggi, in prima pagina (non firmato, quindi da attribuirle) mi ha lasciato interdetto e, spiacevolissimamente, sorpreso. Anzi mi ha disgustato. Non si può e non si deve trattare un ladrone di Stato, pluricondannato e pubblicamente reo confesso, con i guanti di velluto e con i riguardi che nemmeno si sono mai usati per ogni altro cittadino italiano onesto, corretto e incolpevole di qualunque addebito e magari, per giunta, anche malato. Non è serio e non è onesto. Quello dell'articolo di oggi è uno scivolone pauroso che la sinistra italiana pagherà caro e sarà giusto che sia così. Io, da domani, inizierò a cautelarmi e smetterò di acquistare il giornale che mi aveva confortato in questi anni e che mi aveva illuso di far parte di un gruppo di persone ancora dotate di buon senso critico». Ho pregato, scrivendogli una lettera privata, l'architetto Spagnolo di comprare almeno per un giorno ancora "l'Unità" comunicandogli che avrei risposto pubblicamente alla sua severa missiva. Spero di convincerlo, almeno sulle mie intenzioni. Non vorrei perdere un lettore, soprattutto un lettore come l'architetto Spagnolo che esprime una posizione che so condivisa da molti altri lettori de "l'Unità".

Tuttavia rileggendo le venti righe scritte ieri a commento della notizia sul probabile rientro dell'on. Craxi non ho trovato nulla di politicamente scorretto, per così dire. Il caso Craxi era iscritto in un quadro rigorosamente umanitario, non si chiedeva alcuna violazione della legge ma l'applicazione di norme umanitarie che l'ordinamento prevede. Craxi non veniva definito un esule, si sottolineava infine che la sua biografia non era solo scritta sulle sentenze ma era piena anche di azioni di governo discutibili ma ampiamente legali, si invitavano, cortesemente, i familiari e gli amici di Craxi a porre il tema del rientro dell'ex leader socialista in Italia per curarsi senza porre richieste e contropartite inaccettabili.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Il Tribunale di Milano ha deciso la sostituzione della misura cautelare in carcere che ancora gravava su Bettino Craxi per un troncone della vicenda Eni-Montedison, trasformandola in arresti domiciliari presso l'ospedale San Raffaele di Milano. Ma a queste condizioni l'ex leader socialista non è disposto a tornare in Italia. Il presidente del Consiglio ha ribadito che per «motivi umanitari» il governo comunque non ha nulla da obiettare. Ma D'Alema polemizza con chi ha interpretato le sue parole dei giorni scorsi come ipotesi d'amnistia o cancellazione di Tangentopoli. Per Veltroni, che si è detto d'accordo con un gesto umanitario per Craxi, «è del tutto ovvio e naturale» la dichiarazione di D'Alema: ma sarebbe anche «sbagliato dimenticare ciò che è stato» e condivide le osservazioni fatte da Scalfaro e da Napolitano.

RIPAMONTI SACCHI
ALLE PAGINE 2 e 3

LEGGE ELETTORALE I Ds aprono sul turno unico

ROMA Svolta nel campo delle riforme: durante l'incontro con il leader dello Sdi, Boselli, Veltroni ha detto che i Ds sono disponibili a discutere su possibili riforme elettorali che rafforzino il maggioritario, ma che non necessariamente prevedano il doppio turno. «Preferiamo il doppio turno - dice Mussi - ma se ci sono così tante critiche la nostra posizione non può restar ferma». E in un'intervista a «l'Unità» il capogruppo Ds al Senato, Angius, ribadisce la possibilità di superare il progetto del doppio turno. «Cerchiamo - afferma Veltroni - di aiutare il processo riformatore e con esso la stabilità



della coalizione indicando questa disponibilità... Stiamo lavorando a una proposta - spiega - Restare fermi sul doppio turno rischia di portare alla paralisi delle riforme». Replica il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che si dice «stupito» dal fatto che i Ds abbiano abbandonato il loro progetto: «Non facciamoci illusioni, anche se si abolisce la quota proporzionale non sono certo risolti i problemi sulla legge elettorale che abbiamo davanti... La proliferazione dei partiti non è imputabile al 25% di proporzionale della legge attuale».

BOCCONETTI MISERENDINO
A PAGINA 4

Italia a secco, scioperi confermati Fallita la mediazione, al via la serrata della benzina

IN PRIMO PIANO

Il Tfr non entra in Finanziaria



A PAGINA 6

ROMA Assalto alle pompe di benzina, lunghe code sulle principali arterie cittadine, ma anche nelle vie più interne: tutti a caccia dell'ultimo pieno prima del black-out dei rifornimenti che durerà fino alla mattina di sabato. Mentre molti dei distributori hanno finito le scorte già da domenica sera. Per tutta la giornata si è tentato di scongiurare l'inizio dello sciopero, ma a fine serata i benzinai hanno riaffermato: lo sciopero non si tocca. «Abbiamo dato la disponibilità a far partire subito il confronto. Per ora, però, questo atteggiamento non è condiviso dai gestori» è il commento del ministro Bersani. Intanto le associazioni dei consumatori gridano allo scandalo e chiedono la precettazione. E la benzina continua ad aumentare: iniziano Agip e Ip, ma si aspettano rincari fino a 50 lire.

DI GIOVANNI
A PAGINA 5

A Roma le vittime di Pristina Niente commemorazione a Strasburgo, protesta Ds

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

A pagina quattro

La cosa veramente pazzesca non è che due o tre pittoreschi signori una bella mattina si svegliano e decidono di fondare (trecentesimo partito in due anni) il Trifoglio. La cosa veramente pazzesca è che, da quel preciso momento, tutti parlano del Trifoglio come se esistesse davvero. «Il Trifoglio ha detto», «il Trifoglio si impegna», «il Trifoglio propone». Nel giro di ventiquattro ore non c'è giornale, non c'è agenzia che non ci parli con la massima naturalezza del Trifoglio. Nel giro di quarantott'ore siamo tutti convinti che il Trifoglio, poiché lo si nomina, faccia parte della politica italiana, e addirittura, cosa ben più grave, della realtà. E come nei giochi dei bambini («facciamo che io ero, facciamo che tu eri»), solo che nessun adulto arriva, all'ora di cena, a dire che il tempo è scaduto, che il dolce delirio del gioco deve lasciare il passo alla cena, ai compiti, al bagno. Eterni bambini si gingillano giorno e notte, nella Roma di questi mesi, a dirsi l'un l'altro «facciamo che io ero il Trifoglio, facciamo che tu eri l'Udeur». Il più mattiniero, il giorno dopo, va a comprare i giornali dalle parti del Pantheon, li sfoglia e telefona agli amici: «Ci hanno creduto. Siamo a pagina quattro».

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

La Cina rompe la barriera del commercio Accordo per il Wto, un mercato da un miliardo di persone

LA CURIOSITA

LA SOLITUDINE DI SANT'ELENA

MARCO FERRARI

Sarà un Capodanno triste per le dimenticate isole atlantiche di Ascension, Sant'Elena e Tristan da Cunha. Il postale di 7.000 tonnellate della compagnia St. Helena-Curnow che ogni due mesi fa rotta da Cardiff verso il Sudafrica toccando le tre colonie britanniche si è irrimediabilmente guastato al largo delle Canarie ed è stato rimorchiato



in quel di Brest. La diagnosi è infausta: rottura di un albero a gomiti, costruito più di un ventina d'anni fa e due-tre mesi di riparazioni. A Jamestown, capoluogo di Sant'Elena, cuochi e ristoratori resteranno senza lavoro in un'isola dove la disoccupazione tocca già il 20% della popolazione, i negozi di gli

SEGUE A PAGINA 5

ROMA E ora la Cina comunista potrà entrare nell'Organizzazione mondiale del commercio. Dopo 13 anni di trattative è stato raggiunto fra gli Usa e Pechino l'accordo che spiana la strada per il definitivo ingresso nel Wto. Adesso analoghe intese dovranno essere siglate anche con Ue e Canada. La globalizzazione quindi trionfa e abbatte nuovi muri: il risultato raggiunto ieri non ha solo un straordinario impatto economico, ma anche politico. Clinton è stato prodigo di riconoscimenti con Jiang Zhu glissando, per la prima volta da diversi anni, sui diritti umani calpestati. Il leader cinese, dal canto suo, era raggianti, ma non non sarà semplice per lui far digerire l'accordo al nazionalismo montante che non gli risparmierebbe l'accusa di aver svenduto la Cina agli americani.

POLLIO SALIMBENI LACCABO
A PAGINA 11

ALL'INTERNO

- INTERNI
Carretta assolto
SERVIZIO A PAGINA 8
- ESTERI
Nasce la Difesa europea
SERGI A PAGINA 10
- ECONOMIA
Gucci compra Ysl
LO VETRO A PAGINA 13
- ECONOMIA
Gelata sull'industria
MASOCCO A PAGINA 15
- CULTURA
Il mondo di «Life»
BOATTO A PAGINA 17
- SPETTACOLI
Caro signor G.
SARTORI A PAGINA 20
- LAVORO.IT
Sud nel tunnel fino al 2006
ROSSI NELL'INSERTO



«Meglio Togliatti del "militantismo" antifascista»

SEGUE DALLA PRIMA

Non è dall'arsenale di destra che prendo le mie idee, ma dalle cose che mi hanno insegnato tra l'altro anche i miei padri comunisti togliattiani, i maggiori della mia giovinezza comunista, che erano molto diversi (nel male e nel bene) da quella variante discutibile del liberalismo e dello stesso azionismo che è «l'azionismo torinese» dei non-molto-miti-giacobini (da me conosciuto bene e combattuto a tempo nell'epoca della violenza politica e del terrorismo, anche per ragioni biografiche che qui non interessano). Che erano molto diversi (parlo sempre dei togliattiani) dal grande partigiano secciano-longhiano del ribollente e combattente Nord.

Il punto chiave è quello dell'antifascismo cosiddetto militante. Per me ancora oggi l'antifascismo è un presupposto, un'ovvietà costituzionale. È un principio di legittimazione della Repubblica, che però non mi vieta di credere nel superamento di quella Repubblica ciellenista come forma istituzionale e non mi obbliga al bigottismo dell'antifascismo come «religione civile». Se Sergio Romano, autore che stimo molto, scrive cose intelligenti e eterodosse sulla guerra di Spagna, e sulla funzione in essa della tattica cominternista e staliniana, lo leggo avidamente. Se conclude con spirito paradossale che il franchismo è stato un esito preferibile a quello, virtuale, di una vittoria dei repubblicani, perché la Spagna in quel caso sarebbe divenuta una democrazia popolare, esprimo il mio amichevole dissenso di metodo e di sostanza sul mio giornale, senza problemi. Ma che il franchismo non fosse un «fascismo» come gli altri, da un regime totalitario assimilabile ai demoni degli anni Trenta, l'ho imparato a suo tempo da mio padre, che me ne parlava apertamente (i comunisti togliattiani avevano una doppia verità e una doppia cultura, ma sapevano all'ingrosso come stavano le cose). E sono laicamente felice di reimpararlo dalle ricerche di Romano. E mi indispettece che qualcuno, su giornali che si ergono a tutori e custodi di un'ortodossia ideologica che non è la mia, ma nemmeno la tua o la vostra, lo sottopongano a una specie di linciaggio morale.

Così, quando leggo nei testi della migliore scuola defeliciana che il peso degli alleati è stato documentalmente sottostimato nell'ambito di una storiografia resistenziale che puntava sulla massima legittimazione nazionale della Resistenza (la maiuscola è generazionale), non penso a una «manovra revisionista» nel senso turpe che gli ortodossi attribuiscono

a questa corrente storiografica; penso ai comunisti romani, ai Ferraresi, ai Trombadori, ai Bufalini e agli Alicati, e forse anche Giorgio Amendola, che custodiva l'ortodossia da vero eretico, permettendosi verità che negava il diritto di dire agli altri. Penso che ho imparato da loro come il principio del realismo politico fosse stato decisivo nel dare all'Italia la chance di non affondare nel pantano della guerra civile, ma di sollevarsi invece, per un tratto con il Re e con Badoglio, dalle sabbie mobili di un partigianato nobile ma senza una politica.

Se sento parlare delle sconcezze e delle mascalzate perpetrate in nome dell'antifascismo dopo la Liberazione (la maiuscola è generazionale), nella sindrome assassina di Piazzale Loreto, penso ad antiche lezioni familiari, ad Antonello Trombadori che difendeva Moranino ma, in privato, mi diceva con tremito della voce sua forte e chiara: Moranino ha fatto cose che non doveva fare. E non posso scordare la testimonianza resa all'autore, nel «Togliatti» dell'azionista torinese Giorgio Bocca, da Luigi Longo: «Penso che Togliatti abbia capito l'importanza della Resistenza quando fuclammo Mussolini a Dongo».

Il che significa, e significava anche allora nonostante omissioni e reticenze e manipolazioni della nostra giovinezza, che c'erano stati due partiti della Resistenza, uno nazionale creato dalla svolta di Salerno e uno di ortodossia garibaldina, legato al vento del Nord e all'esperienza partigiana con le sue glorie e le sue tragedie, i suoi massimalismi e i suoi residui malmostosi che si porteranno fino al dramma del terrorismo degli anni Settanta, fino ai Giambattista Lazagna e ai disperati miti feltrinelliani e alle campagne borghesi-azioniste per la messa fuorilegge del Msi.

Negli anni in cui una sinistra estremista diceva che «uccidere un fascista non è reato», e passava all'azione, noi stavamo dall'altra parte. Manifestavamo per impedire ad Almirante di parlare in Piazza San Carlo, a Torino (e sbagliavamo già allora, gravemente, in folta e ambigua compagnia), ma sudavamo sette camicie per cercare di espellere dalla piazza occupata dagli antifascisti l'ideologia del professor Guido Quazza, degli Istituti storici della Resistenza, e di altri guru del militantismo antifascista che parlavano della Resistenza come di un'occasione mancata, come di una stagione in cui all'intransigentismo morale (degli azionisti) si era sostituito il realismo machiavellico di Togliatti, con tutte quelle che i guru consideravano le degenera-

zioni successive (in sostanza: la politica del Pci contestata da sinistra).

Vedi dunque, caro direttore, che una certa sensibilità politica e storica non ufficiale, come sempre nella storia delle idee e della politica, può avere radici disseminate in campi diversi, che oggi possono sembrare sorprendenti. La stessa idea del fascismo come «regime reazionario di massa», predicata alla radio da Ercoli (Togliatti), conteneva in nuce il ragionamento di Bobbio sullo sdoppiamento, la possibilità di essere fascista normalmente e ordinariamente, in famiglia e nella vita accademica giovanile, pur sdoppiando il proprio destino in un antifascismo che nessuno vorrà contestare meschinamente allo stesso Bobbio. E una volta che dovette fare lezione a Pistoia, nella casa del popolo, ai ragazzi del partito, studiò i discorsi di Togliatti sul «grande malinteso» tra le generazioni: molti anni prima di Violante il capo dei comunisti disse chiaro e tondo che l'ansia nazionale-patriottica, e perfino (ricordo bene) i riti della romanità

imperiale che oggi ci sembrano una comica in costume, ebbero un senso e una funzione malintesa nell'avvicinare i giovani italiani, nell'età del fascismo del consenso, alla politica e alla civitas.

Come poi sia successo che le nuove generazioni berlingueriane e lo stesso Pds, dopo il crollo dei partiti di democrazia laica e cattolica, abbiano stipulato un patto tattico con la cultura azionista, imbalsamando i riti militanti del repubblicanesimo e dell'antifascismo in qualcosa che non ha niente a che fare con la realtà culturale e morale della vita del Pci, questo è materia di curiosità e di discussione. Ma non è necessariamente o solo da destra che arrivano campagne e manovre per ridiscutere i dogmi fondativi della Prima Repubblica. Queste idee fantasma parlano del nostro passato e dovrebbero eccitare il gusto della libertà di dire e di sentire senza costrizioni la nostra storia.

Ti ringrazio per l'ospitalità a questa testimonianza resa all'improvviso, con i più cordiali e anche fraterni saluti.

GIULIANO FERRARA



Le interpretazioni sul ruolo e la figura di Palmiro Togliatti: molte sono verosimili ma non vere

«Ma questa non è la vera storia del Pci»

SEGUE DALLA PRIMA

da Pierluigi Battista a proposito dell'arrestazione degli intellettuali di sinistra: su questo tornerò più avanti).

La lettera di Ferrara tocca molti argomenti. Provo - con la discrezionalità e la faticosità propria di tutti i riassunti - a sintetizzarne il senso in poche battute: il partito comunista era un doppio partito, aveva un'anima «democratico-togliattiana» e un'anima «resistenziale-partigiana». L'anima resistenziale era la sua parte peggiore, ha generato il terrorismo, ha prodotto l'anti-politica, e soprattutto ha sofferto della nefasta influenza dell'azionismo e del giellismo (per intenderci: Rosselli, Valiani, Parri, Rossi, Foa eccetera, cioè la componente liberal-socialista della sinistra italiana). Nel vecchio Pci togliattiano dice Ferrara - l'azionismo erastato emarginato. Soprattutto grazie ad Amendola, cioè alla destra comunista, sempre realista. L'azionismo è tornato a firmare un patto tattico col Pds in quest'ultimo decennio, e oggi ne costituisce l'anima nera. Per questo un certo antifascismo «reduci-sta» (appunto, azionista), estremista e apolitico, è da considerare - secondo Ferrara - la malattia dalla quale la sinistra deve guarire.

Dissentito da queste tesi per varie ragioni. La prima, la principale, è che trovo fuori posto le polemiche sul reducismo anti-fascista. Non ci sono tanti tipi di anti-fascismo, non mi sembra. Naturalmente la discussione storica sul fascismo è assolutamente aperta e lo sarà per molti anni, e in questa discussione hanno spazio le tesi di tutti, comprese quelle un po' paradossali di Sergio Romano. Ma un punto fermo c'è. Espresso in «formule» è questo: il fascismo (e il fascismo inizia in Italia e non in Germania) non fu semplicemente un regime autoritario, fu un fenomeno politico internazionale che portò l'occidente alla barbarie e lo portò sull'orlo della perdita della civiltà.

Per sconfiggerlo fu necessaria una straordinaria alleanza politica e militare tra Stati e popoli diversissimi tra loro, e che nutrivano ideali, progetti, speranze politiche molto lontani gli uni dagli altri. Si ebbero milioni e milioni di morti, città rase al suolo, e si rischiò addirittura l'estinzione completa di un popolo, il popolo di Israele. Per queste ragioni il fascismo non è paragonabile a nessun altro fenomeno politico - per quanto autoritario, sanguinoso e abietto - e per queste ragioni gran parte della storia e della teoria politica occidentale successiva al 1945 si fonda sui valori antifascisti.

Queste idee accomunano - o hanno accomunato - i liberali di sinistra del partito d'azione e i comunisti? Sì, certo, ma non fu un male. La vicinanza con l'azionismo, sin dai tempi della clandestinità, è stato forse l'impulso più forte, dal punto di vista del pensiero, che ha spinto il Pci verso la sua maturazione democratica.

Siamo d'accordo?

Non mi pare. Per questo, senza criminalizzare nessuno, penso che la sinistra dovrebbe ingaggiare una battaglia politica su questi temi. Sul campo della storia, della

politica, della filosofia. E non c'è niente di male se noi e l'amico Giuliano Ferrara ci troveremo su trincee opposte.

Non condivido neppure la rilettura della storia del Pci che fa Ferrara. Mi pare che racconti di una destra comunista, amendoliana, saggia e democratica e di una sinistra quasi amica dei terroristi e - probabilmente - staliniana. Non è vero. Quando io mi iscrissi al Pci, circa un quarto di secolo fa - e Giuliano ne era già un dirigente - la «mappa politica» era diversa: mi ricordo una destra molto stalinista, guidata da Amendola - che pure fu un grande esaggio personaggio politico - un centro berlingueriano e longhiano (Longo e Secchia, per carità, non erano affatto la stessa cosa...) relativamente anti-sovietico, e infine una sinistra che, sebbene avesse ancora molte confusioni ideologiche (per esempio il maoismo), faceva però della polemica contro la Russia e il comunismo reale uno dei suoi punti di forza. A un certo momento, forse, le parti si invertirono, destra e sinistra comunista si cambiarono di posto. Si invertirono probabilmente nel 1989. Ma per un lungo periodo gli ingraiani, cioè la sinistra, erano gli innovatori, mentre Amendola - ancora nel 1980 - fu tra i pochi a non condannare l'invasione dell'Afghanistan.

E a questo proposito vorrei dissentire anche da Pierluigi Battista (mi riferisco all'articolo già citato, sulla «Stampa» di ieri). È ingiusta la sua analisi sugli intellettuali di sinistra che sarebbero più conservatori dei dirigenti di partito. Non è mai stato così. Sin dal 1956 il dissenso degli intellettuali - condannato ma non cancellato da Togliatti - spinse il Pci a rinnovare le sue posizioni e a riflettere su certi dogmatismi. Gli intellettuali erano «avanti» rispetto al partito. È avvenuta la stessa cosa anche molti anni dopo, con la svolta. Gli intellettuali, e i giornali di sinistra, prima della Bologna precedevano di un bel tratto di strada Botteghe Oscure. Mi ricordo che abbiamo feroci reprimende quando nel 1988, con Renzo Foa, pubblicammo sull'Unità un articolo di Biagio De Giovanni che prendeva le distanze da Togliatti (era intitolato «c'era una volta Togliatti...»). Ci sgridarono anche molti attuali dirigenti del Pds, ci difese solo D'Alema. Due anni prima avevo rischiato il licenziamento per aver pubblicato un articolo di Umberto Cardia che metteva in dubbio i buoni rapporti tra Gramsci e Togliatti (quella volta misalvo Chiaromonte).

Oggi una parte degli intellettuali non è d'accordo con Veltroni che dice «comunismo incompatibile con la libertà...», o con D'Alema che «riabilita Dc e Psi»? Non è mica un delitto, o una prova di conservatorismo: è una prova di indipendenza. Una sinistra forte ha bisogno di intellettuali indipendenti, che pensino da soli, che dissentano, che discutano. Non ha bisogno di intellettuali che corrono sempre appresso, per principio, a qualunque cosa dicano i capi.

Non è così?

Anche la destra ha bisogno di questo. Mi pareva di aver capito che è esattamente l'obiettivo di Giuliano Ferrara.

PIERO SANSONETTI



FILM TV
Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

THE ASTRONAUT'S WIFE

Ancora atmosfere dark per
il nuovo film di Johnny Depp

10 FILM PER IL 2000

Un grande sondaggio
per i lettori di Film Tv

RALPH FIENNES

L'attore torna sul set in «Onegin»
accanto a Liv Tyler

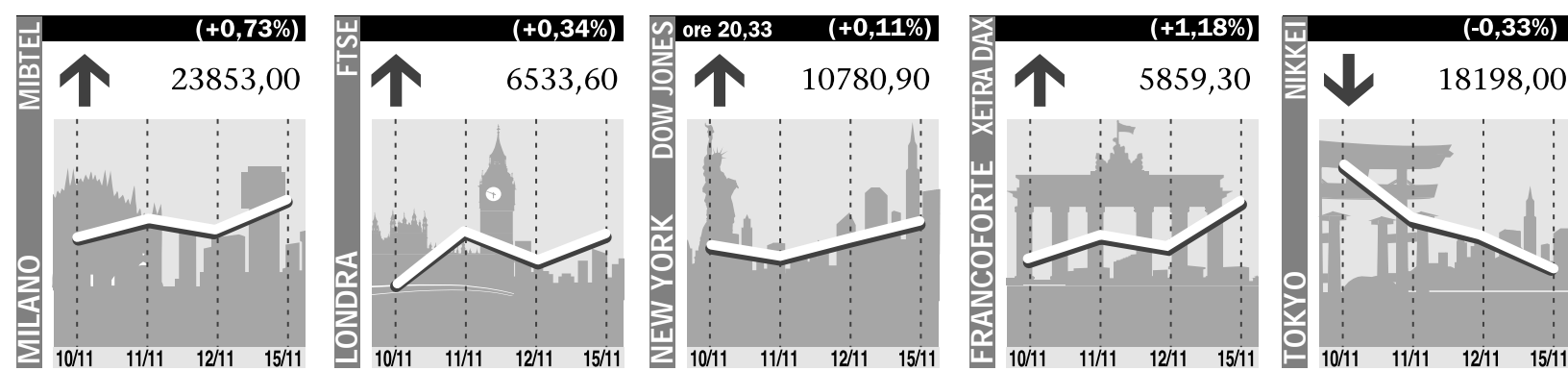
★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



**Johnny
stelle**



l'Unità



Piazza Affari apre la settimana in forma

FRANCO BRIZZO

Si allentano i timori su un ritocco dei tassi Usa (oggi la riunione del Fomc) e le borse europee aprono la settimana in forma. Piazza Affari non fa eccezione, anche se il volume degli scambi è misurato, per un controvalore di 3175 miliardi. Mibtel a +0,73%, Fib dicembre stabile sopra i 34000 punti. Buon tono di fondo, mercato molto tecnico, in attesa delle scadenze di venerdì. Domanda selettiva, con un occhio di riguardo per le Tim, guardate con maggiore attenzione e apprezzamento dopo le operazioni internazionali nel settore, e in attesa di un annuncio di nuovi concambi che il mercato già incomincia ad ipotizzare.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.006+0,700
MIBTEL	23.853+0,734
MIB30	34.231+0,887

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,030	0,00	1,030
LIRA STERLINA	0,637	-0,001	0,638
FRANCO SVIZZERO	1,605	-0,002	1,607
YEN GIAPPONESE	107,990	-0,230	108,220
CORONA DANESE	7,436	+0,001	7,435
CORONA SVEDESE	8,616	-0,019	8,635
DRACMA GRECA	328,500	-0,200	328,300
CORONA NORVEGESE	8,166	-0,024	8,190
CORONA CECA	36,320	-0,030	36,350
TALLERO SLOVENO	197,055	-0,027	197,028
FIORINO UNGERESE	254,690	-0,070	254,620
SLOTY POLACCO	4,435	-0,029	4,464
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,507	-0,001	1,508
DOLL. NEOZELANDESE	1,976	-0,024	2,000
DOLLARO AUSTRALIANO	1,598	-0,004	1,602
RAND SUDAFRICANO	6,316	-0,001	6,315

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Wto, accordo raggiunto tra Cina e Usa
Il paese asiatico avrà per ora il posto di osservatore «privilegiato»

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È l'accordo di fine secolo e come tale viene già celebrato anche se la Cina non entrerà immediatamente nell'Organizzazione mondiale del commercio (avrà per ora solo un posto di «osservatore privilegiato») e le barriere alle importazioni saranno ridotte e addolcite solo fra cinque-sei anni, e anche se gli Stati Uniti non rinunceranno a mantenere le loro regole capestro contro le importazioni che considerano sleali. Ciò che conta è che a due settimane dalla conferenza internazionale dell'Omc che si svolgerà a Seattle, è «stata aperta la porta alla storia», come ha detto il direttore generale dell'Omc Mike Moore. Dopo sei giorni di negoziati, pizze, gamberi e birra consumati al tavolo di lavoro, lunghe telefonate tra Clinton e la Signora di Ferro del commercio americano Charlene Barshefsky, l'inter-

resto del mondo su tutti i piani a cominciare da quelli della sicurezza e della stabilità economica del continente asiatico. Dopo l'accordo sulle regole del commercio, anche il futuro di Taiwan sembra - visto dalla Casa Bianca - meno plumbeo.

Sia per la Cina che per gli Stati Uniti i vantaggi sono superiori agli svantaggi. La Cina si è garantita un accesso più facile ai mercati mondiali attraverso lo smantellamento progressivo delle quote di importazione. Gli Stati Uniti, infatti, hanno accettato di aprire le frontiere ai prodotti tessili. In cambio il governo di Pechino ha accettato di ridurre i dazi doganali dal 22 al 17% (entro il 2006), di ridurre ancora di più le barriere alle importazioni dei prodotti agricoli americani, di cancellare progressivamente il commercio statale dell'olio di soya, di eliminare le sovvenzioni all'esportazione. Gli Stati Uniti non sono riusciti a ottenere il diritto per le proprie imprese al controllo di

dal 100% al 25% in sei anni, potranno fornire direttamente credito per l'acquisto senza passare attraverso le banche cinesi. Inoltre gli esportatori potranno distribuire direttamente i loro prodotti. Ed esulta Hollywood perché si potranno esportare venti film all'anno e non solo dieci come accade attualmente. Clinton può essere soddisfatto perché gli interessi competitivi degli esportatori americani non saranno nel complesso sacrificati e gli Usa si aggiudicano un ruolo di punta nelle relazioni d'affari con la Cina nei confronti della quale registrano un preoccupante peggioramento della bilancia commerciale (importano più di quanto esportano). Non solo: l'incorporazione nell'Omc della Cina renderà difficili le pratiche commercialmente scorrette, a cominciare dalla pirateria. Ottimi argomenti per il rittoso Congresso.

L'interesse dei cinesi non è meno evidente. In un periodo in cui l'ossessione dominante è la deflazione, il continuo afflusso di capitale internazionale può assicurare un ritmo di crescita economica a «Tigre asiatica». Solo se si mantiene un tasso di crescita elevato (quest'anno è di poco superiore al 7%) è possibile procedere nel

L'ACCORDO TRA CINA E USA

Gli impegni della Cina...

- Riduzione della media dei dazi doganali da 22,1% al 17%
- Accesso al mercato interno per le aziende americane comprese banche, assicurazioni e aziende di telecomunicazioni
- Diritti di distribuzione per gli esportatori americani
- Riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie ai beni industriali
- Facile accesso a professionisti americani sul mercato cinese



...e quelli degli Stati Uniti
La Cina potrà entrare nel WTO con l'appoggio della prima economia mondiale

LA STORIA

1995: il WTO nasce ufficialmente a Ginevra dopo l'ultimo incontro del GATT, tenutosi nel 1994, che ne stabiliva l'istituzione

Il WTO, a differenza del GATT, che era di fatto solo un contratto tra le parti, è una vera e propria organizzazione con accordi permanenti e membri. Inoltre il GATT interessava solo il commercio di beni mentre il WTO si occupa anche dei servizi e della proprietà intellettuale

I QUATTRO PRINCIPI DEL WTO

- Espandere il libero commercio a tutti i membri
- Commercio globale sempre più libero
- Stabilire delle regole per controllare gli scambi
- Aumentare la competitività riducendo i sussidi

Tassi, attesa per le decisioni della Fed

Di nuovo come accade ormai a scadenza, l'attenzione dei mercati internazionali è puntata sulla riunione del direttorio della banca centrale americana che si riunisce oggi per decidere se aumentare i tassi di interesse. Le Borse hanno raccolto tutti gli umori e le previsioni danno un 50% di probabilità che la Federal Reserve non si muova e il 50% che decida un rialzo di 0,25%. In Europa sono state più attente alle fusioni nei settori delle telecomunicazioni e bancario che non ai rumori sulle decisioni americane. In Asia la giornata è stata tutta per l'accordo commerciale fra Cina e Stati Uniti.

Recentemente il presidente Alan Greenspan ha dichiarato che gli incrementi di produttività registrati finora ad un ritmo impressionante sono destinati a rallentare e ciò aumenterebbe i rischi di una impennata dei prezzi al consumo. Il tasso di disoccupazione è risultato in ottobre del 4,1%, cioè il livello più basso degli ultimi 29 anni tanto che alcune imprese hanno cominciato a rivolgersi alle prigioni per reclutare manodopera. Negli Stati Uniti si cercano come mai e accaduto lavoratori disabili. Mai era accaduto che non si trovassero autisti degli autobus che portano i bambini a scuola, c'è una preoccupante penuria di insegnanti tanto che si moltiplicano le scuole che assumono non laureati, pompieri e poliziotti in pensione. Un mercato del lavoro così «tirato» non ha creato sostanzialmente una ondata di aumenti salariali e questo è il motivo per cui la Fed intende in ogni caso procedere con molta cautela nell'aumentare i tassi. Potrebbe però essere il petrolio la ragione della conferma della svolta restrittiva decisa in estate. Ieri il London Brent per dicembre è stato quotato 24,89 dollari, la quotazione più ricca dal gennaio 1997. Ci si sta avvicinando alle quotazioni degli anni della Guerra del Golfo, quando il barile solo per un breve periodo salì a 40 dollari. Analisti del settore sostengono che sono in corso forti speculazioni che puntano ad un barile a 30 dollari e questa notizia insieme alla conferma che gli stock di magazzino raggiungeranno l'anno prossimo il loro minimo storico fa presagire neri scenari.

A. P. S.

L'INTERVISTA

Fassino: «Intesa storica, svolta anche per l'Europa»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, giudica «una svolta strategica» l'accordo tra Washington e Pechino sull'ingresso della Cina nella World Trade Organization (Wto).

«È di straordinaria importanza, perché apre la strada ad una rapida conclusione del negoziato tra Wto e Cina, ed è auspicabile che, sulla base dell'intesa bilaterale tra Cina e Stati Uniti, orasi giunga più facilmente ad una analogo intesa tra Unione europea e Cina, e che questa infine spiani la strada alla conclusione del negoziato in sede Wto».

«Quanto è importante questo accordo? E perché? È di straordinaria importanza, perché apre la strada ad una rapida conclusione del negoziato tra Wto e Cina, ed è auspicabile che, sulla base dell'intesa bilaterale tra Cina e Stati Uniti, orasi giunga più facilmente ad una analogo intesa tra Unione europea e Cina, e che questa infine spiani la strada alla conclusione del negoziato in sede Wto».

«Con quali effetti nel commercio mondiale? È un passaggio strategico nell'attribuire al Wto dimensioni sempre più globali. La Cina rappresenta il 20 per cento della popolazione mondiale, è il più grande mercato del pianeta. Negli ultimi anni l'economia cinese ha conosciuto tassi di crescita tra il 7 e il 10 per cento all'anno. Il Paese si è aperto enormemente a investimenti ed esportazioni. Con l'ingresso nel Wto, la Cina accentua la sua piena

partecipazione all'economia mondiale».

«E per l'Europa? Quali vantaggi? L'accordo è di straordinaria importanza per l'Europa, non meno che per gli Usa: in questi anni l'intensità di relazioni tra Cina ed Ue è stata in crescita esponenziale. Quanto all'Italia, che è il secondo partner commerciale tra Paesi europei e Cina, negli ultimi anni è cresciuto enormemente il flusso italiano di esportazioni e di investimenti. L'intesa Cina-Usa e le prevedibili analoghe intese con l'Unione offrono ulteriori opportunità di intensificare le nostre relazioni, sia perché l'abbattimen-

to dei dazi e delle tariffe d'ingresso potrà facilitare le esportazioni, sia perché la presenza delle imprese italiane sarà agevolata dalla liberalizzazione in alcuni settori, come l'assicurativo, le telecomunicazioni ed altri comparti».

«E il rischio dei prodotti contraffatti? E l'ingresso nel Wto comporterà anche una maggiore tutela dei marchi e dei brevetti delle nostre produzioni che, spesso, in Cina sono esposti al rischio di imitazioni, più che in altri Paesi. E viceversa la Cina potrà avvalersi dell'apporto italiano di know-out e delle tecnologie».

Tuttavia, finora la presenza italiana è limitata ai grandi gruppi.

«Finora quello cinese era un mercato molto difficile e dunque, per una grande impresa era più agevole inserirsi che non per le aziende medie e piccole. L'ingresso nel Wto, determinando l'adozione da parte della Cina di regole più vicine agli stan-

dard internazionali, faciliterà anche un accesso maggiore di piccole e medie imprese che, tra l'altro, sono fortemente interessate al mercato cinese».

«E i dazi doganali? Oggi sono proibitivi, altissimi...»

«Molti settori hanno dazi di ingresso per le merci molto alti, che scoraggiano o comunque comprimono le possibilità di esportazione. L'intesa, che prevede una riduzione piuttosto consistente, aiuterà l'esportazione. Così come la a-



Il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, giudica «una svolta strategica» l'accordo tra Washington e Pechino sull'ingresso della Cina nella World Trade Organization (Wto).

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *La decisione presa ieri a Bruxelles nel corso di una riunione tra i ministri di Esteri e Difesa*

◆ *L'esercito dell'Ue potrebbe avere una forza di «reazione rapida» di almeno quarantamila uomini*

I Quindici trovano l'intesa L'Europa avrà il suo esercito Al summit di Helsinki al via l'«identità di difesa»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europa vuole il suo esercito. Forse lo avrà nel giro di due-tre anni, con i suoi ufficiali ed i suoi soldati dai cappelli blu e le stellette dell'Ue. Il suo stato maggiore, i suoi aerei e le sue navi. C'è, finalmente, l'intesa tra i Quindici sancita in una storica riunione ieri tra i ministri degli Esteri ed i loro colleghi della Difesa che, per la prima volta, hanno varcato il portone del Consiglio a Bruxelles.

L'Europa, tra 25 giorni ad Helsinki, al summit che chiuderà il semestre di presidenza finlandese, darà il via alla costruzione della sua «identità di Difesa». Separabile ma non separata dalla Nato. Un po' dentro e molto di più fuori. Con tutti e quindici gli attuali Stati dell'Ue oppure con chi sarà in grado di mettere a disposizione uomini e risorse per missioni di mantenimento della pace e di assistenza umanitaria. Si farà come per l'adesione all'euro: con i parametri da rispettare. I francesi, che con i britannici hanno fatto da battistrada dopo un incontro bilaterale a Saint Malo, propongono degli «indicatori di coerenza». Stato per Stato si valuterà la capacità militare anche sulla base di un criterio economico legato al rapporto tra spese per la difesa nazionale ed il prodotto interno lordo. L'Italia, per adesso, si trova all'1,5%, un livello ritenuto, da taluni, non soddisfacente.

Dopo il mercato unico e la moneta, l'Unione apre, dunque, un altro capitolo. Costruisce la gamba che le manca, affronta l'impegno assunto nel giugno scorso a Colonia quando la guerra in Kosovo volgeva al termine dopo aver marcato i dolorosi ritardi, le divisioni, nel campo della politica estera e della difesa. Tutti d'accordo, determinati per dotare l'Ue di una «capacità d'azione autonoma sostenuta da forze militari credibili». Per poter intervenire da soli oppure,

come ha anche convenuto il ministro della difesa francese, Alain Richard, nell'«ambito della Nato». L'Europa ha le capacità ma deve coordinarle. La storia dei Balcani è troppo viva per non incalzare i governi a prendere il toro per le corna dopo tanto parlare.

L'esercito di Bruxelles potrebbe già disporre di centomila uomini e di 500 aerei di cui 300 da combattimento. Sono le truppe dell'Ue, l'organizzazione «braccio armato» dell'Unione ma rimasta nana. Il progetto che sarà varato ad Helsinki prevede, ma non più in maniera aleatoria, la nascita di un comitato politico, di un comitato militare con uno stato maggiore operativo e la disponibilità, nel volgere di 40-60 giorni, di una forza terrestre di «reazione rapida» fatta di almeno 40 mila uomini. Il ministro italiano, Carlo Scognamiglio, ha spiegato: «Sarà una forza pari ad un corpo d'armata, come tre divisioni, pronta ad intervenire anche in zone molto distanti e sorretta da un adeguato corredo di forze aeree e navali». Il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, ha aggiunto: «Una forza di questo tipo dovrà implicitamente prevedere la disponibilità di almeno 120 mila uomini». Ma anche, come ricordato da Scognamiglio, di una capacità di trasporto aereo strategica, e di un «intelligence» degna di questo nome. Il pensiero che durante la guerra della Nato in Kosovo gli europei potessero avvalersi di un solo satellite mentre gli Usa ne avevano a decine, la dice chiara sull'esigenza di attrezzarsi alla bisogna. Il ministro Dini ha commentato: «Ma le tecnologie d'intelligence si comprano».

Se ad Helsinki non ci saranno ripensamenti, l'esercito nascerà in breve tempo. L'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, ha parlato di una «tappa molto importante anche se è vero che resta molto cammino da percor-



tere». Ma lo stesso Solana sarà incoronato, il 22 novembre a Lussemburgo, anche segretario generale dell'Ue. Una nuova tappa nell'inclusione del «braccio armato» dentro l'Ue, come auspicato nei Trattati. E con il benplacito dei neutrali. Ieri, a proposito di esercito europeo, ha colpito la passione con cui un esponente del neutralismo nordico, il mini-

stro finlandese, Jan-Erik Enestam ha sostenuto le ragioni di questa scelta senza nulla obiettare. E l'Italia? «Noi parteciperemo in maniera consistente».

Ora, il problema è vedere chi, nel concreto, ci sta a mettere uomini e mezzi. Questa fase comincerà dopo Helsinki ma nel 2003 tutto dovrà essere pronto».

Javier Solana con il ministro francese della Difesa Alain Richard. In alto il presidente Clinton con Hillary e il presidente turco Demirel

P. Thielemans/Ag



PRIMO PIANO

Il presidente Usa ad Ankara: «Sì alla Turchia nell'Unione»

ANKARA Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, continuerà a usare la sua influenza sui leader europei affinché la Turchia divenga candidata ufficiale all'allargamento comunitario in occasione del vertice europeo di Helsinki nel prossimo mese di dicembre. Lo ha detto lo stesso Clinton, al termine dei colloqui avuti ieri ad Ankara con il presidente Suleyman Demirel. Gli Stati Uniti, e il capo della Casa Bianca personalmente, ha detto Clinton, danno «un fermo e forte appoggio alla candidatura della Turchia» in quanto ciò rafforzerebbe la stabilità, dai Balcani al Caucaso, dall'Asia Centrale al Medio Oriente. Clinton ha anche invitato Ankara a operare per migliorare le sue relazioni con la Grecia, esprimendo la propria soddisfazione per i prossimi negoziati indiretti fra greco e turco-ciprioti che si terranno a New York in dicembre.

Il miglioramento dei rapporti tra Ankara ed Atene e passi avanti nella soluzione della questione cipriota sono visti a Bruxelles come un segnale importante per la formalizzazione della candidatura turca a Helsinki. Altra questione in gioco sono i diritti umani e la democrazia sui quali Clinton ha detto che Ankara «sta andando nella giusta direzione», anche se deve ancora fare progressi. Demirel, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha ammesso l'esistenza di casi di tortura in Turchia, negando tuttavia che si tratti di

una linea ufficiale dello Stato turco.

L'Unità di crisi del governo turco ha intanto fissato in 452 morti e 2385 feriti il bilancio del terremoto che venerdì scorso ha colpito la Turchia nordoccidentale, con epicentro a Duzce. E da Duzce e dalle città vicine centinaia di persone stanno ancora fuggendo, nel timore di quelle nuove forti scosse previste dall'istituto sismologico Kandilli di Istanbul. Dal giorno del sisma migliaia di persone trascorrono la notte fuori di casa e si rende sempre più urgente l'invio di tende, nelle quali ospitare i senzatetto e quanti non hanno ancora il coraggio di tornare nelle proprie abitazioni. Le autorità turche, che questa volta hanno reagito meglio all'emergenza rispetto a quanto accadde tre mesi fa dopo l'altro terremoto che provocò oltre diciassette-mila morti, hanno fatto sapere di avere bisogno principalmente di acqua potabile, letti, coperte, tende, apparecchiature per i raggi X e materiale chirurgico. Secondo una prima stima fatta dal ministro dei Trasporti turco, Enis Oksuz, i danni causati dal sisma ammonterebbero a dieci miliardi di dollari (oltre 18 mila miliardi di lire), che andrebbero ad aggiungersi ai dodici miliardi causati dal disastro del 17 agosto. In realtà, secondo Tayyar Ozerdem, della Nurulbank, la cifra non sarebbe così elevata, perché la zona colpita contribuisce solo per lo 0,9 per cento al prodotto interno lordo.

Clinton e Ue protestano sulla Cecenia, Eltsin: non mi fermo Il capo del Cremlino andrà a Istanbul. Al vertice dell'Osce si rischia lo scontro con l'Occidente

ROSSELLA RIPERT

ROMA L'avvocato della Russia al summit con l'Occidente sarà Boris Eltsin in persona. Ha rotto gli indugi, l'anziano presidente malato; ha deciso di andare a Istanbul giovedì prossimo per difendere Mosca sulla guerra cecena. «Nessuno ha il diritto di accusarci di voler eliminare i terroristi dal nostro territorio. Non ci fermeremo fino a quando in Cecenia resterà un solo bandito». Il Cremlino respinge una ad una tutte le critiche dei partner occidentali. Rivendica mano libera all'interno della sua Federazione. «Fatti nostri», ha ripetuto il ministro degli Esteri Ivanov puntando il dito sul fronte anti-russo. «Fatti nostri», ha continuato a dire il premier Putin che questa volta non prenderà il posto del capo di stato al vertice dell'Osce.

Il dossier ceceno rischia di gettare una pesante ombra sul vertice dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa dieci anni dopo la fine della guerra fredda. Rischia di far saltare la firma del nuovo trattato per il controllo degli armamenti convenzionali. Bill Clinton non ha usato mezza parola avvertendo Mosca che rischia di perdere il treno dell'integrazione europea. «Noi dobbiamo aiutare la Russia a portare a termine la sua rivoluzione democratica - ha detto il capo della Casa Bianca - ma dobbiamo essere altrettanto chiari nel dire ai russi che se è vero che la lotta al terrorismo è giusta, non lo è l'uso indiscriminato della forza contro i civili». L'America ha già protestato per l'escalation militare

nella repubblica caucasica ribelle. Ha denunciato la violazione degli accordi sul disarmo. Troppe bombe e troppi soldati schierati. «Una risposta sproporzionata» rispetto all'obiettivo ha detto compatta ieri anche l'Europa dei Quindici. Chiedono l'apertura del negoziato, i capi delle cancellerie europee. Vogliono che Mosca lasci passare gli aiuti umanitari e accoglia la disponibilità dell'Osce a indossare i panni del mediatore. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea pretenderà da Mosca un «calendario preciso del ritiro dalla Cecenia». «Riconosciamo alla Russia la legittimità di difendere la propria integrità nazionale e la sua lotta al terrorismo - ha detto il presidente norvegese dell'Organizzazione europea, Knut Vollebaek - ma l'uso della forza è esagerato».

Il Cremlino non vuol sentire parlare di ritirata proprio ora che spera di chiudere la ferita cecena. Al massimo concederà collaborazione sull'invio di aiuti umanitari per i 200mila profughi fuggiti dalle bombe. Eltsin parlerà con Clinton faccia a faccia. Incontrerà i capi dell'Europa. Ma non è disposto a concedere nulla. La Cecenia è la sua carta vincente. Grazie alla linea dura nel Caucaso il suo delitto è salito dall'1% al 30% nei sondaggi sulle prossime presidenziali sorpassando non solo il comunista Zjigandov ma anche Primakov, l'ex premier alleato con il sindaco di Mosca che fino a un mese era il favorito. L'80 per cento dei russi appoggia la guerra cecena. Persino la chiesa ortodossa si è schierata a favore per l'operazione militare. «Ogni sconfitta sul fronte diploma-



Un tratto di ferrovia bombardato dai russi al confine tra Cecenia e Daghestan

tico è nulla in confronto alla possibilità di vincere la partita in Caucaso», ha scritto il quotidiano Sivadnia. Mosca questa volta non cederà. Anzi alza la voce con gli Usa e avverte che sarà «costretta a reagire nel caso l'America violi il trattato Abm». L'Occidente si spingerà fino alla rottura? L'altro ieri il ministro francese Vedrine ha fatto un distinguo prezioso per i russi: «Eltsin non è Milosevic, la Cecenia non è il Kosovo», ha detto mentre il segretario generale della Nato Robert-

son mandava a dire: «Grozny non è affare dell'Alleanza Atlantica».

I raid sulla Cecenia non si fermano. Avanza l'Armata federale, estende il suo controllo su quasi tutta la repubblica. Grozny è sotto assedio. Il capo del governo filo-russo, che Putin vorrebbe insediare a Gudermes liberata, ha invitato i ceceni a lasciare la capitale. C'è chi aspetta un attacco terrestre. Basaiev, il capo dei guerriglieri, non si fa illusioni sul summit dell'Osce: «Non fermeranno la Russia».

SERBIA

Bruxelles alleggerisce l'embargo economico

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES L'Unione europea cambia strategia nei confronti della Serbia. Vinte le resistenze di Gran Bretagna e Paesi Bassi, scontando l'incomprensione (o peggio) di Washington, i ministri degli Esteri dei Quindici, riuniti a Bruxelles insieme con i loro colleghi della Difesa, hanno approvato ieri un primo, anche se timido e per certi versi contraddittorio, alleggerimento dell'embargo contro Belgrado. Una scelta motivata, come ha spiegato il nostro ministro degli Esteri Dini riprendendo argomenti che aveva già usato nell'intervista di ieri all'«Unità», dalla necessità non solo di alleviare le sofferenze della popolazione civile, ma anche di favorire le prospettive degli oppositori al regime di Slobodan Milosevic. I ministri dell'Unione, inoltre, hanno preso una posizione forte sulla situazione nel Kosovo, esprimendo «insoddisfazione» per il fatto che la sicurezza nella martoriata regione non è ancora garantita, mentre l'amministrazione civile, come ha detto Dini, «non ha raggiunto ancora i livelli che avrebbe dovuto raggiungere». Inoltre, ri-

spendendo alle «pressanti richieste» dei paesi rivieraschi, il Consiglio della Ue si è anche espresso in favore dell'inizio dei lavori per la rimozione dei detriti provocati dai bombardamenti dal tratto del Danubio che attraversa la Serbia, in modo che siano allontanati i pericoli ambientali e che sul fiume possa riprendere la navigazione. Si tratta, ha ricordato il ministro italiano, di una esigenza che lui stesso aveva sottolineato già molto tempo fa, guadagnandosi la fama di «filo-serbo». Per ora i lavori di dragaggio potrebbero interessare le zone in cui, come a Novi Sad, il governo di Milosevic non chiede, in contraccambio, la ricostruzione dei ponti.

L'ammorbidimento delle sanzioni riguarda, in particolare, le forniture di petrolio. Dando seguito a un'idea che quando venne formulata, a dire il vero, incontrò critiche dure anche da parte delle organizzazioni umanitarie, l'Unione europea - ha riferito Dini - potrebbe cominciare a far affluire il combustibile nelle due grandi città, Nis e Pirot, che sono amministrate dall'opposizione e che potrebbero destinare il petrolio alle strutture civili e sanitarie che dipendono dalle municipalità. Il ministro ha ammesso che nessuno sa ancora come si potrebbe ga-

rantire l'arrivo del combustibile nelle città «fortunate» evitando che esso venga confiscato, al passaggio, dalle autorità serbe.

Un altro settore in cui le sanzioni potrebbero venir alleggerite è quello dei trasporti aerei, il cui blocco non ha una grande incidenza e danneggia, anzi, più l'opposizione che il regime visto che i suoi esponenti sono invitati fuori del paese mentre resta il regime duro (che sarà reso anzi ancora più severo) per i visti dei funzionari più severi) per i visti dei funzionari più severi). Sulla fine dell'embargo aereo, però, i pareri nel Consiglio non sono ancora unanimi.

I ministri degli Esteri dei Quindici hanno chiesto, infine, all'Alto commissario per la politica estera e della sicurezza (Pesc) Javier Solana di organizzare un incontro con gli oppositori per dar seguito alle posizioni dell'Unione, il cui «obiettivo strategico», ha ricordato Dini, è la restaurazione della democrazia in Serbia. Gli oppositori di Milosevic, molti dei quali durante la guerra segnalano non più volte la contrarietà alla campagna aerea, si ritroveranno, così, a trattare con l'uomo che, da segretario generale della Nato, ordinò i bombardamenti.

Contraddizioni a parte, la decisione dei Quindici sull'allentamento delle sanzioni rischia di alimentare il contenzioso tra l'Europa e Washington, dove il massimo delle «concessioni» cui si è spinto il Dipartimento di Stato non va oltre un'offerta di allentamento dell'embargo in cambio dell'indizione di elezioni anticipate da parte di Milosevic.



◆ **Il bilancio definitivo del crollo è di 62 vittime, una senza identità. Ciampi parteciperà alle esequie**

◆ **Sfuma la pista dei piloni segati per realizzare i garage nello stabile. Previsti sgomberi di edifici a rischio**

Foggia, nessuna traccia dei cinque dispersi

Non ci sono più speranze. Oggi i funerali



FOGGIA Non ci sono più speranze per i dispersi di via Giotto. Dei loro corpi non c'è traccia, così le bare allineate in un padiglione della Fiera per l'ultimo addio al quale prenderà parte il presidente Ciampi, oggi saranno solo sessantadue. I dispersi sarebbero cinque. Forse di più se nel palazzo vi fossero stati degli ospiti occasionali, qualcuno che forse viveva quasi «da clandestino» nei garage, come si sussurrava in città nei giorni scorsi.

Il comandante dei vigili del fuoco di Foggia Paolo Moccia allarga le braccia. «Dopo 100 ore di lavoro dobbiamo arrenderci, le ricerche nel luogo del crollo sono ormai concluse. Siamo arrivati alle fondamenta e non abbiamo trovato altri corpi». La devastazione prodotta dalle altissime temperature che sono state raggiunte sotto le macerie ha probabilmente ridotto in cenere i corpi.

Finito lo scavo è ormai ben visibile il cratere dove fino a cinque giorni fa sorgeva il palazzo crollato: il buco ha una profondità di circa quattro metri. L'u-

nica struttura al piano dei garage che non ha subito danni è il vano dove si trova la caldaia del riscaldamento, mentre sono visibilmente affumicati i pilastri del palazzo gemello, quello sgomberato e che quasi sicuramente verrà demolito. E si allunga anche la lista degli edifici dello Iacp di Foggia per i quali scatta l'allarme. Sono soprattutto gli inquilini ad allarmarsi per crepe, rigonfiamenti o altri sintomi preoccupanti. Secondo il presidente dell'Istituto invece la situazione è sotto controllo. Ma sono diversi gli sgomberi previsti dopo i controlli effettuati dal comune. Non sono ancora stati effettuati perché si è in attesa di trovare degli alloggi per gli sfollati. E proprio per chiedere una soluzione di questo problema ieri ha preso la parola l'arcivescovo Domenico D'Ambrosio: «Chi tra noi ha una seconda casa la metta a disposizione di chi l'ha persa». Un appello che forse ripeterà oggi alla folla che si prevede parteciperà in massa alle esequie. I funerali si svolgeranno alla Fiera, alla presenza di



SGOMBERO

Canosa di Puglia, un palazzo evacuato dai vigili del fuoco

Un palazzo a Canosa di Puglia è stato evacuato ieri dai vigili del fuoco nel corso di controlli avviati dopo il crollo di Foggia: nel palazzo - che è in via Balilla - risiedono 14 famiglie, che sono state fatte sgomberare. Il palazzo viene ritenuto pericolante e quella zona di Canosa di Puglia è considerata geologicamente pericolosa. Tempo fa, nello stesso paese, si aprì una voragine profonda una decina di metri che inghiottì alcune automobili parcheggiate senza provocare vittime. Da tempo i cittadini vivono nella paura e chiedono che vengano adottate misure urgenti per scongiurare pericoli di crolli.

Allarme anche nel Milanese. Non è necessario lo sgombero dei circa 500 abitanti, ma l'edificio fatiscente di 12 piani a Baranzate di Bollate, nell'hinterland di Milano, è stato trasennato e, come disposto in un'ordinanza dal sindaco Giovanni Nizzola, deve ora essere puntellato. L'amministrazione del condominio di via Aquileja 12/A, Paolo Barilla, riassume così la situazione e sostiene che la richiesta del sindaco di puntellare «entro 5 giorni» l'intera struttura comporta una spesa di quasi un miliardo.

Ciampi e D'Alema. Già ieri, nel padiglione numero 10 dove è stata allestita la camera ardente, è iniziato il pellegrinaggio di parenti e amici. Nel grande padiglione fieristico le bare sono rag-

gruppate per famiglie e tutti intorno sono seduti i parenti, gli amici delle vittime. Una grande fotografia unisce le bare dei due giovani coniugi Raffaele Del Grosso, di 27 anni, e Palmina De

Cosimo, di 25. Sorridono felici, è un ritratto del giorno del loro matrimonio, solo quattro mesi fa, pochi giorni prima di andare ad abitare nell'appartamento al terzo piano del palazzo crollato.

Si disperano i genitori alla ricerca di una ragione. Così non riesce a darsi un motivo una anziana parente, forse la nonna, di Felice Dario Padalino, morto a 14 anni sotto le macerie insieme con le sorelle Sabrina e Luciana e la mamma. Sulla bara bianca di Felice è attaccata una lettera scritta da una amica: «Mi manchi, e manchi a tutta la nostra comitiva; dai a tuo padre che è rimasto solo e disperato e a noi la forza per continuare a vivere». Intanto le indagini vanno avanti senza escludere nessuna delle piste possibili, come ieri ha ribadito il Procuratore capo Alessandro Galli. In pratica, però, l'inchiesta dovrebbe concentrarsi su quattro probabili cause scatenanti: problemi geologici legati alla presenza di falde; deterioramento materiali utilizzati; tecnica costruttiva inadeguata e, infine, modifiche edilizie soprappiunte negli anni. In particolare si era ipotizzata l'eliminazione di uno o più pilastri per realizzare i garage. Un'ipotesi che sembra sfumare dopo che i vigili del fuoco, ieri

sera, hanno ripulito dalle macerie il cratere scoprendo i pilastri di fondazione. Dai 27 pilastri, infatti, fuoriesce l'armatura dei pilastri. Non ci sono invece travi di collegamento tra i pilastri che all'epoca della costruzione dell'immobile non era obbligatorio utilizzare. Alla fine degli anni Sessanta, infatti, secondo quanto sottolineano da alcuni giorni i tecnici, la fondazione per le costruzioni prevedeva solo la realizzazione dei pilastri.

Comunque, su tutte le piste, stanno lavorando i due professori del Politecnico di Bari, Vito Antonio e Amedeo Vitone. «A loro - ha aggiunto il Procuratore - abbiamo dato un incarico da portare a termine nel breve-medio periodo». Un'affermazione che fa presupporre la volontà dei giudici ad accelerare i tempi dell'istruttoria, considerato che per il momento non risultano persone indagate. «Solo quando avremo in mano le perizie - ha sottolineato Galli - potremo cominciare a fare le nostre valutazioni».



La villetta abusiva di Pizzo Sella mentre viene abbattuta. M. Palazzotto - Ansa

RICICLAGGIO

Case costruite da clan e famiglie. Ecco la mappa di Legambiente da Roma alla Sicilia

ROMA Case, ville, appartamenti di lusso, alberghi. Soprattutto in 4 regioni del sud, l'intreccio mafia, cemento e abusivismo ha dato l'avvio agli ecomostri di Cosa Nostra. Insieme alle ruspe spuntano i nomi della cemento connection: 90 clan che sfruttano il business dell'abusivismo in tutt'Italia secondo il censimento realizzato da Legambiente in Sicilia, Puglia, Campania e Calabria. Fra i nomi in elenco quelli dei Santapaola, dei Pulvirenti, dei Laudani, dei Bagarella, Riina, Graviano, Scausa e Corleonesi. «Il controllo del business del cemento da parte di queste organizzazioni criminali - afferma il presidente di Legambiente Ermete Realacci - ha consentito di accumulare un ingente patrimonio immobiliare fatto di case, ville, villaggi turistici. Insomma, - sottolinea - esiste un nocciolo duro dell'abusivismo edilizio: quelle delle case della mafia e del circuito economico-imprenditoriale».

Ancora, Legambiente ha tracciato la mappa del mattone in odor di mafia, individuando 20 casi esemplari. Ecco.

Pizzo Sella: 314 ville costruite da Rosa Greco. Più volte sequestrate hanno visto i sigilli quest'estate. Quasi tutte le ville, tranne 60, sono seconde case.

La casa del mafioso ad Agrigento: nella Valle dei Templi un immobile abusivo di un mafioso ucciso in un regolamento di conti, simbolo dello sfregio di quest'area archeologica, divenuto, nonostante l'ordinanza di demolizione un autosalone.

Grand hotel Abusivismo a Palermo: un mega albergo di lusso confiscato nel 1998 costruito da un affiliato di Cosa Nostra.

Case della mafia a Palermo: 2 case e 9 appezzamenti per 15 mld confiscati a un imprenditore inquisito per associazione mafiosa.

Palazzi ad Agrigento: cinque case e 6 lotti sequestrati ad un imprenditore legato alla cosca

dei corleonesi di Totò Riina.

Ville di Catania: due ville abusive ad Acicena sequestrate nel '98 ad un presunto affiliato al clan Laudani.

Appartamenti Reggio Calabria: 20 appartamenti di lusso sequestrati a 4 presunti esponenti del clan Latella.

Ville della Cosca Molé: tre ville sequestrate a Reggio Calabria ad esponenti dei Molé.

Beni dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica: 10 mld di beni (ville, appartamenti, rustici) sequestrati ad una cosca potente della provincia di Reggio Calabria.

Appartamenti di lusso a Reggio C.: 20 mila metri quadri e 5 appartamenti sequestrati alla cosca Metastasio della Iocride.

Terreni e case in Calabria: 9 terreni e 2 case sequestrate a Reggio C. a affiliati cosche Mammoliti-Rugolo e Saraceno-Fontana.

Beni Alvaro: Case e terre per 10 mld di una cosca di spicco.

Appartamenti Vibo V.: 29 appartamenti, 14 terreni e ville sono il bottino di 18 mld sequestrato a affiliati della cosca Mancuso.

Case del sindaco: confiscati 3 appartamenti e quote sociali di 7 imprese edili all'ex sindaco di Macerata Campania (Ce) ritenuto prestanome del clan dei casalesi.

Ville Caserta: sequestri per decine mila a clan casalesi.

Casa Baia Domizia: insieme ad altri beni nel casertano sequestrati a Vincenzo Apicella, ritenuto del clan dei casalesi.

Beni a Villaricca: ville, fabbricati terreni per 5 mld sequestrati ad esponenti del clan Morelli e Puca.

Casa liberty di Napoli: sequestrata al clan Alfieri insieme a casa di Posillipo, terreni e case in tutta Italia per 100 mld.

Case Bari: 10 case e 8 ville in odor di usura sequestrate.

Appartamenti Roma: 16 case e negozi e 5 complessi immobiliari sequestrati a 2 coniugi legati alla Nuova famiglia Galasso-Alfieri.

Abusivismo, ruspe sulla collina di Pizzo Sella

Leoluca Orlando dà il via alle demolizioni, pronto il blitz nella Valle dei Templi

PALERMO Un altro ecomostro cade sotto le ruspe. Ieri mattina ha preso il via l'abbattimento delle case abusive a Pizzo Sella, quella che è stata definita da Legambiente «La collina del disonore» vicino Palermo. E ora si prepara l'avvio dell'operazione di più alto valore simbolico in Sicilia, e cioè l'abbattimento delle costruzioni abusive nella valle dei Templi.

L'operazione avviata ieri, decisa dal comune di Palermo, prevede l'abbattimento di un primo lotto di 21 case sulle 314 che sorgono sulla collina e che hanno un valore commerciale, secondo la stima di Legambiente, di 150-300 miliardi. All'operazione hanno preso parte il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il sottosegretario ai Lavori Pubblici Gianni Mattioli e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci.

Alle 11, 10 sotto i colpi di maglio delle macchine sono stati sbriciolati scheletri in cemento armato. Tutto si è svolto, ad differenza di quanto avvenuto nei giorni scorsi a Roma e prima ancora nell'oasi catanese del Simeto, senza contorni di proteste dei proprietari degli immobili. Gli edifici erano stati infatti già acquisiti dal Comune di Palermo, in forza dell'applicazione di due leggi, una nazionale e l'altra regionale, proprio perché abusivi. Per altri 16 immobili si sta concludendo l'iter che sfocerà nelle ordinanze di demolizione.

Se non ci sono state proteste, né si sono formati capannelli di curiosi (Pizzo Sella non è su strade di transito) ciò non toglie che all'interno di questa opulenta cittadella non si cogliessero segni di tensione. Quanti abitano, magari da oltre 15 anni in quel complesso, hanno visto sfilare il plotone delle ruspe e dei tecnici con lo stesso animo con il quale si guarda ad un nemico invasore, dal quale non è possibile difendersi. Complessivamente salgono a 45 gli edifici giunti al capolinea, dopo un lungo braccio di ferro, davanti alla magistratura amministrativa ed ordinaria. Sulla «Collina del disonore» erano state realizzate in base a 314 concessioni edilizie, 209 immobili. Per 114 sono state presentate istanze di condono edilizio, allorché la magistratura aveva obiettato il vizio nel rilascio delle autorizzazioni, dal momento che non era stato tenuto conto dei vincoli ambientali ed urbanistici. Se le richieste di condono verranno rigettate, seguiranno altri ordini di demolizione conseguenti perché difformi rispetto al progetto originario.

La notizia delle demolizioni ha fatto scattare gli applausi per il sindaco Leoluca Orlando. Il ministro Ronchi, Melandri e Micheli hanno espresso apprezzamento per la decisione con cui ha agito il comune. «Con questa demolizione - ha detto Orlando - si dimostra che è

	Località	Metri cubi di cemento
* HOTEL FUENTI	Vietri (SA)	40 mila metri cubi
Baia Punta Licosa (terreno)	Montecorice (SA)	80 mila metri cubi
Case abusive Eboli	Eboli (SA)	Centinaia di abitazioni
Valle dei Templi	Agrigento	600 abitazioni
Villaggio Coppola "Pineta Mare"	Caserta	Migliaia di abitazioni
* OASI DEL SIMETO	Catania	300 mila metri cubi
Villaggio "Ciccio sul mare"	Vibo Valentia	-
Spalmatolo	Giannutri	11 mila metri cubi
Punta Melliso	S. Maria di Leuca	-
Palmaria	Portovenere	10 mila metri cubi
Punta Pizzo	Gallipoli	333 mila metri cubi
Pizzo Sella	Palermo	314 abitazioni

* demoliti o in via di demolizione P&G Infograph

possibile costruire un circuito virtuoso per affermare la legalità e al contempo rispettare l'ambiente. Il Comune di Palermo annuncia la sua disponibilità a realizzare accordi di programma con tutte le amministrazioni comunali siciliane indifoltà nell'applicare il risanamento ambientale».

Dopo Palermo toccherà ad Agri-

gento. La città lo sa, tutti lo temono, nessuno vuole parlarne. Le ruspe, spinte con decisione dagli input del governo nazionale e regionale entreranno molto presto in azione anche nella Valle dei Templi, per radere al suolo le costruzioni abusive, all'ombra dei templi dorici. A differenza di Pizzo Sella, però, molte delle costruzioni della





◆ «Chi ha mai fatto cenno all'amnistia?»
Il premier sconcertato per le polemiche
sulla sua lettura della storia repubblicana

◆ Il presidente del consiglio ribadisce:
L'ex leader socialista ha diritto di curarsi
e l'Italia glielo deve consentire»

◆ Domani alla Camera le proposte di legge
per una commissione su Tangentopoli
Ds, Sdi e Polo ancora molto distanti

«Craxi torni, ma la storia non si cancella» Veltroni: «Sbagliato dimenticare». D'Alema: «Stravolte le mie parole»

ROMA È cominciata con il dossier Mitrokhin e non finisce più la rincorsa alle riletture o revisioni del passato. Alle riflessioni si innestano le polemiche e la sospirata normalizzazione non arriva mai.

Oggi su «La Repubblica» compare una lettera di Massimo D'Alema, in cui afferma di trovare «sconcertanti alcune reazioni e commenti» a ciò che sabato ha detto sulla Dc e sul Psi. Il premier ha rivendicato «il diritto di discutere dei temi» affrontati nel convegno sui giovani, «senza essere prigioniero di sospetti, allusioni o teoremi. Cosa c'entrano queste mie riflessioni con gli equilibri interni della maggioranza? O con l'idea che si voglia cancellare Tangentopoli dalla storia o dalla cronaca del Paese? E chi ha mai fatto un cenno all'amnistia? Che interesse c'è a stravolgere il senso delle mie dichiarazioni?». Il premier ha poi proseguito: «Ho detto che ritengo sbagliato ridurre la storia della democrazia italiana alla lunga e devastante attesa di un epilogo giudiziario. L'idea di una corruzione che non nasce dalla crisi profonda del sistema politico degli anni 80, ma dalle culture che hanno sorretto l'evoluzione complessa della nostra democrazia è un'idea pericolosa». Prosegue: «La storia dell'Italia repubblicana è una storia cinquantennale di ideali, conflitti, passioni e, naturalmente, anche di tanti errori».

Sulle posizioni di D'Alema Walter Veltroni, il quale ha detto: «L'affermazione che ha fatto D'Alema è ovvia: chi può pensare che due partiti come la Dc e il Psi possano essere ridotti ad una sorta di organizzazione criminale?». Ma il segretario dei Ds ha poi aggiunto, condividendone le osservazioni di Scalfaro e Napolitano: «Non possiamo dimenticare che ci sono state anche, in particolare negli anni 80, forti distorsioni e degenerazioni. Penso che sarebbe sbagliato dimenticare ciò che



Luca Bruno/ Ap

è stato: il giudizio storico e politico deve essere equanime, serio e responsabile». E sul rientro in Italia di Craxi Veltroni ha detto che «se un uomo si trova in una situazione di pericolo, se deve essere operato perché una vita venga salvata, non vi è ragione al mondo per cui si debba opporre contrarietà, tanto più che la magistratura italiana ha già dichiarato la sua disponibilità perché questo aspetto umanitario venga rispettato».

E il rispetto della questione umanitaria è quanto chiedono altri, come Valdo Spini e Enrico Boselli. E ieri sera anche il premier si è espresso in merito:

to: «Penso che l'onorevole Craxi, seriamente malato, abbia il diritto di curarsi nel modo migliore. Se ritenesse di tornare in Italia, sarebbe giusto consentirglielo. Se ritenesse di recarsi in un altro paese, egualmente credo che il Governo italiano non possa che avere questo atteggiamento: ritenere che l'onorevole Craxi debba essere messo nelle condizioni di avere le migliori cure possibili».

Invece il Pci, seccamente, afferma: «La vicenda Craxi è di competenza della magistratura e non può irrompere nel quadro politico».

Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi: «Nessuno ha mai messo in discussione la legittimità delle idee su cui si sono fondati i grandi partiti popolari, ma questo non può e non deve servire alla riabilitazione di chi ha commesso reati e costruito un sistema che aveva fatto della corruzione la regola». Mentre Gianfranco Fini dice: «Il



Giuseppe Giglia/ Ansa

Napolitano: «Su Tangentopoli esasperazioni in sede giudiziaria ma anche in sede politica»

Occorre senso della misura nell'affrontare le vicende di Tangentopoli. È questo l'invito di Giorgio Napolitano che in una dichiarazione afferma che tra il '92 e il '94 vi furono «esasperazioni non solo in sedi giudiziarie ma anche politiche». «Vene furono», aggiunge, «anche ai vertici del Psd, e sarebbe meglio dirlo più chiaramente. Non sono mai stato personalmente partecipe di giudizi distruttivi sulla storia della Dc né del Psi, ma comprendo il senso di affermazioni come quelle recenti di D'Alema e soprattutto gli sforzi volti a contrastare ogni ritorno a contrapposizioni e speculazioni da guerra fredda». Napolitano dice di riconoscersi pienamente nei richiami di Scalfaro al clima dominante in Italia tra il '92 e il '94, «e ai rischi che si corsero fino a «dissoluzione dello Stato» e che furono fronteggiati con il contributo essenziale di fermezza ed equilibrio dall'allora presidente della Repubblica. Bisogna comunque non dimenticare da quali fenomeni degenerativi, di abuso del potere e di corruzione, le «cose negative» di cui ha parlato Scalfaro, nacque allora quell'esigenza imperiosa e quell'ansia diffusa di risanamento e di giustizia che ci sforzammo, innanzitutto ai più alti livelli istituzionali, di indirizzare lungo i binari dello Stato di diritto e delle indispensabili riforme del sistema politico. In alcuni commenti alle parole di D'Alema si omette questa parte della verità storica e si manca di spirito critico e senso della misura».

ritorno di Craxi avverrà per il parere favorevole della magistratura. Non abbiamo mai ostacolato la possibilità di curarsi in Italia, ma abbiamo osteggiato eventuali trattamenti di favore che in questo caso non si stanno verificando».

Intanto dopodomani le tre proposte (Ds, Sdi e Polo) per l'istituzione di una commissione su Tangentopoli approderanno alla commissione Affari costituzionali della Camera. Se per i dicesini la commissione deve essere formata da saggi che svolgano un'indagine e non un'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, sia politici che amministrativi, per lo Sdi e per il Polo invece è necessaria una vera commissione formata da parlamentari che svolga un'inchiesta. Pierluigi Castagnetti, leader popolare, invece si augura che la commissione serva a pacificare, non a rimbaltare chiacchiera. Ma Fini insiste: la sinistra ha

qualcosa da nascondere quando si oppone alla commissione su Tangentopoli.

La commissione, inoltre, è usata anche come una clava per combattere su e contro Di Pietro. E così ieri si è visto uno scontro feroce tra il senatore del Mugello e Gaspari di An, si è visto il ccd Follini che ha chiesto a D'Alema di prendere le distanze dal giustizialismo dipietresco, per finire a forzata La Loggia che ha invitato contro Di Pietro per attaccare tutti coloro che «sono aguzzini consapevoli di tanti innocenti massacrati nella loro vita civile e politica».

Insomma di voglia di pacificazione ce n'è poca in giro e così Veltroni dice: siamo d'accordo a far luce su Tangentopoli, ma fuori dalla competizione «fra le forze politiche che si determinerebbe in una commissione parlamentare». Meglio «una commissione superpartes».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Una lobby di magistrati e avvocati che girava attorno a Cesare Previti e che aveva il compito di aggiustare sentenze e corrompere giudici a suon di quattrini. Il «teorema» della procura milanese, da ieri sera non è più solo un'ipotesi. Il gip Alessandro Rossato ha deciso il rinvio a giudizio del «falco» di Forza Italia per la vicenda Imi-Sir, quella stessa vicenda per cui la procura milanese aveva chiesto, senza ottenerla, l'autorizzazione all'arresto di Previti. In contemporanea, i pm Ilida Boccassini e Gherardo Colombo hanno chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, con l'ennesima accusa di corruzione giudiziaria. La richiesta è stata firmata anche dal procuratore Gerardo D'Ambrosio. In sostanza, il leader azzurro avrebbe comprato la sentenza, che il 14 gennaio del 1991 annullò il lodo arbitrale Mondadori e risolve a favore della Fininvest la battaglia contro Carlo De Benedetti per il controllo dell'impero editoriale di Segrate. Le due vicende si intrecciano in un unico scenario. Per Imi-Sir sono rinviati a giudizio oltre a Previti, gli avvocati romani Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, gli ex giudici Filippo Verde e Vittorio Metta e l'ex capo dei giudici romani Renato Squillante. Oltre ovviamente agli eredi Rovelli. Per Mondadori, l'indagato numero uno è Silvio Berlusconi, ma riappaiono gli stessi comprimari: Previti, Acampora, Pacifico e Metta. E vediamo le prove. Vittorio Metta fu il giudice a latere della sezione di Corte d'appello che emise la sentenza Mondadori. Proprio a lui, che dopo aver abbandonato la magistratura divenne socio di studio di Previti (il senatore come è noto è anche avvocato) sarebbero arrivati 400 milioni attraverso il consueto circuito svizzero: mittente, Silvio Berlusconi, che con questo modesto esborso si sarebbe sdebitato del favore ricevuto. Le indagini sono partite da lontano. Alla fine del '97, il pool aveva scoperto che nelle settimane successive alla sentenza che consegnò a Berlusconi lo scettro della Mondadori, sui conti svizzeri degli indagati erano avvenuti strani movimenti. La coinci-

Sentenza Imi-Sir: rinviato a giudizio Previti E la procura di Milano chiede di processare Berlusconi per il lodo Mondadori



Domenico Stinellis/ Ap

denza di date è singolare: il primo passaggio di quattrini è datato 14 febbraio 1991, un mese esatto dopo la sentenza che ridefinì l'assetto proprietario della Mondadori. Da conti esteri riferibili alla Fininvest (Libra communication, All Iberian e Ferrido) su disposizione di Berlusconi, vengono bonificati l'equivalente di circa 3 miliardi di lire a favore di Cesare Previti, contro Mercurio presso la Darier Hentch di Ginevra. Passano due settimane e il 26 febbraio, Previti gira un miliardo e mezzo ad Acampora, sul conto Carelza Trade, in Lussemburgo «perché lo tenesse a disposizione di Metta». Acampora avrebbe poi trasferito 425 milioni a favore di Previti e questi, a sua volta, li avrebbe girati a Pacifico sul conto «Pavoncella», custodito a Lugano. Sarebbe stato infine Pacifico, nell'ottobre del 1991, a far rientrare il denaro in

Italia e a consegnare «quantomeno 400 milioni» a Vittorio Metta accreditandolo su un suo conto in chiaro, presso la Banca di Roma. Da qui, Metta prelevò la stessa somma, utilizzata per l'acquisto di una casa per sua figlia Sabrina. L'ex giudice ha sempre sostenuto che quei quattrini derivavano da un'eredità (accettata) e che non erano il prezzo della corruzione.

La procura ha chiesto anche il rinvio a giudizio degli eredi Formenton e del loro avvocato Alberto Predieri, accusati del falso in bilancio. Assieme a Berlusconi, facevano parte della cordata che assunse il controllo della Mondadori. De Benedetti è ora uno dei principali testimoni dell'accusa e l'inchiesta ovviamente potrebbe riaprire una lunga guerra, che si era conclusa con l'armistizio forzato delle sentenze giudiziarie. L'avv. Giuliano Pisapia, che assiste

LA SCHEDA

Tutti i guai giudiziari del Cavaliere

MEDUSA CINEMATOGRAFICA

Accusa: falso in bilancio e frode fiscale per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della Medusa Cinematografica. Situazione: condannato in primo grado a 1 anno e 4 mesi, condonata.

ALL IBERIAN - 1

Accusa: illecito finanziamento di 20 miliardi a Craxi. Condannato a 2 anni e 4 mesi (4 anni a Craxi) in primo grado. Situazione: prescritto in appello per entrambi.

ALL IBERIAN - 2

Accusa: falso in bilancio per creare fondi neri con il comparto estero della Fininvest. Situazione: udienza preliminare in corso.

MACHERIO

Accusa: frode fiscale per l'acquisto dei terreni circostanti la villa di Berlusconi. Situazione: assolto in 1° e 2° grado.

TOGHE SPORCHE

Accusa: corruzione giudiziaria, assieme a Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico per tangenti all'ex capo dei giudici delle indagini preliminari romani Squillante per l'«aggiustamento» di alcuni processi che si conclusero con sentenze favorevoli a Berlusconi (Sme, Auditel, Siae). Situazione: si attende la decisione del giudice Alessandro Rossato che deve pronunciarsi sul rinvio a giudizio.

LODO MONDADORI

Accusa: corruzione giudiziaria per far bocciare il lodo che assegnava la Mondadori a Carlo De Benedetti. Situazione: richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Renato Squillante, Giovanni Acampora, Vittorio Metta ed eredi Formenton.

MILAN-LENTINI

Accusa: falso in bilancio di 10 miliardi per l'ac-

quisto del giocatore Gigi Lentini. Situazione: il processo inizia il 16 luglio del 2000.

GUARDIA DI FINANZA

Accusa: corruzione delle Fiamme Gialle per ammorbidire le verifiche fiscali. Situazione: condannato in primo grado a 2 anni e 9 mesi. Appello fissato per il 12 gennaio 2000.

FALSO IN BILANCIO FININVEST

Accusa: falso in bilancio per Berlusconi e manager del gruppo Fininvest, riferito alle società offshore che fanno capo al gruppo. Situazione: indagini preliminari in corso.

TELEICINCO

Accusa: frode fiscale di 5 miliardi di pesetas, ipotizzata dal giudice madrileni Baltazar Garzon, compiuta dai vertici di Teleicinc, emittente di cui il gruppo Fininvest possiede una quota di almeno il 25%. Situazione: chiesta l'autorizzazione a procedere al parlamento europeo.

Quella sentenza sospetta che otto anni fa consegnò la Mondadori alla Fininvest

Tutto iniziò nel dicembre '89 quando si sparse la notizia che la famiglia Formenton aveva rotto il patto di sindacato che la legava alla Cir di Carlo De Benedetti. La notizia rimbalzò a Milano, in quella gelida giornata invernale, mentre era in corso un incontro tra imprenditori con un ospite d'eccezione, Michail Gorbaciov e raggelò ulteriormente i rapporti tra Berlusconi e De Benedetti, che si salutarono a fatica. Il cavaliere aveva acquistato dalla vedova e dagli eredi Formenton il 25 per cento dell'Amev, la finanziaria che controllava la Mondadori, depotenziando la Cir dell'ingegnere. Fu il primo atto della guerra di Segrate, in cui i colpi di scena si susseguirono senza risparmio, fino al momento del lodo arbitrale, cioè il parere emesso da tre arbitri, uno per ciascuna controparte, più il presidente. I quattro sentenziarono nel giugno del '90 e stabilirono che i Formenton avevano torto, si erano impegnati a vendere le proprie quote a De Benedetti e non potevano venderle a Berlusconi. Il cavaliere incassò il colpo come un pugno nello stomaco, ma un anno dopo, il 14 gennaio del 91, la corte d'appello civile di Roma emise la sentenza che oggi è sotto accusa, annullando il lodo arbitrale e consegnando la Mondadori a Berlusconi. L'ipotesi della procura milanese è che la sentenza sia stata comprata.

la sua società, la Cir, ha già annunciato che «di fronte a simili contestazioni si costituirà parte civile».

Tutto partì nel luglio del '95, con le deposizioni di un po' vaghe della famosa teste «Omega», al secolo Stefania Ariosto, ex compagna di Vittorio Doti e assidua frequentatrice dei salotti di Previti. La signora «Omega» seppe riferire solo due episodi specifici e molti racconti d'ambiente. Ma per incastrare Berlusconi, Previti e soci ci voleva di più. I loro avvocati continuavano a ripetere: l'inchiesta «Toghe sporche» non sta in piedi, dicitene un solo processo che sia stato aggiustato a favore della Fininvest». E adesso eccole qua le sentenze trucate: annullamento del lodo Mondadori e Imi Sir. Per questo secondo capitolo Berlusconi non c'entra e il principale indagato è Previti. Lui, assieme a Pacifico e Acampora è accusato di

essersi spartito la bellezza di 66 miliardi pagati dagli eredi Rovelli, dopo la sentenza che risolve al loro favore la vertenza Imi-Sir: uno scherzo che costò allo stato italiano mille miliardi di risarcimento, versato dall'Imi e intascato dalla Sir dei Rovelli. Ad avutarli perché la faccenda andasse a buon fine furono in tanti: l'onnipotente Renato Squillante, ex capo del gip Romani, il giudice Filippo Verde, abilissimo nell'inventare riunioni urgenti per allontanare dal collegio giudicante i giudici scomodi e non manovrabili. Previti ha dichiarato di essere stato rinvitato a giudizio «per una testimonianza del tutto inattendibile e smentita punto per punto anche in sede di incidenti probatori (Ariosto) e di un riscontro giuridicamente inesistente. Vado a giudizio perché, a tutti i costi, si è voluto celebrare l'ennesimo processo ingiusto».



Orazio Costa, un teatro da maestro

Morto a 88 anni il regista che ha formato generazioni di attori

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Era ormai un vecchio signore di ottantotto anni, ma era la memoria storica di un teatro che, nel corso della sua vita, era cambiato vertiginosamente e, dal palcoscenico dell'attore-mattatore di ottocentesca ascendenza si era trasformato nel luogo dell'affermazione della regia. Di questa rivoluzione, veramente copernicana, Orazio Costa, morto ieri a Firenze (era nato a Roma nel 1911), è stato uno dei protagonisti fin dalla fine degli anni Trenta, quando, nell'Accademia

d'arte drammatica fondata da Silvio d'Amico, dove era stato studente, era entrato come insegnante, propugnatore della nuova arte, ma anche del progetto di un attore diverso che aveva derivato dal suo maestro, il francese Jacques Copeau, accanto al quale aveva lavorato come assistente. Lì, a Parigi, nell'ascolta severa del Vieux Colombier, aveva appreso il senso di una dedizione assoluta al lavoro della scena, la fondamentale importanza, quasi religiosa, della parola, e il senso del teatro, anzi del Teatro, come missione. Questo era il segno - e il sogno - che divideva con Luchino

Visconti e Giorgio Strehler che, accanto a lui, saranno i riformatori della scena italiana della seconda metà del Novecento. Rispetto al teatro teatrale di Visconti e al realismo poetico di Strehler, il suo centro d'ispirazione era più segreto, più spirituale, meno evidente e, forse, meno creativo. Era questo che lo spingeva, talvolta, quasi a nascondersi, - Strehler diceva ad annientarsi - anche quando era responsabile in prima persona di uno spettacolo, di una formula «regia a cura di» che certo non rendeva giustizia al suo talento. Dove, invece, non si nascondeva, non si

defilava, era nell'insegnamento e molti, nel teatro italiano, sia direttamente che indirettamente, gli devono qualcosa: da Vittorio Gassman a Luca Ronconi (che lo volle come attore nell'edizione televisiva dell'*Orlando furioso*), da Luigi Squarzina a Tino Buazzelli (che diresse come Sganarello in un memorabile *Don Giovanni* di Molière) a Gabriele Lavia.

Dopo l'Accademia era venuta la Scuola di Firenze, chiusa nel 1992, in cui cercava l'attore di grado zero, vale a dire la capacità di raccontare prima di tutto attraverso un'espressività



depurata da qualsiasi abbellimento esteriore. Perché prima di tutto e soprattutto era un maestro. Eppure, fatta esclusione per la breve stagione dal 1948 al 1954, in cui diresse il Teatro Stabile di Roma, Costa non aveva mai avuto una «ca-

sa» sua. Ma lavorò per anni al Piccolo di Milano mettendo in scena, fra l'altro, Alfieri (un *Filippo* andato famoso con Gianni Santuccio e Lilla Brignone) Ibsen (*L'anitra selvatica* con Renato De Carmine e Gabriella Giacobbe), Pirandello (*La favola del figlio cambiato*), Molière. Ma firmò anche altri spettacoli memorabili da *I dialoghi delle carmelitane* di Bernanos e, dopo un soggiorno in India, un *Edipo re* rituale e ieratico, che aveva fatto scalpore, con Giulio Bosetti. Sempre a lui, alla sua lungimiranza d'insegnante, si deve anche il prezioso suggerimento dato a Grassi, Strehler e a Marcello Moretti, alla fine degli anni Cinquanta, di venire a vedere un giovane toscano che stava per diplomarsi, Ferruccio Soleri, che avrebbe potuto essere un buon sostituto per Arlecchino...

ASCOLTI

Tg1 da record: oltre 10 milioni di telespettatori

Ascoltorecord dell'anno per il Tg1 che domenica sera è stato seguito da più di 10 milioni di telespettatori: nell'edizione delle ore 20.00, il Tg1 ha toccato lo share del 41,84%, il più alto del 1999, battendo il Tg5 che, nella stessa ora ha totalizzato il 26,61%. Per l'esattezza gli spettatori del Tg1 sono stati 10 milioni 107 mila mentre quelli del Tg5 sono stati 6 milioni 432 mila. Questo record corrisponde ad una tendenza costante di ascolti crescenti nella settimana. Lo stesso successo il Tg1 l'ha conseguito in seconda serata con gli «Speciali» di sabato e domenica.

Il signor G. di fine millennio

Successo a Udine per il nuovo spettacolo di Gaber

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

UDINE «Oggi cercare di migliorare le condizioni del Paese con qualsiasi tipo di politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic che affonda». E allora? Beh, un paio. Inventare un movimento: «Rifondazione della politica». Sperare, soprattutto, «in una mutazione antropologica dell'uomo». Musica. Canzone: «Se ci fosse un uomo». Se ci fosse un uomo forte, equilibrato, capace di sognare e inseguire miraggi, ignaro del potere, di passato e futuro... Scusa se è poco. In attesa che arrivi lui-caro-lei, sipario. E dal pubblico, boati semplicemente entusiasti. Giorgio Gaber s'inchina, saltella, lancia i suoi urli liberatori. E andata.

L'ultimo spettacolo - che inaugura la stagione del «Teatro Club Udine» - si chiama, semplicemente, *Gaber 1999/2000*. È scritto, co-

me sempre, in coppia con Sandro Luporini. E sono quattro giorni di teatro esaurito, di platee ribollenti. Questo consenso non si può ignorare. Però, che imbarazzo. Recensire uno spettacolo? Ripartire un intervento politico? Pedinare una filosofia furibonda? Alla vigilia del 2.000, Gaber è smarrito ed apocalittico quanto basta. Aggiungere il suo anarchismo di fondo, la sua rabbia, Mescolare. Ed ecco il cocktail finito.

Canzone: «Che bella gente». Il progressivo deterioramento dalla bella gente, bella davvero, del dopoguerra, a quella di oggi: «Che bella gente son costretto ad ascoltare - voglio dire gli intoccabili maestri del potere - che mi raccontano con orgoglio - che grazie a loro l'Italia va sempre meglio - proprio loro così invischiati - con dentro un'anima repellente - e con in testa niente». Monologo, e saldatura con il precedente spettacolo: «Il mercato». «Se lo rifiuti,

diventi un paese povero. Se lo accetti, peggio ancora, rischi l'annientamento totale delle coscienze. Non ti lascia neanche la possibilità di schierarti a favore o contro».

Nulla, oggi, garba o rassicura il sessantenne Gaber. Non il Vaticano che «abbraccia i poveretti ma non gli dà una lira». Non la stampa che «non dice quel che accade: o bluffa in malafede o è in mano ai deficienti». Non la legge che «colpisce a piacere e diventa potere». Non i sindacati: «I nostri operai sono poco pagati grazie al buon lavoro dei sindacati». Non le carogne, che si salvano l'anima riempendosi di azzale da beneficenza. Meno ancora i buoni. Canzone, non nuova: «Il potere dei più buoni». Cos'è «sta mania dell'accoglienza di clandestini e zingari, del recupero di carcerati, del rispetto dell'ambiente? «Penso che è bello sentirsi buoni - usando i soldi degli italiani - È il potere

dei più buoni - costruito su tragedie e frustrazioni - che un domani può venir buono per le elezioni».

E figurarsi la politica. «Quello che mi piace dei politici è la faccia di merda». Di tutti. Monologo: «Il voto». «Uno che non vota ha sfiducia nella politica. E questo è male. Chi vota dimostra ancora fiducia. E questo è malissimo». Mani avanti: «Non è qualunquismo. Non è facile non andare a votare. C'è dentro il disagio, l'impotenza, il dolore di essere diventati così poveri di ideali». E la rabbia di sentirsi esclusi dalle decisioni. Gaber ammicca: «Ma non c'è stato qualche imbecille che ha detto che "libertà è partecipazione"?».

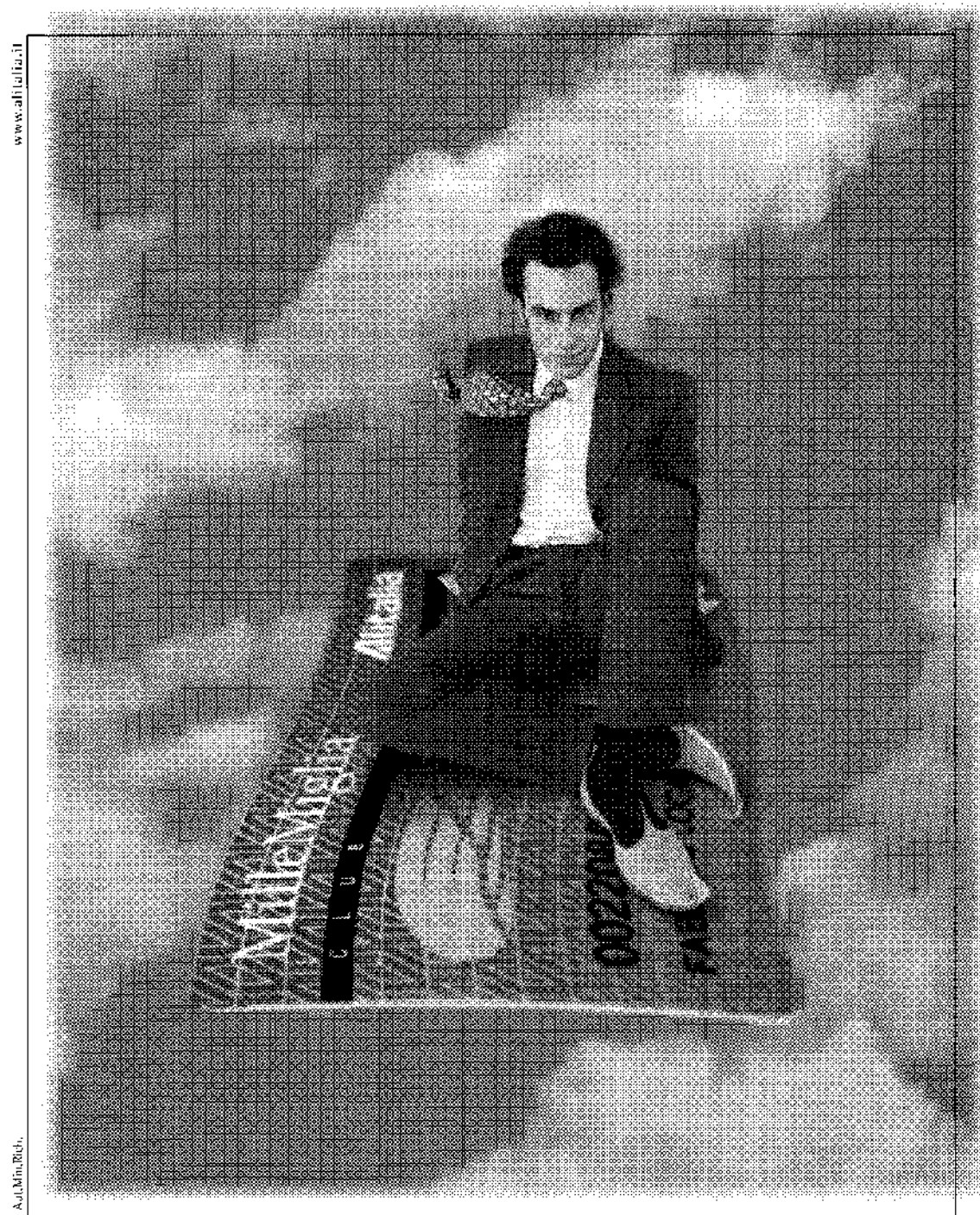
La scienza, magari? Ah, quella... Le biotecnologie... Le manipolazioni... Canzone, la più tetra, musicalmente, fra tutte: «Valentina»: la scienza «ha stravolto le emozioni di una vita che era uguale da millenni, ci ha spinto verso un'era sconosciuta che ha turbato i no-

stri sonni...».

Il Gaber «politico», il Gaber «filosofo» - che per certi temi, ma anche per mimica e toni di voce pare iniziare una progressiva celentanzizzazione - è qui. Attende «un umanesimo nuovo», un «neorinascimento» che abbia al centro un uomo «individualista ma non egoista». Ed il Gaber di spettacolo? Quello è sempre lui: bravissimo. Ed invidiabile nella sua indipendenza. Semmai è la costruzione dei testi, al di là del contenuto, a provocare momenti di squilibrio. Spesso volano troppo alto o troppo basso. A volte hanno un tono didascalico o acido. Anche i siparietti più comici alternano brani corrosivi ad altri - «La stanza del bambino», «La stanza del nonno» - più scontati. Però il pubblico ride ed apprezza calorosamente. Cinquemila apostoli in quattro sere. Udine non ne ha tanti né di destra, né di sinistra. Meditiamo, gente, meditiamo.



Giorgio Gaber



Per avere il viaggio premio in un lampo, la parola magica è MilleMiglia.

Miglia raddoppiate e bonus da leggenda con i voli da Roma a Catania, Palermo, Venezia, Torino, Cagliari (e viceversa) e da Milano a Catania e Palermo (e viceversa).



• **MilleMiglia**
Dal primo ottobre 1999 al 29 febbraio 2000, raddoppi le miglia e guadagni bonus fino a 12.000 miglia.



• **Bronze Bonus**
All'ottavo volo effettuato, bonus di 2000 miglia.



• **Silver Bonus**
Al dodicesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 4000 miglia.



• **Gold Bonus**
Al diciottesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 6000 miglia + abbonamento a Panorama Travel.



• **Iscrizione**
Se non sei ancora socio del Club MilleMiglia, chiama il numero 1478/65640 (06/65640 da Roma e dai telefoni cellulari).

MilleMiglia

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE.



l'Unità

◆ Il 1999 è stato l'anno nel quale il mondo della moda ha conosciuto al suo interno forti scossoni e una grande riorganizzazione

Gucci, un miliardo di dollari per Saint Laurent

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Con un miliardo di dollari, pari a 1.850 miliardi di lire, Gucci ha comprato Yves Saint Laurent, storica griffe della moda francese...

una società multimarchio nel settore dei beni di lusso. Nel lungo termine moda e profumi aggiungeranno un significativo valore al gruppo Gucci...

LA GUERRA DEL LUSO

Griffe, scarpe profumi, aste Tutto è iniziato con la fallita scalata di Lvmh

Con questa stessa strategia la griffe d'origine fiorentina ha raggiunto fatturati record quest'anno...



Sole - 302 milioni di dollari, contro i 253 dello stesso periodo riferito all'88: il livello più alto di ricavi trimestrali, nella storia della nostra società...

controlla Yves Saint Laurent, scalata invano da Lvmh. La battaglia riprende a ottobre, subito dopo le sfilate femminili di Milano collezioni...

Accordo Mps-Tiscali su telefonia e Internet

ROMA Il Monte dei Paschi di Siena ha sottoscritto un accordo di partnership con la società Tiscali Spa, per la distribuzione dei servizi di telefonia fissa ed Internet attraverso la rete sportelli della Banca...

Unicredit si candida all'acquisto di banca croata

ROMA Il Cda di Unicredit dà la via libera all'offerta sulla Privredna Banka di Zagabria, uno dei principali istituti di credito croati in via di privatizzazione...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, ACEA, ACQUA POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like BUZZI UNIC, CAFFARO, CAFFARO RIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like FIN PART, GARIBOLDI, GEFRA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like MANNESSMANN, MANULI RUB, MARANGONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like R DE MED, R DE MED RIS, RANGONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like TERMIE AC RNC, TERMIE ACQUI, TIM, etc.



Mannesmann rifiuta l'offerta di Vodafone

«Insufficienti» 107 miliardi di dollari, si va verso le ostilità

ROMA Mannesmann ha detto no alla seconda più grande offerta d'acquisto mai vista nel mondo. Ha detto no ai 200 mila miliardi di lire dell'americana Vodafone, giudicando l'offerta «estremamente poco attraente». Per il gruppo tedesco «il potenziale di crescita di Mannesmann è superiore a quello di Vodafone Airtouch. Dispiaciuta del rifiuto, la più grande compagnia di telefonia cellulare del mondo, ha ancora qualche speranza che gli azionisti tedeschi finiscano per cedere. Ma ha anche chiarito di essere pronta a trasformare l'offerta da amichevole a offensiva. E proprio in questa seconda ipotesi il presidente di Mannesmann, Klaus Esser vede

maggiori rischi anche per le controllate italiane - Omnitel e Infostarda - meglio soprattutto per Omnitel nel cui capitale azionario è presente anche Vodafone (con il 21,7%). «L'offerta ostile mette in pericolo il valore e i principi delle nostre joint venture e dei nostri contratti», dice Esser. E non ha in mente solo Omnitel, ma tutti e tre i principali mercati europei dove i due gruppi sono partner, cioè Germania, Francia e Italia. Quanto al mercato tedesco, nessun opa ostile ha finora avuto successo in Germania. In Francia la Mannesmann ieri si è affrettata a rinsaldare l'alleanza con Vivendi, sottolineando come le due società abbiano «molte cose in co-

mune». E in Italia, almeno per il momento, c'è da aspettarsi ricadute immediate del mancato accordo. Mannesmann si prepara alla difesa. E afferma di non aver assolutamente bisogno dell'aiuto di nessun «cavaliero bianco». Mentre le azioni sue e della sua britannica Orange, di recente acquisto, schizzano a Francoforte al +10%, segnando il nuovo massimo storico di 202,98 euro.

Il mercato della telefonia mobile è in subbuglio. Mentre la statunitense Bell Atlantic, partner di Vodafone negli Usa, bussa per entrare nella mischia di quella che potrebbe essere la maggiore opa ostile mai avvenuta nella storia finanziaria, gli analisti sono concordi nel ritenere che la conquista delle comunicazioni cellulari sul territorio europeo rappresenti un fattore strategico per lo sviluppo dell'intero settore delle telecomunicazioni mondiali. Il mercato europeo dovrebbe infatti raggiungere i 100 miliardi di dollari di giro d'affari entro il 2003. «Esiste», spiega Jeff Kagan, analista delle tlc - un numero molto limitato di compagnie capaci di raccogliere le sfide dei prossimi anni. Questo contribuisce a spingere verso l'alto il loro prezzo». E ha già provocato le alleanze fra Bell Atlantic e Vodafone e di Att e British Telecom finalizzate a limitare le spese di av-

I CONTI DEI DUE GRUPPI	
Dati relativi all'anno 1998	
vodafone	mannesmann
Attività del gruppo: Telecomunicazioni	Attività del gruppo: Telecomunicazioni, ingegneria e automazione
Fatturato: 5,26 mld di euro	Fatturato totale: 19 mld di euro
Utile ante imposte: 1,65 mld di euro	Fatturato telecomunicazione: 4,65 mld di euro
Clienti telefonia mobile: 20 milioni	Utile ante imposte: 1,3 mld di euro
Dividendo per azione: 9,96 euro	Clienti telefonia mobile: 8 milioni
Dipendenti: 8.000 (nella sola G. Bretagna)	Dividendo per azione: 0,61 euro (14.081 nelle tlc)
Quartier generale: Newbury (GB)	Quartier generale: Dusseldorf (Ger)

IN BREVE

L'Enel entra nel settore del gas

Enel ha ottenuto l'esclusiva di 90 giorni per la finalizzazione del contratto di compravendita del 100% della Colombo Gas spa. Il Gruppo Colombo Gas è attivo nella distribuzione secondaria di gas naturale per circa 190 miliardi di metri cubi e con bacino di circa 74 mila clienti in Piemonte, Lombardia ed Emilia attraverso 61 concessionarie coprono 59 comuni. Nel '98 il fatturato è stato di 88 miliardi. L'acquisizione una volta perfezionata consentirà all'Enel di entrare nel settore della distribuzione del gas, proseguendo nella strategia di azienda multiservizi. L'offerta sarebbe dell'ordine di 90-100 miliardi.

Intesa fatta Acea-Aem-AemTorino

Dal 1° gennaio del 2000 una nuova società opererà sul mercato all'ingrosso di energia, sia nel settore elettrico, sia in quello in via di liberalizzazione del gas. E la società che nasce dall'accordo, siglato ufficialmente ieri a Torino tra la Acea di Roma, la Aem di Milano e la Aem di Torino, che avranno, insieme, una capitalizzazione prossima ai 10 miliardi di euro. Il capitale sociale della futura «Società Grossista di Energia», sarà ripartito in misura paritetica. La società si candida a costituire un polo nazionale, guardando anche all'estero. Un accordo aperto all'ingresso futuro di altre ex municipalizzate. E già quella di Napoli si detta interessata.

Opv Autostrade a inizio dicembre

L'offerta pubblica di azioni Autostrade si svolgerà dal 29 novembre al 3 dicembre prossimi, il prezzo di offerta sarà reso noto il 4 dicembre ed è prevista l'assegnazione di una bonus share, pari al 10%, per un massimo di 150 azioni. Sono queste le indicazioni relative all'Opv rese note in un comunicato dell'Iri dopo che la Consob ha dato il via libera alla pubblicazione del prospetto informativo. Il prezzo massimo sarà comunicato il 27 novembre. Il lotto minimo è di 500 azioni ed il pagamento dei titoli assegnati avverrà lunedì 13 dicembre.

Nasce il sindacato degli arbitri Cisl

Cisàrà anche il segretario della Cisl Sergio D'Antoni domani a Roma, alla presentazione del Sindacato Italiano Arbitri di Calcio (Siac) che aderirà all'Alai, l'associazione Cisl che raggruppa i lavoratori autonomi e indipendenti. Il leader della Cisl ha incontrato i promotori del sindacato Antonio Contino e Angelo Cerina. Circa cinquemila arbitri avrebbero già aderito al neo costituito sindacato. «Molti hanno detto i proponenti di A e B sono pronti ad iscriversi. Non è un caso che si parli proprio ora di aumenti di rimborso fino a 200 milioni. E per distinguere i più noti direttori di gara dall'isciversi al sindacato».

Produzione industriale, -0,4% a settembre

Risultati al di sotto delle aspettative dopo la performance di agosto

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo la brillante performance di agosto la produzione industriale a settembre torna ad essere di segno negativo. La flessione è dello 0,4% rispetto allo stesso mese del '98: lo rileva l'Istat, sottolineando che nei primi 9 mesi dell'anno il calo è stato dell'1% nei confronti del corrispondente periodo dello scorso anno.

In un quadro ancora caratterizzato dall'incertezza, l'economia non riesce a decollare: queste le considerazioni suggerite dai dati diffusi dall'Istituto centrale di Statistica, sebbene il raffronto avvenga con il buon risultato del settembre dello scorso anno (+1,2% tendenziale sia per l'indice grezzo che per la media giornaliera) e che il rincaro dei prezzi delle materie prime, petrolio in testa, certo non aiutano i ritmi produttivi. Il calo interessa anche la produzione media giornaliera (sono stati 22 i giorni di lavoro sia a settembre '99 che in quello '98) che ha registrato una diminuzione tendenziale dello 0,5%. Infine anche l'indice della produzione destagionalizzato, a settembre segna un calo congiunturale (cioè paragonato ad agosto) dello 0,5%. Di «segnale di affaticamento» del settore industriale parla la Cna che dal canto suo mette invece in evidenza la vivacità delle piccole imprese artigiane che nel terzo trimestre '99 sono cresciute di ben 10 mila unità secondo i risultati di uno studio di Movimprese. Le migliori performance sono avvenute nelle costruzioni (2.000), nei servizi alla persona (1.700), nel manifatturiero (700), dal punto di

vista geografico, ai primi posti Lazio, Piemonte e Lombardia mentre per il Mezzogiorno Campania, Calabria e Basilicata. Tornando alla produzione industriale, la flessione ha riguardato soprattutto il settore dei beni di consumo (-1,3%) quello dei beni di investimento (-1,2%). Nel dettaglio, il rallentamento della produzione dei beni di consumo deriva da una crescita del 4,8% dei beni non durevoli, da diminuzioni del 9,6% dei beni semidurevoli e dello 0,3% dei beni durevoli. Per quel che riguarda il calo dei beni di investimento, invece, le variazioni negative interessano i settori delle macchine e apparecchi (-2,6%) e dei mezzi di trasporto (-1,4%).

LE REAZIONI

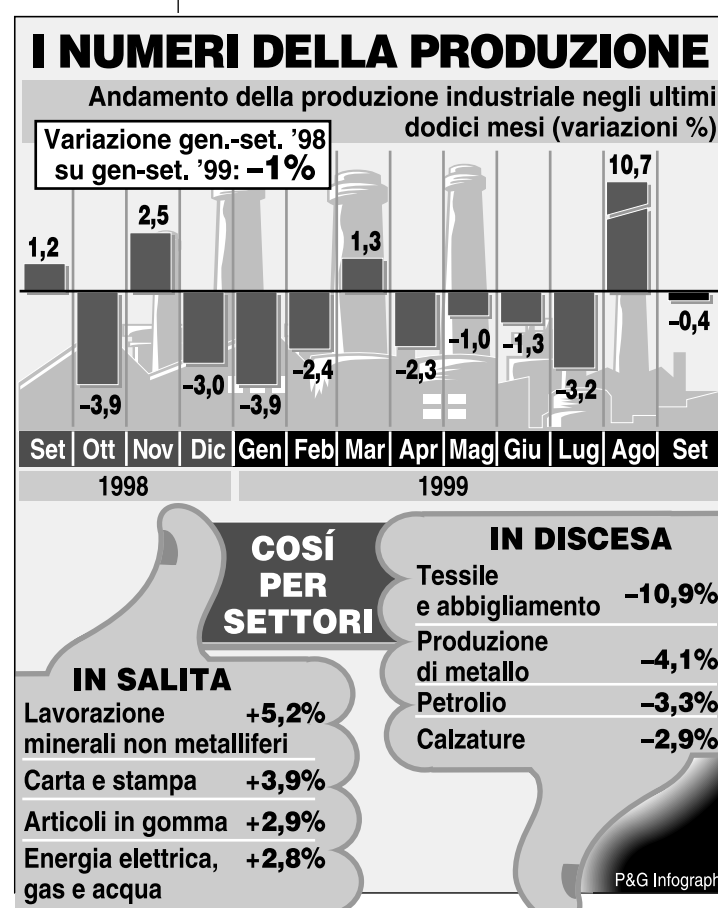
D'Alema: nessuna preoccupazione per la crescita futura

Ma i sindacati e la Confindustria sono in allarme

ROMA «Una parziale battuta d'arresto che non desta preoccupazione» e «lascia inalterata la previsione di crescita dell'1,3% nel '99». Così il premier Massimo D'Alema ha commentato i dati sulla produzione industriale. Nessun turbamento, per il Governo, sia perché la flessione «segue l'eccellente dato di agosto sia perché non ha riguardato il settore dei beni intermedi e quello dei beni di investimento». D'Alema, che ha quindi confermato le previsioni di crescita dell'1,3% nel '99, del 2,2% nel prossimo anno, ha anche parlato dei segnali di fiducia che in termini di migliori aspettative provengono dal mondo delle imprese sia in termini di ordini sia in termini di produzione. Senza contare che nel trimestre luglio-settembre il saldo tra nascite di nuove imprese e cessazioni di vecchie «è risultato positivo per circa 30.000 unità; il risultato migliore dal 1993. «Se a questi indicatori affianchiamo le indagini condotte in ottobre sulle aspettative dei consumatori - ha aggiunto il premier - appare evidente che il Paese nel suo complesso ad avere riacquisito fiducia nelle proprie risorse e nelle proprie possibilità».

Reazioni preoccupate accomunano invece i sindacati a Confindustria. Quest'ultima, con il consigliere incaricato del Centro studi, Guidalberto Guidi, mette in evidenza che il dato «è un po' peggiore» di quello previsto dal loro istituto. «ma sostanzialmente in linea con la situazione attuale, che è quella di un sistema industriale sempre più affaticato. La cosa più preoccupante - aggiunge - è che continuiamo a perdere competitività sui mercati interni ed esterni; quanto

al dato di agosto (+10,7%) viene definito da Confindustria «un fatto anomalo», straordinario. Da «una struttura produttiva malata», parte la lettura del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Alle imprese italiane - dice - mancano due medicine utilizzate fino a ieri: la svalutazione e gli aiuti di stato». «Del resto - aggiunge - il malato può peggiorare, visto che in giro non c'è traccia di una politica industriale seria». Cerfeda critica anche le parole del presidente del Consiglio. «Vorrei ricordare a D'Alema che il calo riguarda da tempo sia la produzione industriale di beni d'investimento, che quella dei beni di consumo il cui portafoglio ordini è calato del 4%», afferma. Anche Luigi Angeletti, segretario confederale della Uil ritiene che il sistema imprenditoriale italiano «non sia abituato a competere senza il sostegno della svalutazione della lira. Il segnale è molto preoccupante - afferma - perché, al contrario di quanto sostiene il premier, se la produzione non aumenta in questo periodo in cui ci sono condizioni di ripresa, non vedo come una situazione favorevole si possa ripresentare in futuro».



gasi e acqua (+2,8%), degli alimentari, bevande e tabacchi (+2,8%). In calo, invece, l'indice della produzione per i settori tessile e abbigliamento (-10,9%), della produzione del metallo (-4,1%), del petrolio (3,3%), delle calzature (-2,9%).

dustria. Quest'ultima, con il consigliere incaricato del Centro studi, Guidalberto Guidi, mette in evidenza che il dato «è un po' peggiore» di quello previsto dal loro istituto. «ma sostanzialmente in linea con la situazione attuale, che è quella di un sistema industriale sempre più affaticato. La cosa più preoccupante - aggiunge - è che continuiamo a perdere competitività sui mercati interni ed esterni; quanto

GIOCO DEL **LOTTO**

Vince due volte di seguito affidandosi a... Cagliari

La fortuna, alla ricevitoria 1.023 di via Palladio 2, a Milano, ha decisamente l'accento sardo. Eh sì, perché per due settimane consecutive un anonimo vincitore si è portato a casa un milione e 250 mila lire puntando sulla ruota di Cagliari. Un avventore abituale o un cliente di passaggio? Nadia Morini, la proprietaria, è cauta. «Forse qualcuno che passa la mattina per far colazione e comprare le sigarette». Tanti i clienti: soprattutto anziani, che approfittano della tranquillità di una giornata feriala per tentare la sorte. «Se la televisione ormai fa quasi da padrona nei suggerimenti per le giocate - spiega ancora Nadia Morini - le tradizioni non vengono abbandonate». E così parla di chi ha sempre come riferi-

I numeri in ritardo

31	BARI	123 estr.
36	GENOVA	122 estr.
48	PALERMO	118 estr.
35	NAPOLI	113 estr.
51	GENOVA	103 estr.
53	MILANO	94 estr.
7	GENOVA	91 estr.
15	NAPOLI	87 estr.
32	NAPOLI	75 estr.
86	ROMA	74 estr.
10	CAGLIARI	72 estr.

la smorfia del Duemila

GLOBALIZZAZIONE

10

Quanto si è vinto la scorsa settimana

IN ITALIA

83.722.155.070

Informazione pubblicitaria



Prezzi «caldi» in tutta Eurolandia

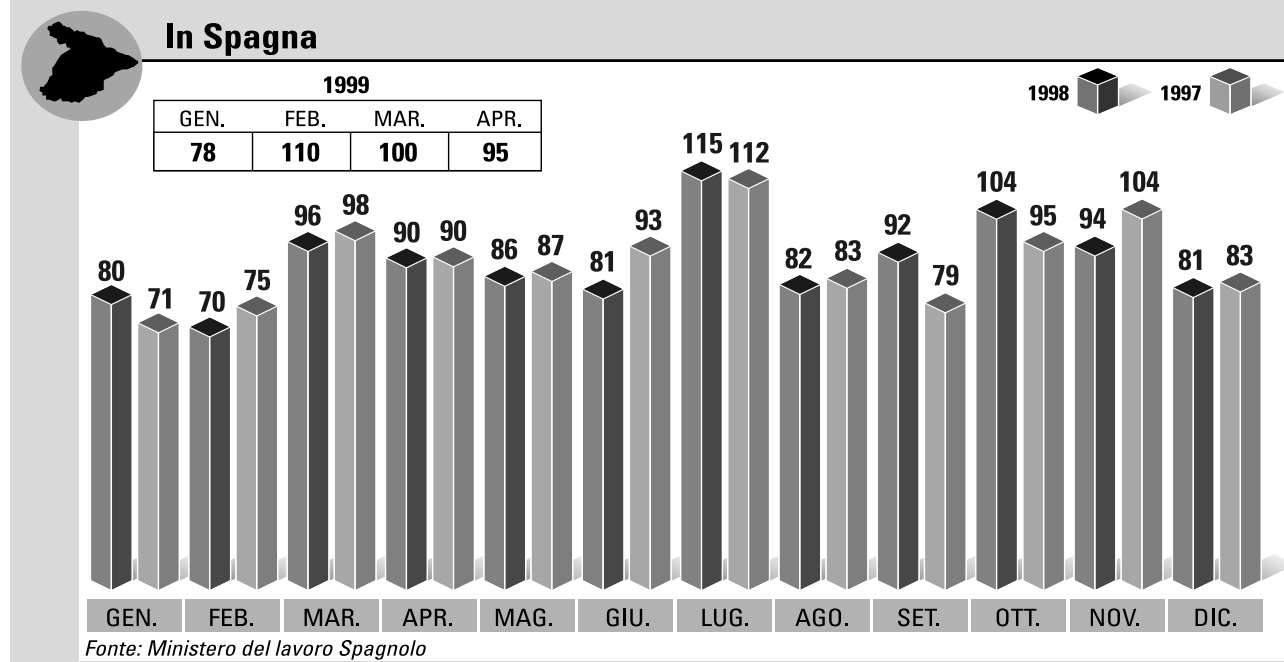
I prezzi industriali dei Quindici di Eurolandia sono aumentati dello 0,5% in settembre, rispetto al precedente mese di agosto, quando si era registrato un incremento dello 0,4%. Lo rileva una stima dell'Eurostat. Dopo 15 mesi consecutivi di calo (dal dicembre '97 al febbraio del '99) i prezzi industriali segnalano dal marzo scorso una costante crescita. Anche l'Italia registra un aumento: +0,7% in settembre contro lo 0,3% di agosto.

Subbase annuale, i prezzi dei beni industriali sono aumentati dell'1,3% sia in Eurolandia che nella Ue. L'incremento di settembre è dovuto principalmente - spiega Eurostat - ai prezzi dei beni intermedi: +0,8% in Eurolandia e +0,7% tra i Quindici. Stabili le altre voci: i prezzi dei beni di investimento sono fermi sia nella zona dell'Euro che nella Ue 15, mentre i beni di consumo durevoli e non segnalano solo un leggero aumento, rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1% tra i Quindici e dello 0,1% per entrambe le categorie in Eurolandia. La Francia è il paese dove i prezzi industriali in settembre sono cresciuti di più (1%), seguita da Spagna, Italia e Danimarca (0,7%). Aumento moderato (0,4%) per Olanda, Finlandia e Gran Bretagna. Stabili invece la Germania (0,1) e la Svezia (0,0).



5

INFORTUNI MORTALI SUL LAVORO



E in Italia

Settore	1996	1997	1998
Agricoltura	193	183	130
Industriale (edilizia)	667	661	558
Terziario	389	445	394
Vari	71	73	144
TOTALE	1.320	1.362	1.226

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI
Roma: seminario sul tema «la formazione continua in Italia: valutazione delle politiche e prospettive di sviluppo», organizzato dal Cnel in collaborazione con l'Isfol (ore 9,30, Cnel, v.le Lubin 2).

DOMANI
Roma: Michele Figurat, direttore generale della Federmeccanica, presenta i risultati della 72esima indagine congiunturale trimestrale sull'industria metalmeccanica (ore 12, presso Centro di documentazione economica per giornalisti, via Cicerone 28).

Roma: dibattito sul libro di Aris Accornero e Alberto Orioli «Ultimo tabù. Lavorare con meno vincoli e più responsabilità» (ore 18, presso la sede dell'editrice Laterza, via Sacchetti 17).

Ogni giorno in Spagna muoiono tre operai in incidenti sul lavoro. È questo il dato, un po' sconcertante, che hanno fornito qualche giorno fa le Comisiones Obreras, una delle due grandi centrali sindacali iberiche.

Dall'inizio dell'anno e fino a settembre avevano perso la vita in incidenti sul lavoro 859 operai con un aumento del 9 per cento rispetto all'anno precedente. Molto peggiore il dato che riguarda l'insieme degli infortuni non mortali: qui l'aumento rispetto all'anno precedente è pari al 22,1 per cento. Gli incidenti nelle fabbriche e nei cantieri sono il grande problema irrisolto del mercato del lavoro spagnolo. La Spagna, infatti, anno dopo anno, si trova al primo posto in Europa per quel che riguarda questo triste primato.

Secondo i sindacati la ragione è soltanto una e risiede nella scarsa attenzione dei datori di lavoro per le normali regole di sicurezza. «Una situazione che diventa ogni giorno che passa più inaccettabile», dice Angel Carcoba, responsabile della salute sul lavoro delle CCOO. Per Carcoba gli strumenti giuridici che esistono sono «buoni e adeguati», il problema è che non vengono rispettati nei luoghi di lavoro. Il dirigente sindacale afferma che circa il 65 per cento delle imprese spagnole sono illegali dal punto di vista della sicurezza e che violano le norme e gli obblighi della legislazione vigente. Comisiones Obreras segnala inoltre le responsabilità amministrative sottolineando che nessuno condanna le imprese che non rispettano le regole. «Non c'è un giudice, né un ispettore governativo che si occupi di questo reato - aggiunge Carcoba - ed è ovvio che quando non funziona la prevenzione dovrebbe almeno funzionare la sanzione per evitare che il fatto si ripeta».

DELEGATI NELLE FABBRICHE
A questo fine i sindacati - sulla falsariga di quanto avvenuto anche in Italia - hanno recentemente ottenuto la creazione di una nuova figura: il delegato per la prevenzione dei rischi sul lavoro. Questi delegati dovranno essere eletti in tutte le imprese con più di cinque operai e la loro formazione dovrà essere a carico dell'azienda.

Compiti e facoltà del delegato sono abbastanza vaste. Dovrà collaborare con l'azienda per migliorare le azioni preventive ai rischi di incidenti, svolgere vigilanza e controllo sul rispetto delle norme ed essere consultato dall'azienda per qualsiasi cambiamento o introduzione di nuove tecnologie. Può inoltre avere ac-

Il caso
Secondo gli ultimi dati gli infortuni sono in aumento del 22,1%, i decessi del 9%. E tra sindacati e governo scoppia la polemica: «Il 65% delle imprese non è in regola: una situazione inaccettabile»

Sicurezza, allarme in Spagna È record di morti sul lavoro

OMERIO CIAI

cesso a tutta la documentazione dell'azienda relativa alle condizioni di lavoro, visitare periodicamente i luoghi di lavoro e proporre la paralisi dell'attività lavorativa nel caso di rischi evidenti.

Siamo davanti, insomma, all'altra faccia del «miracolo spagnolo». La straordinaria ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro

portata ad esempio in tutta Europa. Come spesso accade l'aumento della produttività e l'ingresso di nuove forze nel mercato del lavoro porta con sé la drammatica piaga degli incidenti sul lavoro. Come segnala «El País», questo triste record spagnolo ha anche un elevato costo economico per la società nel suo insieme. Più di mille morti all'anno e quasi un milione di inci-

denti significano una spesa superiore ai venti miliardi di lire l'anno in assistenza sanitaria, pensioni d'invalidità, etc. Solo nei primi nove mesi del '99 il ministero del Lavoro e Affari sociali ha registrato un totale di 659.159 incidenti, 8.995 dei quali gravi con un aumento del 12,4 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 1998, secondo dati del ministero, si ebbero un totale di 1071 vittime. Nonostante i programmi di prevenzione nell'ultimo decennio il numero dei morti sul lavoro è rimasto più o meno invariato anche se la cifra più alta mai registrata in Spagna risale esattamente a dieci anni, all'89, quando si ebbero 1450 vittime in incidenti sul lavoro.

TROPPO AZIENDE FUORI LEGGE
I sindacati sono convinti del fatto che l'origine di questa elevata percentuale di incidenti sul lavoro sia da ricercare nella violazione da parte delle aziende della legge sulla prevenzione dei rischi sul lavoro. Nel corso di un incontro con il ministro del Lavoro, Manuel Pimentel, e con i responsabili regionali della salute, i sindacati hanno chiesto che gli ispettori del ministero aumentino la loro attività e la qualità delle loro azioni nel vigilare il rispetto delle norme. Il ministero ha promesso che manterrà sotto stretta vigilanza un totale di 30 mila aziende nelle quali, secondo i dati, accadono il 50 per cento di tutti gli incidenti sul lavoro.

LAVORO

Germania, l'Est fermo al palo

In Germania il numero dei disoccupati nel mese di ottobre scorso è sceso al livello più basso dall'autunno 1996 collocandosi a quota 3.883.300. Rispetto al precedente mese di settembre vi è stato una diminuzione di 59.900 unità, secondo quanto reso noto dall'Ufficio federale di statistica. Rispetto alla popolazione attiva, la percentuale di disoccupazione è scesa dal 10,1 al 9,9, che è il livello più basso dell'anno. Su base annua ad ottobre sono stati registrati 84.000 disoccupati in meno. A 10 anni dalla caduta del muro di Berlino, la Germania del lavoro però è ancora spaccata in due: nella parte occidentale il lavoro aumenta in coincidenza con la ripresa economica, nella parte orientale del paese, territorio fino a 10 anni fa della Repubblica Democratica, invece, i disoccupati continuano ad aumentare ed il mondo del lavoro non riesce ad agganciarli alla locomotiva della ripresa. I dati destagionalizzati parlano chiaro: 16.000 disoccupati in meno nella Germania occidentale, per un totale di 2,715 milioni, a fronte di un aumento di 5.000 unità fra i disoccupati dell'ex Germania Est, a 1,401 milioni: 8,2% di disoccupazione contro il 16,9.

35 ORE

Il Ppe boccia la legge

Il parlamento spagnolo ha respinto la legge per ridurre la settimana lavorativa a 35 ore. La proposta era stata presentata da Izquierda Unida ed aveva ottenuto l'appoggio del sindacato socialista Cgt e di una parte delle Comisiones obreras e infine anche del Pse. Ma il no del Ppe di Aznar ha affondato il progetto.

VENERDÌ 19

Milano: in occasione degli appuntamenti organizzati dall'Università Cattolica, Paolo Fresco, dal '98 presidente della Fiat spa e per anni ai vertici della General Electric, terrà una lezione per la Facoltà di scienze politiche, sul tema «competitività, eccellenza e leadership: l'impresa nel mercato globale» (ore 11, presso Università Cattolica del sacro cuore, aula Pio XI, largo Gemelli 1).

Torino: sesta giornata nazionale Orientagiovani, organizzata da Area scuola, formazione e ricerca Confindustria. Partecipa Carlo Callieri, vicepresidente Confindustria (ore 8,45, Centro congressi Unione industriale, via Fanti 17).

I REFERENDUM DEI RADICALI

Contratti a termine, si rischia la deregulation totale

MARIO GIOVANNI GAROFALO*

Il referendum proposto dai radicali sulla disciplina del contratto di lavoro a termine (legge 18 aprile 1962, n. 230; d.l. 3 dicembre 1977, n. 876, conv. in legge 3 febbraio 1978, n. 18; art. 23, legge 28 febbraio 1987, n. 56), mira ad una completa deregulation della materia. L'attuale legislazione prevede come normale il rapporto a tempo indeterminato, consentendo l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro in ipotesi determinate (che, nei sussurri degli interventi legislativi, sono andate via via allargandosi) e nel rispetto di alcuni vincoli formali, in primo luogo la forma scritta della clausola che pone il termine. Per evitare che il favore legislativo per il contratto a tempo indeterminato sia facilmente aggirato, il termine di scadenza del contratto può essere prorogato una volta sola e per un periodo non superiore alla durata iniziale e il rapporto a termine si trasforma in rapporto a tempo

indeterminato se prosegue di fatto dopo la scadenza del termine per un numero di giorni determinato dalla legge. Il quesito referendario, proponendo l'abrogazione dell'intera normativa (dell'intera legge n. 230/1962, rimarrebbe in piedi solo l'espressione «È consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto», capovolgendo il significato), farebbe venire meno il principio cardine per cui la regola è che il contratto di lavoro sia a tempo indeterminato e l'eccezione che il contratto sia a termine. Nella scheda esplicativa del quesito predisposta dai proponenti si legge che «il successo del referendum restituirebbe agli imprenditori e ai lavoratori la libertà di concordare la durata del contratto di lavoro a seconda delle loro necessità». In realtà, il lavoratore occupato che voglia porre termine al rapporto di lavoro, può dimettersi in ogni momento con l'unico obbligo di dare un

congruo preavviso. Il quesito referendario, dunque, mira a soddisfare solo l'interesse degli imprenditori che, attraverso la stipulazione di contratti a termine breve (una settimana, un mese), rinnovabili un numero indefinito di volte, può liberarsi del lavoratore fastidioso ad ogni scadenza del contratto. Infatti, se il contratto è a tempo indeterminato, il datore di lavoro che voglia porre termine al rapporto deve provvedere licenziamento e tale negozio giuridico è sottoposto ai normali controlli di legittimità sulla base sia dei principi generali del diritto, sia di quelli speciali del diritto del lavoro. Se, invece, il contratto di lavoro è a tempo determinato, alla sua scadenza il rapporto si risolve automaticamente senza che sia necessaria alcuna manifestazione di volontà da parte del datore di lavoro e per questo che, ad esempio, i divieti di licenziare la lavoratrice durante la gravidanza o il lavoratore ammalato

durante il cd. periodo di comporto sarebbero facilmente aggirati: per liberarsene, sarà sufficiente non rinnovare il contratto alla sua scadenza. Nella scheda dei proponenti si legge anche: «L'allarme che qualcuno lancia sul rischio che in questo modo vi sarebbero solo assunzioni a tempo determinato è del tutto ingiustificato: salvo i casi in cui è strettamente necessario, per le aziende è sempre più conveniente - anche sotto il profilo economico - ricercare un rapporto di lavoro stabile». E falso: perché l'imprenditore dovrebbe rinunciare ad una così efficiente arma di ricatto ai danni dei lavoratori? Perché l'imprenditore dovrebbe rinunciare ad un così facile strumento per liberarsi dagli obblighi di solidarietà nei confronti della lavoratrice incinta o del lavoratore ammalato e di rispetto della libertà dell'attività sindacale che lo contrasta della libertà di orientamento sessuale del lavoratore gay che turba

la sua sensibilità? Ma il quesito referendario, oltre che criticabile nel merito giuridico e politico, presenta anche almeno due stranezze che non potranno non influenzare il giudizio sulla sua ammissibilità: che dovrà essere formulato dalla Corte costituzionale. In primo luogo, come si è già detto, il quesito mira ad abrogare ogni disciplina in materia di contratto di lavoro a termine, deregolandolo integralmente; dal punto di vista formale, invece, il quesito è formulato come se si volesse una abrogazione solo parziale («Volete voi che sia abrogata la legge 18 aprile 1962, n. 230, limitatamente a...»). Ciò può indurre in errore l'elettore che, in ipotesi, voglia un allentamento ma non una completa liberalizzazione della materia. Inoltre, la proposta abrogativa investe anche l'art. 9 della legge n. 230/1962 che ha abrogato l'art. 2097

cod. civ. che, prima della legge, disciplinava la materia. L'abrogazione dell'art. 9 non avrebbe alcuna conseguenza giuridica: l'effetto abrogativo della norma del codice civile, infatti, si è già prodotto e l'abrogazione della norma abrogativa non può farla rivivere. Ma anche questo può indurre in errore l'elettore che voglia una completa liberalizzazione, ma una disciplina meno rigida dell'attuale e ritenga idonea quella che era contenuta nell'art. 2097 (che disponeva, comunque, il principio che di regola il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato); questi, infatti, potrebbe essere indotto a ritenere che l'approvazione del quesito referendario ripristinerebbe la disciplina codicistica del contratto a termine. L'idoneità del quesito referendario a trarre in errore l'elettore contrasta con i criteri elaborati dalla Corte costituzionale sull'ammissibilità dei referendum: la Corte, infatti, ha più volte

affermato l'esigenza di «unicità, chiarezza e semplicità» del quesito (sent. n. 27 e 29 del 1981 e n. 28 del 1987) e tale criterio evidentemente non viene soddisfatto sia quando il quesito contenga una pluralità di domande eterogenee, sia quando un'omogeneità ci sia, ma la formulazione del quesito sia tale da far fondatamente temere che possa trarre in inganno l'elettore. Né, infine, può trascurarsi che la situazione normativa che si creerebbe in caso di esito positivo del referendum sarebbe di costituzionalità più che dubbia: l'illimitata possibilità di prefissare un termine al contratto di lavoro rinnovabile un numero indefinito di volte, per le ragioni già viste, renderebbe impraticabili alcune tutele del lavoratore costituzionalmente necessitate: quella della tutela della donna lavoratrice nel delicato periodo della gravidanza e del puerperio (art. 37 Cost.); quella del lavoratore ammalato (art. 32 Cost.); quella della libertà sindacale (art. 39 Cost.), politica (art. 49 Cost.) e religiosa (art. 8 Cost.) e l'elenco potrebbe continuare toccando tutte le libertà personali del lavoratore. Ed anche in questa prospettiva devono avanzarsi seri dubbi sull'ammissibilità del quesito (v. sent. n. 29/1987). (6. Continua)

* Consulta giuridica del lavoro

Martedì 16 novembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG, BTP AP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'AZIONARI ITALIA'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'AZIONARI AMERICA'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'BILANCIATI'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'OBLIGAZIONARI AREA EUROPA'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'OBLIGAZIONARI AREA EURO'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'AZIONARI AREA EURO'.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds under the heading 'AZIONARI AREA EURO'.





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi e 2 settimane anziché 6



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

